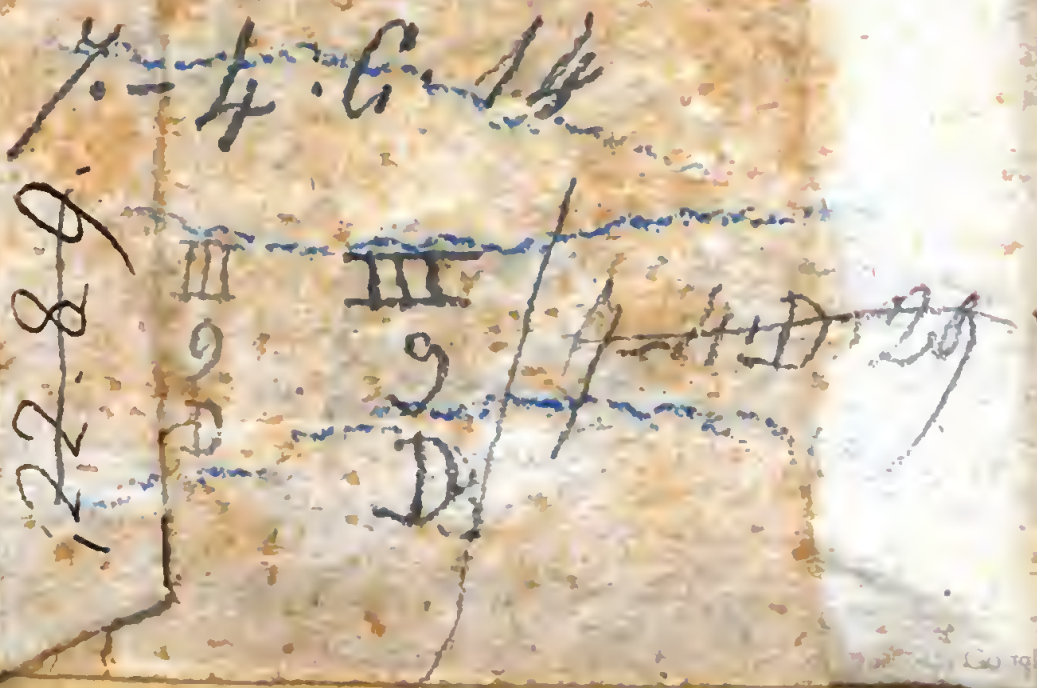
7
4-C
14

oliotheca
Coll. Rom.
t. Jesu
E. 19. f

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
7
5 G
61



IL NIPOTISMO DI ROMA.

PARTE SECONDA.

IL NIPOTISMO DI ROMA.

O VERO

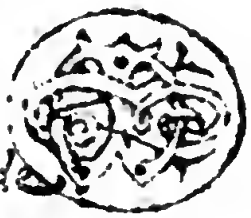
RELATIONE

Delle raggioni che muouono i Pontefici all' aggrandimento de' Nipoti.

Del bene, e male che hanno portato alla Chiesa doppo Sisto IV. sino al presente.

Delle difficoltà che incontrano i Ministri de' Prencipi nel trattare con loro, & insieme col rimedio opportuno per liberarsi da tali difficoltà.

Della causa perche le Famiglie de' Pontefici, non sono durate lungo tempo ingrandezza.



PARTE II.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

.M DC. LXVII.

LO STAMPATORE AL LETTORE.

Per ſodisfare alla curioſità di vna infinità di perſone, quali ſenza hauer mai veduto del Nipotiſmo altro che il titolo, me ne ricercauano con grandiſſime inſtanze il libro, hò più toſto precipitato che ſtampato queſta ſeconda parte, ma credo per certo, che darà nell' humore di tutti quelli che la leggeranno.

La mia intentione però era conforme a quella dell'Auttore, cioé inclinata, ad aſpettar ancora alcuni Meſi, per veder l'eſito degli andamenti di Roma, quali paiono indrizzati, a coſe nuoue, ed a mutationi ſtrauaganti, ma non fu poſſibile di trattener la pioggia in mezo l'Aria, fu neceſſario ſodisfare la curioſità de' Domandanti, tanto più che l'Auttore volle ſbrigarſi di queſto Nipotiſmo, per dar principio alla compoſitione d'altre opere non meno curioſe, che neceſſarie, ed io ancora ho voluto hauer libero il Torchio, per impiegarlo ad vn lauoro che forſe non ti diſpiacerà di leggere. Queſto è

ſto è vn libro di trenta fogli in circa, intitolato l'Europa morta, *d'vn' Auttore ch'è nemico giurato dell' adulationi. La materia è tutta politica, benche pungente, perche fà veder le miſerie di tutti Prencipati, e Republiche dell' Europa, nelle quali ſi trouano involti al preſente, per mancar di quelli Huomini valoroſi, e virtuoſi de' quali tanto n'abbondaua ne' tempi andati, e ſi danno i mezi come liberarſi da queſte miſerie. Molti di quelli che hanno letto il manuſcritto, m'hanno fatto grandiſſime inſtanze per la ſtampa, ond'è*

che mi ſono riſoluto di ſtamparlo, e ſpero fra due meſi al più tardi che ſarà il tutto ſtampato. Aſpettalo dunque Lettore con guſto, perche sò che troverai guſto a leggerlo, tanto più che ſi vedranno deſcritti certi accidenti particolari ſin'hora naſcoſti all' orecchie del Popolo, oltre che ſi loda il bene con miſura, e ſi biaſima il male con proportione. Aſſuefatti in tanto alla lettura di queſto Nipotiſmo ch'è particolare, per trovar più ſodisfatione all' Europa morta ch'è vniuerſale.

TAVOLA

TAVOLA

De' Nomi propri delle persone, Famiglie, e Città della seconda parte.

Adriano quinto. 394
Adriano sesto. 24
Don' Agostino. 90
Sant' Agostino. 144
Aldobrandini. 214
Alessandro sesto. 8.241
Andrea Auellino. 192
Sant' Andrea. 188
Anna Bolena. 240
Antonio Barbarino. 68.300
Appio Conti. 217
Astalli. 73.114
Auignone. 226

B

Barbarini. 281

Bonifacio nono. 378
Bonifacio ottauo. 394
Casa Borgia. 410
Borgheſi. 474
Buon compagni. 423

C

Cambiaghi. 428
Cardinale Aldobrandino. 431
Cardinale Imperiale. 173
Cardinal di Borbone. 226
Cardinal di Guiſa. 226
Cardinal Mazarino. 334
Cardinal Flauio. 365
Cardinal Campeggio. 380
Cardinal Montalto. 425
Caifaſſo. 304
Caraffa. 236
Carlo primo d'Inghilterra. 38
Carlo magno. 132
Carlo quinto. 414
Caſtiglia. 251
Caſtro. 280
Caualier della Ciaia. 90
Ceſare Aguſto. 176.250

Cibò. 252.401
Clemente ottauo. 215
San Claudino. 229
Conteſtabile Colonna. 90
Conti. 394
Colonna. 250
Cremona. 427

D

Dafroſia. 193
Dauide. 7
Demetria. 197
Duca Valentino. 8
Duca di Parma. 86
Duca di Crecchì. 91.222
Duca di Sauoia. 203
Duca di Bauiera. 207
Duca di Lorena. 212

E

Eugenio quarto. 410

F

Farneſi. 409
Ferdinando primo. 420
Ferdinando ſecondo. 160
Fieſchi. 394
Franceſco Maria della Rouere. 52
Franceſco Barbarino. 68.200

San Francesco d' Assisi. 119
San Francesco di Paola. 156
Francesco Peretti. 226

G.

Gauffrido Capitano. 324.
Genoa. 394.
Geneua. 203.221.
Gesuiti. 204.
Giouanni Apostolo. 33.
Giouanni Antonio Guerino. 445.
Gioseppe Caraffa. 422.
Giacomo Clemente. 230
Girolamo sfondrati. 428.
Giulio secondo. 84.241.
Giulio terzo. 414.
Giustiniani. 86.
Gondi Cardinale. 218
Goffredo Lenzoli. 403.
Gregorio decimo quinto. 75
Gregorio decimo terzo. 233
Gustauo Adolfo. 193.
Guido Ubaldo. 399.

H.

Hebrei. 451.
Henrico di Nauarra. 215
Henrico terzo. 226.

Henrico ottauo. 240
Herode. 304.
Honorio quarto. 1394

I.

Impeziale Cardinale. 173
Innocentio ottauo. 24
Innocentio decimo. 47

L.

Lamego. 310
Lans Città. 230
Lenzoli. 403
Leone decimo. 240
Lione. 93
Londra. 205
Longobardi. 439
Lucca. 153.306.
Luccio secondo. 410
Don Luigi d'Haro. 34.
Ludouico Ludouisio. 33.

M.

Maldachini.
Marcello secondo. 23
Don Mario. 27.172
Marco Antonio dei Dominis. 205
Marcheſe de Pixani. 217
Mangoni. 250.

San Marco. 305
Martino quinto. 394
Masanello. 422
Matalone. 420
Mazarino. 72
Metilda Contessa. 132
Milano. 427

N

Napoli. 419
Nicolò terzo. 394

E

Odoardo Farnese. 280
Donna Olimpia. 47
Sant'Onofrio. 372
Orbitello. 410
Orsini. 250.394

P

Paolo Emilio. 430
Paolo quarto. 43
Paolo Segani. 144
Paolo terzo. 240
Parigi. 72
Peretti 424
San Pietro. 191
Pietro luigi Farnese. 424
Piccolomini. 394

Pio terzo. 49
Pio quinto. 42.234
Pipino. 132
Pilato. 204
Polonia. 146
Portogallo. 311
Portolongone. 377

R

Racagna. 306
Rasponi. 93

S

Santa Croce. 250
Sauelli. 394 427
Sfrondati. 427
Siena. 366
Sisto quarto. 216
Sisto quinto. 40.381

T

Don Tadeo. 298

V

Valtolina. 194
Vngheria. 251
Visconti. 307
Vrbano settimo. 27
Vrbano ottauo. 46

TAVOLA.

Di tutti detti Notabili, Propoſte, e Paſquinate più curioſe.

Detto notabile d'vn Prelato. 6
D'vno Suezzeſe. 13
D'vno Ingleſe. 16
D'Aleſandro ſettimo. 28.91.93.366
Di gregorio decimo quinto. 33.77.204.205
Di Pio quinto. 42
D'Innocentio decimo. 48.337
Del Cardinal Mazarino. 73
Di Paolo quarto. 83.242
Dell'ambaſciator Veneto. 93.288
Dell'Abbate Raſponi. 96
D'vn Cardinale Italiano. 112
D'vn'altro Cardinale. 112
D'vn Proteſtante. 146
D'vn Predicatore. 144
D'vn Senatore Veneto. 154

D'vn

DELLA SECONDA PARTE.

Di San Francesco di Paola. 157
D'un Teologo Romano. 159
Di Ferdinando secondo. 161
D'un Ministro d'un Prencipe. 170
D'alcuni Prelati. 178
De' Protestanti di Germania. 200
Di Sisto quinto. 232
D'Innocentio ottauo. 249 247
D'un Romano. 288
Del Duca di Parma. 281
Di Gregorio decimo quinto. 294
Del Cardinal Ludouisio. 296
Del Signor di Lione. 303
D'Vrbano ottauo. 304.307
Del Cardinal' Antonio. 707.311
Del Cardinal Francesco. 307
D'un' Bolognese. 308
D'un Fiorentino. 309
D'Un Ministro Parmeggiano. 312
Dell' Astalli. 317
Dell' Ambasciator di Genoa. 321
D'un' altro Ambasciatore. 325
D'un Cuoco. 358
Del Cardinal Cappucino. 373.374
D'un' Ambasciatore. 374
D'un Romano. 376

Di Bonifacio nono. 378
Di Clemente ottauo. 433
Dell' Auttore. 443
D'vn' Abbate. 443
D'vn Romano. 444
Del Popolo. 446
D'vn Gentil'huomo. 448

TAVOLA.

Delle materie più notabili della seconda parte.

A

Abatie seruono à far del sagro profano. 137
Abusi che si dourebbono discacciare da' Pontefici. 164
Affari publici maneggiati dal Nipotismo. 292
Affetto col quale i Nipoti gouernano i Pontefici. 45
Affetto di Giulio secondo verso i suoi. 84
Affronto del Duca di Crecchi. 91.172
Altari di Roma abbandonati. 163
Alteriggia di Don Agostino. 176
Ambasciatori mandati dal Papa a suo mo-

do. 291
Ambasciatore spedito in Roma da' Lucchesi. 206
Ambitione introdotta in Roma da Sisto quarto. 259
Ambitione della moglie di Don Tadeo d'esser visitata da' Ministri de' Prencipi. 298.
Amore del proprio sangue. 10
Amore d'Innocentio ottauo verso la Patria. 248
Applicatione grande d'Alessandro settimo ne' maneggi politici. 341
Armi mossi contro lo stato Ecclesiastico. 86
Astalli dechiarato Nipote posticcio. 317
Auidità grande de' Nipoti. 152
Auidità di Bonifacio nono. 378
Auttorità data da Gregorio XV al suo Nipote. 75
Auttorità de' Pontefici sopra la conscienza degli altri. 180
Auttorità non limitata dannosa al Nipotismo. 283

B

Bando dato da Paolo quarto a suoi Parenti. 82.

Barbaria d' Aleſandro ſeſto. 241
Barbari che ſi ſuiſcerano loro ſteſſi. 19
Belle promeſſe date da' Barbarini. 197
Beneſici d'Urbano ottauo fatti alla Chieſa. 189.
Beneſici d'alcuni Pontefici ſcritti dal Platina. 192
Bene portato da Siſto alla Chieſa. 224
Beſtemie date da vn Nipote a' Miniſtri de' Prencipi. 387
Biaſimo di quelli che biaſimano i Pontefici. 31
Bizzaro capriccio di Paſcale ſecondo. 357
Bontà inuidiata. 35
Bontà di Carlo primo Rè d'Inghilterra. 36
Borgheſi non maneggiarono mai intereſſi publici, prima dell' aſſunzione di Paolo quinto. 362
Breue vita d'alcuni Pontefici. 220
Buona intentione di Pio quinto. 234

C

Cabale grandi de' Barbarini. 304
Cardinali inuidioſi della perſona del Pontefice. 39
Cardinali Zelanti della giuriditione Eccleſiaſtica. 95

Cardinali loro essere, ed auttorità. 103
Cardinali dourebbono far Papa Francesco Barbarino. 201
Chiamati compagni, e fratelli del Pontefice. 291
Perche riuelano le cose della Corte. 349
Cardinal Mazarino nauseato del Nipotismo. 72
Cardinale Astalli bandito di Roma e perche. 115
Cardinale Imperiale imbarazzato da Don Mario per l'accidente del Duca di Crecchì. 173
Cardinal Padrone inclinato a darsi bel tempo. 177
Carità quanto poco nè Nipoti. 262
Caso curioso d'vno Suezzese. 10
Caso curioso arriuato a Sisto quinto. 41
Caso curioso d'vn Cardinale Spagnolo diuenuto Francese. 111
Caso occorso a' Bolognesi. 308
Casa Colonna quanto stimata. 396
Christo fauorì il suo sangue. 28
Chiesa a chi assomigliata. 131
Christianità lacerata. 183
Cittadinanza di Roma disprezzata dalla Casa Ci-

ſa Cibò. 402
Cognata d'Innocentio decimo ſpigottita. 337
Congregatione di Cardinali ſerue di preteſto al Papa. 340
Conſeruatione della perſona Pontificia. 34
Conſideratione del danaro. 99
Conſiſtoro di Cardinali ſi sforza d'impedire il Pontefice di ſcomunicar Henrico terzo. 226
Corona di Polonia diſguſtata da' Barbarini. 307
Coſtanza grande del Senato. 212
Corte di Roma antica, e moderna. 284
Credito perduto in Roma d'alcuni Miniſtri. 289
Cromueliſti in Inghilterra quanto mancaſſero nella politica. 38

D

Danno notabile riceuuto dalla Chieſa. 174
deſcritione della vita d'Aleſandro ſettimo. 169
Deſcrittione del Pontificato di Marcello ſecondo. 239
Di Paolo terzo. 240
Di Leone decimo. 240
Di Aleſandro ſeſto. 241

Difficoltà di ſeruire Iddio, e le ricchezze. 151
Difficoltà che incontrano i Miniſtri de' Prencipi nel trattar co' Nipoti de' Pontefici. 277
Differenza tra vn Prencipe, ed vn Miniſtro. 281
Diffetti di Siſto quinto. 381
Diligenza che vſano i Pontefici per la conſeruatione della propria perſona. 42
Diſegni di Gregorio decimo quinto riuſcite vane. 205
Diſcorſo tenuto dal Pontefice al Raſponi. 93
Diſguſto dato da Don Agoſtino alla Caſa Colonna. 90
Diſpute tra Caſiſti della Religione Romana. 17
Diſputa tra vn Catolico, ed vn Proteſtante. 145
Diſpareri che naſcono tra la Corte di Roma, e Spagna. 333
Diſprezzo del proprio ſangue. 27
Diſturbi grandi della Chriſtianità. 214
Dominio preſo dalla Corte di Roma ſopra Spagna. 333
Ducato d'Vrbino moleſtato dagli Eccleſiaſti Romani. 13

13
Durezza d'Urbano ottauo. 309

E

Eccleſiaſtici ſaccheggiano lo ſtato della Chieſa. 52
Da chi riueriti. 118
Si sforzano di guadagnar la gratia degli auari. 156
Elemoſina grande del Cardinal Barbarino. 263
Eſempio buono d'Aleſandro ſettimo quanto giouaſſe alla Chieſa. 167
Eſempio d'vno Suezzeſe. 9
D'vn Ingleſe. 14
Di Chriſto. 30
D'vn Predicatore Catolico. 144
Di San Franceſco d'Aſſiſi. 155
Di San Franceſco di Paola. 136
Eſercito ſpedito in Francia dal Pontefice contro Henrico quarto. 216
Eſercito ſpedito in Fiandra contro i Proteſtanti. 219
Eſercito armato all'inſtanza d'Innocentio ottauo. 251
Errori de' Pontefici nel dar tante ricchezze a' Nipoti. 148

Età cadente d'Innocentio decimo. 361
Eugenio quarto, e sue lodi. 411

F

Famiglie Italiane ritirate per cambiar di Religione. 209
Famiglie de' Pontefici deteriorate. 392
Famiglie de' Papi che si trouano al presente. 394.
Famiglia Borgia d'Alesandro sesto. 404
Famiglia Piccolomini. 405
Famiglia Farnesi. 409
Famiglia Caraffa. 417
Farnesi discacciati da Roma. 414
Fauori concessi da Innocentio ottauo alle Religioni. 447
Farbici che tagliauo alcune doppie dalle quali escono sangue in gran copia. 157
Francesco Pereni morto nel Pontificato d'Innocentio. 426
Frati esclamano contro il Nipotismo. 163
Fratricidi difesi. 19
Francesi impadroniti di Portogolone. 325
Fascio di buoni complimenti. 301
Foglinole di marito. 317
Folgiulo di Shirro fatto Cardinale. 339
Fini per li quali s'introducono nella Corte di Ro-

di Roma gli Ecclesiastici. 347

G

Gemme leuate dal tesor della Chiesa. 15
Germania in precinto di perdersi. 195
Gloria de' Prencipi nell' arrichir gli altri. 137
Glorie della Casa Rouere di Sisto quarto. 398.
Giacomo Buoncompagno Generale di S. Chiesa. 423
Giulio terzo dato ad ingrandir la sua Casa. 416.
Gouernatori stranieri poco curano de' Pontefici. 65
Gouerno di Borgo dato a Don Mario. 171
Gouerno di Donna Olimpia. 186
Grauezze insopportabili degli Ecclesiastici. 198.
Guerra di Gustauo Adolfo. 305

H

Henrico quarto diuenuto Catolica. 219
Henrico terzo scomunicato da Sisto quinto. 226.

Vccisо da vn Frate. 230
Hipocrisia di quei Pontefici che mostrano nel principio del Pontificato d'odiare i Parenti. 25
Hore di pouertà, e di miserie. 383.
Humore di Paolo quinto. 208
Humore Barbaro d'Alessandro Sesto. 244
Huomini segnalati nella Casa Cibò. 401

I

Ignoranza del Nipotismo. 278
Incommodo che riceueuano i Ministri de' Prencipi nel trattar con Paolo quarto. 83
Inclinatione differente de' Nipoti d'Vrbano. 69.
Inganni manifesti riceuuti le due Corone. 309
Impressione cattiua del Popolo Romano. 237.
Imperfettioni che regnano ordinariamente nella Città di Roma. 348
Impossibiltà di ben trattare in Roma i maneggi politici. 356
Interessi del Nipotismo verso il zio. 12
Intentione d'Innocentio verso l'Astalli. 23
Interessi propri preuagliono a' publici. 95

Inten-

Intentione cattiua di Don Mario. 173
Intedimento politico degli Ecleſiaſtici. 282.
Introdutione del Nipotiſmo quanto dannoſa. 150
Inſtruttioni dati da vn Miniſtro Ceſareo all'Auttore. 361
Inuiluppi della Corte di Roma in tempo d'Vrbano. 297
Innocentio reſo facile alle gratie. 324

L

Lamento contro i Nipoti de' Ponteſici. 140.
Latrocini come caſtigati in Roma. 161
Lega contro il Rè di Nauarra. 232
Legge di Venetia per li parenti del Doge. 791.
Libraria Palatina trasferita in Roma. 207.
Libro ſcritto in Lode d'Aleſandro ſeſto. 245.
Lucchesi ſcomunicati da Vrbano ottauo. 153.

M

Madre di Christo racomandata a San Gouanni. 30
Magnificenza sagra di Roma. 11
Magnificenza del colleggio Cardinalitio. 338.
Male che porta seco il Ponteficato. 8
Male cagionato dal Nipotismo di d'Alessandro. 169
Male portato da'Barbarini alla Chiesa. 196.200.
Marina del Papa sogetta alle tempeste 289.
Massime particolari d'Innocentio decimo. 313
Messe celebrate in Roma perche. 286
Miserie nelle quali si veggono sogetti i primi monarchi del Mondo. 26
Mobile che gouerna il Cielo del Nipotismo. 142
Morte d'Henrico terzo. 35
D'Henrico quarto. 35
Di Carlo primo Rè d'Inghilterra. 36
Mutatione dal bene al male fatta dal Pontefice

tefice Aleſandro. 198

N

Natura inconſtante d'Innocentio. 32
Natura degli Eccleſiaſtici qual ſia. 301
Nauſea che riceuono i Miniſtri de' Prencipi trattando con i Nipoti de' Pontefici 368.
Neceſſità d'hauer parenti quanto grande a' Papi. 113
Negotii di Roma giuocati alla morra. 294.
Negotianti della Corte Romana Confuſi. 318.
Nipoti de' Pontefici guardano il Papato. 58.
Nipoti ſono i mietitori della Chieſa. 132
Pochi ſe ne ſono veduti ſanti. 150
Dati ſolo a ſcialacquare il bene della Chieſa. 160
Nipotiſmo d'innocentio maltratato dalla Signora Donna Olimpia. 182
Nipotiſmo di Paolo quarto qual foſſi. 235.

O

Odoardo Farneſe rimprouera vn ſuo Miniſtro. 280
Odio di Paolo quinto verſo la Republica di Venetia. 210
Offerta d'oro ricuſata da San Franceſco. 157.
Offeſe ricevute come perdonate d'Innocentio ottauo. 248
Operationi d'Innocentio decimo. 312
De' Barbarini prima d'Vrbano ottauo. 363.
De' Nipoti d'Innocentio decimo. 364
De' Chigi. 365
Opinione ſagrilega d'alcuni Teologi. 175.
Opinione buona del Pontefice verſo il fratello. 175
Oſſeruationi de' Romani. 162
Oſtinatione de' Nipoti de' Pontefici. 285.

P

Pace vniuerſale nel Pontificato d'Innocentio otta-

tio ottauo. 250
Parenti biſogna amarli, o odiarli. 21
Parenti di Chriſto quali foſſero. 29
Parenti neceſſari a' Pontefici. 56
Papato ſarebbe meglio che foſſi hereditario. 55
Paſſione cieca de' Nipoti. 154
Patricidi diſeſi. 19
Penſieri d'Innocentio decimo d'aſſalire il Regno di Napoli ſcoperti dall'Aſtalli. 115
Penſieri di Gregorio decimo quinto, drizzati alla diſtruttione de' Proteſtanti. 203
Penſieri d'Innocentio ottauo quali. 240
Pentioni date a' Cardinali da Prencipi. 105
Politica d'Vrbano ottauo. 66
De' Nipoti de' Pontefici. 190
De' Barbarini. 304
Popolo ſi lamenta del Nipotiſmo. 163
Pontefici ſeueri verſo il proprio ſangue. 23
Non poſſono conſeruarſi ſenza i Parenti. 48
Perche ſi mantengono in buona corriſpondenza co' Prencipi. 96
Vorrebbono ruinare le Caſe degli Anteceſſori. 97

Procurano in Roma la residenza di tutti gli Ambasciatori de' Prencipi. 102.
Debbono riformare gli abusi de Nipoti. 164
Sono Santi nelle riforme del Breuiario. 165
Non sanno i negotij della Corte. 292
Diuengono contumaci de' Prencipi. 228
Portolongone racquistato dagli Spagnoli. 326
Potenza Spirituale del Papa, debbe esser sostenuta dalla temporale. 118
Pregadi di Venetia. 79
Prelati inuiati a Londra perche. 205
Prencipi procurano l'amicitia de' Cardinali. 104
Sono i seminatori della Chiesa. 132
Sono la causa di tutto il male di Roma. 136
Si ritirano di Roma mal sodisfatti. 163
Partigiani d'Henrico quarto. 217
rimprouerano i loro Ministri. 279
Debbono seminar disturbi nello stato Ecclesiastico, e perche. 327
Protestanti inuiati in Roma. 168
Prudenza grande del Signor di Lione. 210

210
Puntualità del Cardinal' Aſtalli. 318

R

Raggioni che muouono i Pontefici all' aggrandimento de' loro Nipoti. 18
Raggioni per le quali i Parenti de' Papi s'aſtengono a far del male. 62
Raggioni della caduta delle Caſe de' Pontefici. 390
Regno del Rè Henrico impedito dagli Spagnoli. 215
Rè di Francia citato in Roma da Papa ſiſto. 228
Rè di Portogallo ingannato da' Barbarini. 310
Religione ſerue a Papi di Preteſto. 359
Ricchezze introdotte nella Chieſa. 139
Rinuncia del Capello Cardinalitio. 182
Riſchio che corſe la Chieſa durante il Pontificato di Paolo quinto. 210
Riſentimenti di Venetia contro i Barbarini. 305
Riſolutione d'Henrico quarto per ottener la Corona. 219

Rispetto che porta il Mondo a' Gesuiti 119
Risposta data al Cardinal Medici. 28
Roma cambiarebbe più allo spesso di gouerno senza i Nipoti de' Pontefici. 60
Romani ritirati di Roma. 171
Soffrono con patienza gli aggraui del Nipotismo. 258
Romori successi in Francia doppo la morte d'Henrico terzo. 231
Rubelli di Santa Chiesa distrutti. 411

S

Santità come diminuita nella Chiesa. 139
Scandalo degli Heretici. 16.200
Scomuniche Pontificie contro quelli che riuelano i segreti della Corte. 351
Scopo principale della politica de' Nipoti. 287
Scorni che riceuono i Prencipi in Roma. 328
Sceleraggini del Duca Valentino. 8
Segreti della Corte difficile da conseruarsi. 99

Sentenza di Christo sopra l'amore de' Parenti. 27
Contro le ricchezze. 141
Seuerità di Paolo V contro Venetia. 213
Sfratto dato da Sisto ad vn suo Parente. 222.
Sisto non ammette i suoi Parenti al gouerno. 221
Sorsa del male Ecclesiastico. 138
Sostanze della Chiesa come diuise. 133
Spirito d'Elia necessario a chi negotia in Roma. 287
Stato della Chiesa quanto misero. 50
A chi assomigliato. 51
Studio del Nipotismo qual sia. 134
Sudditi della Chiesa bestemiano il gouerno de' Nipoti. 163

T

Tempo che visse in grandezza la Casa Rouere. 400
Tenerezza d'Innocentio verso la Cognata. 88.
Tenerezza di Gregorio decimo quarto verso i suoi. 429.

Timore di Dauide, di danarsi per li peccati altrui. 7
Timore de' Pontefici d'essere auuelenati. 44.
Timore di Gregorio decimo quinto. 293
Titolo di Cardinal Padrone introdotto. 32.
Titolo di Padre vniuersale ne' Pontefici. 354.
Tiranni estinti nello Stato Ecclesiastico. 250.
Trattati delle Republiche perche segreti. 101.

V

Valentino figliuolo d' Alessandro sesto, e sue attioni cattiue. 8
Vascello bene spesso si perde per lo troppo vento. 342
Vbbidienza douuta al Pontefice quanto grande. 15
Vdienza di Ministri publici quanto disgustasse ad Innocentio. 313
Vendita di viueri intedetta in Roma dal Pontefice Alessandro. 244
Venetia non stabilisce alcuna Legge, senza crudel-

criuellarsi nel Pregadi. 79
Venetiani scomunicati da Paolo quinto. 210.
Vero col falso mescolato dagli Ecclesiastici in tutti trattati. 352
Vescouo di Lamego ingannato in Roma da Barbarini. 310
Vicelegato d'Auignone discacciato dalla Francia. 174
Vita de' Pontefici è vna guerra continua 40.
Vita d'Vrbano ottauo ottano quanto insidiata. 47
Vita de' Nipoti de' Papi lagrimeuole, e perche. 152
Vita morale separata totalmente dalla Politica. 368
Vista della Bara piaceuole ad Alessandro settimo. 167
Vista de' Pontefici sofferta dà Romani con patienza. 258
Visite de' Ministri publici fatte alla moglie di Don Tadeo. 298
Visite de' Nipoti de' Pontefici come debbono essere. 389
Donna Vittoria della Rouere maritata à

Ferdinando secondo Gran Duca di Toscana. 399
Vitij del Papa augumentati. 181
Vittorie ottenute da' Protestanti contro Catolici. 220
Voci segrete de' Fedeli contro i Pontefici, e loro Nipoti. 448
Voto promesso alla Vergine di Loretto. 218
Urbano settimo quanto severo nel suo Pontificato. 25
Urbano senza il governo de' Nipoti non sarebbe vissuto lungo tempo. 47
Scomunica i Lucchesi, e perche. 153
Urbino feudo della Chiesa saccheggiato dagli Ecclesiastici. 52
Uscita in Campo dell'armata del Duca di Parma. 323

Z

Zanni della Comedia assomigliati all'operationi de' Papi. 359
Zelo che spirava Alessandro nel principio del suo Papato. 170
Zelo d'alcuni Cardinali che rimprouerano il Rasponi. 95
Zelo di Gregorio decimo quinto Borghese. 207.

TAVOLA.

D'alcune parole e motti più arguti, e vsati di questa seconda Parte.

D'vn certo Prelato che pizzica d'Heretico. 6

Del Ditta Valentino figliuolo d'Alessandro Borgia. 8

Di due Prelati che discorrono insieme. 14

D'vn Protestante scandalizzato de' Pontefici. 16

Sopra Hippocrisia forzata. 25

D'Alessandro settimo parlando del suo fratello. 28

Di Gregorio decimo quinto, e del Cardinal Ludouisio. 33

Sopra l'insidie de' Prencipi Hereditarij. 37

Sopra la morte di Carlo primo Rè d'Inghilterra. 38

Sopra la vita de' Pontefici. 40
Di Sisto quinto con vn Frate del suo ordine. 42
Sopra l'alienatione de' Parenti. 46
D vn Prelato che parla dello Stato della Chiesa. 51
Dell Api Barbarine che succhiano il mele. 53
De parenti indrizzati alla ruina. 56
Della natura degli Ecclesiastici. 59
Sopra l aria di Roma, e ciò che risſona. 62
Sopra la politica del Pontefice Vrbano ottauo. 67
Sopra il gouerno d'Innocentio decimo, e di Donna Olimpia. 71
Del Cardinal Mazarino, parlando con vn Protestante. 73
Sopra i Nipoti postiicci. 14
Del Pontefice Gregorio che non vedeua faccia d Ambasciatore. 76
D vn Prencipe senza successioni. 79
Sopra la Barbaria del Pontefice Paolo quarto. 82
Sopra la persecutione de' Barbarini morto Vrbano. 86
Del disgusto dato alla Casa Colonna da Don

Don Agoſtino. 90
Dell accidente del Duca di Crecchi ſucceſſo in Roma. 92
Dell Ambaſciator Veneto parlando con Aleſandro ſettimo. 93
Di Monſignor Paſponi a Signori Cardinali. 44
Sopra la ſegretezza de maneggi della Corte Romana. 99
Della caldezza de' Prencipi nel procurar l amicitia de Signori Cardinali. 105
D un Cardinale che rinuncia Spagna. 112
Del Regno di Napoli, aſſalito da penſieri de Barbarini. 115
Della riuerenza portata agli Eccleſiaſtici poueri. 118
Sopra le difficoltà maggiori di ſcieglіere il grano dalle Mondiglie. 131
Delli Mietitori, e Seminatori della Chieſa. 132
Dell' inſatiabilità de' Nipoti Pontificii. 135
Sopra un prouerbio interno a' latrocinj, o ſiano ladroneccі. 136
Sopra lo Scandalo della Chieſa Romana.

138
Dell'opinione de' Teologi. 140
Di quello che lasciò scritto Christo nel suo Euangelo. 143
D'vn Predicatore con vn Protestante. 146
Sopra il riso d'alcune Dame Suissere. 147
Della Santità de' Cuochi istessi de' Pontefici. 150
Dell'insolenza de' Preti, ed ambitione de' Nipoti. 153
Sopra vn caso strano successo a San Francesco. 156
Sopra alcune doppie tagliate de vn paio di Forbici. 157
Sopra l'humore differente de' Pontefici. 159
Delle male sodisfationi riceuute il Gran Duca di Toscana. 160
Sopra il pianto della Chiesa Romana. 163
Sopra gli abusi necessari ad essere riformati da' Pontefici. 164
Sopra la Santità d'Alessandro, e de' Signori Cardinali. 166
Della mutazione del male al bene, e del bene al male. 168
Di Don Mario Capo del Nipotismo. 171
Dell'alteriggia di Don' Agostino nell'andar

darper Roma. 176
De' Vitij de' Popoli diminuiti con l'indulgenze. 181
Della rinuncia del Capello Cardinalitio. 183
De' due Prencipi Ludouisi, e Giustiniani. 186
Del Nipotismo de' Signori Barbarini. 187
Del profitto portato d'Vrbano ottauo alla Chiesa. 189
Della curiosità d'vn certo Romano. 189
Della macchina d'Alessandro fatta nella Città di Roma. 191
Della contributione de' Popoli Romani. 198
Sopra lo scandalo riceuuto i Protestanti di Germania. 200
Sopra il nome di Geneua, come chiamata dal Papa. 203
Del Papa, che ingiuria il suo Nipote Heretico. 205
Sopra l'humore di Paolo quinto. 208
Sopra il pregiudicio riceuuto dalla Chiesa. 211.
Sopra la costanza del Senato Veneto in tempo dell' escomunica.
Sopra la seuerità del Pontefice Paolo quarto. 213.

Sopra i disturbi incontrati dalla Christianità. 214
De' Prencipi Catolici Parteggiani d'Henrico quarto. 217
Dell' esercito Pontificio mandato in Francia. 219
Sopra il Nipotismo disinteressato di Sisto quinto. 221
Della difficoltà di numerarsi il bene di detto Pontefice. 225
Del Pontefice che si burla del Consistorio de' Cardinali. 227
Sopra la morte del Rè Henrico terzo. 230
Sopra la lega fatta contro il Rè Nauarra dagli Spagnoli, 233
Sopra il male caggionato da Paolo quarto. 237
Della Barbaria del Pontefice Alesandro sesto. 242
Delle glorie del Ponteficato di detto Papa. 245
Sopra il buono ordine d'Innocentio ottauo. 246
De' Venetiani ribenedetti dal Pontefice. 249
D'un Romano vecchio viaggiante in Lorero. 258

Della

Della carità del Cardinal Francesco Barbarino. 263
Sopra alcuni Prencipi delusi. 279
Degli Ecclesiastici che accommodano i loro propri interessi. 282
D'vn voto capucinesco. 286
Di alcuni Ministri che si perdono nella Corte. 290
Del titolo dato a' Cardinali da' Pontefici. 291
Sopra la difficoltà di negotiare nella Corte Romana. 292
Sopra le maniere di procedere dal Pontefice Gregorio. 296
Della durezza del Pontefice Vrbano, e Barbarini. 300
D'vna allusione del Signor di Lione Francesce. 302
Della Republica di Venetia nel vedersi leuare l'inscritione del Vaticano. 305

IL NIPOTISMO DI ROMA,

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

NEl quale ſi tratta del male che porta ſeco il Pontificato a' Pontefici. D'alcuni eſempi curioſi intorno a queſto. Di due Gentil' huomini Proteſtanti che vanno in Roma, per oſſeruare il viuere della Corte Roma-

na, e dell' eſito di ciò. Dello ſcandalo che riceuono gli Heretici da' Parenti de' Pontefici. Delle raggioni particolari che muouono i Papi all'aggrandimento de' loro Nipoti, cioè l'affetto di ſangue, la conſeruatione della propria perſona, e la Politica dello Stato. Della mira c'hebbero quei Pontefici che introduſſero il titolo di Cardinal Padrone. Delle difficoltà che incontrano i Prencipi nel conuerſarli. D'vn caſo curioſo di Siſto quinto. Delle diligenze che vſano i Pontefici per non eſſere auuelenati. Delle miſerie dello Stato Eccleſiaſtico. Del male che prouiene alla Chieſa, per non eſſere il Papato hereditario. De' Nipoti de' Pontefici

che

che guardano il Pontificato come loro proprio. Delle cauſe principali che obligano i Papi a chiamar appreſſo di loro i Parenti. Dell' impoſſibiltà de' Pontefici per poter penetrare i ſegreti degli intereſſi de' Prencipi, ſenza l'aſſiſtenza de' Nipoti. Dell' inſtrutione che diede Vrbano à' ſuoi Nipoti Cardinali. Dell'introdutione del Cardinal' Aſtali al Nipotiſmo. Del ſentimento del Cardinal Mazarino intorno à ciò. Della grand' auttorità che daua Gregorio XV. al Cardinal Ludouiſio ſuo Nipote, nelle coſe di Stato. Della Repubblica di Venetia, che conſtringe i Parenti del morto Doge, a ſodisfar con pene pecuniarie agli errori che ſi

potrebbono trouar commeſſi da queſto nel ſuo gouerno. D'alcune particolarità intorno all' accidente del Duca di Crecchì. D'vn diſcorſo tenuto dal Pontefice a Monſignor Raſponi: Di ciò che fanno i Pontefici per tener ſegreti i negotij della Corte Romana. Delle raggioni per le quali ſi rende così magnifica detta Corte. Dell' amicitia de' Cardinali verſo i Prencipi. Della corriſpondenza de' Prencipi co' Cardinali. Del paſſaggio d'vn Cardinale dalla Fattione Spagnola alla Franceſe. Dell' autorità ſpirituale del Pontefice, ſoſtenuta dalla potenza temporale, e della natura del danaro in mano degli Eccleſiaſtici.

TVTTO quel c'habbiamo detto fin' hora, è il fondamento di quello che siamo per dire. La fatica fin' adesso ci hà seruito solo a raccogliere. Hora bisogna seminare il raccolto, perche in tali materie fa di mestiere raccogliere, e poi seminare.

Che sarebbe se doppo hauer veduto il Nipotismo in Roma se non vedessimo anco Roma nel Nipotisino ? Se tanto ci siamo stesi a visitar i Pontefici co' Nipoti, sarà bene etiandio di visitar i Nipoti co'Pontefici ? Se già habbiamo veduto, quello c'hanno fatto i Papi, per li loro parenti ; vediamo ancora quello che hanno fatto i parenti per li Papi.

Vn Prelato Tedesco, che viue

al preſente, con ſentimenti poco conformi all' abito della Prelatura, cioè a dire, che ſente più dell' Heretico, che del Catolico, ogni volta che ſi rancontra in quelle compagni nelle quali ſi ſuol parlare con libertà de' Pontefici, e de' Nipoti, egli ſenza tante girandole di parole, apporta la ſua opinione in campagna col dire, *Che i Parenti del Papa guadagnano queſto Mondo mediante l'indulgenze del zio, ed il zio perde l'altro per li difetti de' Nipoti.*

Queſta opinione che potrebbe da' Catolici eſſer corretta per heretica, ha ſeco vn gran fondamento di raggione, e ſo che i più ſcaltri Corteggiani che viuono nella Corte di Roma, non ſolo la trouano buona, ma la difendono per eſſere d'vn Prelato.

Daui-

Dauide ch'era Rè, Santo, e Profeta, tremaua per lo dubbio c'haueua di dannarsi per li peccati altrui, onde ne portaua giornalmente le sue preghiere al Signore, acciò lo liberasse da vn tal pericolo, e pure i Pontefici che non sono nè Profeti, nè Santi, non solo non curano di dannarsi per li peccati de'loro parenti, ma di più danno a parenti i mezi da peccare, quasi che la salute de' Pontefici, dipenda dalle colpe che commettono a danni della Chiesa i loro Parenti.

Caminarebbono per altra strada i Nipoti de' Papi, di quella che caminano, se non fossiro sicuri di caminar bene. Non si scaldarebbono tanto, ad accumular tesori, se non credessero loro i Tesori della Chiesa, raco-

mandati, non dati a'Pontefici.

Il Duca Valentino figliuolo d'Aleſandro ſeſto, rubbaua, aſſaſſinaua beſtemiaua, tiranneggiaua, e rompeua i decreti humani, e diuini a ſuo piacere, ſenza alcuno riguardo, o conſideratione. Ma quel ch'era di peggio, che coloriua i ſuoi vitij, ed enormità con il manto dell' auttorità del pontefice ſuo Padre, che però non commetteua errore ſenza dire, *ch'egli ſapeua beniſſimo quel che faceua, perche il ſuo Padre che gli lo permetteua, haueua ſeco lo Spirito Santo.*

Ecco il gran male che porta ſeco il Ponteficato a' Pontefici, anzi che portano i Pontefici, al Ponteficato, perche a dire il vero, il Ponteficato ſarebbe ſanto, ſe ſanto lo voleſſero i Pontefici,

ma

ma non vogliono, o per lo meno non possono volerlo, perche loro non gouernano, ma sono gouernati da' loro Parenti, non come Pontefici, ma come Priuati.

A questo proposito mi ricordo, d'vn certo caso, succesſo non sono venti anni, tanto più degno di credito, quanto che mi venne racontato da vn testimonio degno di fede, che viue al presente, e che fu presente al succesſo, ed alle parole.

Vn certo Gentil'huomo Suezzese, s'era partito da Stocolmio capitale di quel Regno, sotto pretesto di viaggiare per l'Europa, secondo il costume di quella Nobiltà. Il suo vero fine però era d'apprendere il Rito della Chiesa Romana, e di visi-

tare, ed oſſeruare diſtintamente, il modo di viuere de' Catolici, e la differenza che ſi troua, tra le Religioni Romana, e Proteſtante, per poter doppo ſcieglierela riſolutione a ſuo modo, ed abbracciare il meglio.

Per poter eſeguire ciò con maggior facilità, pensò di portarſi in Roma, come quella che dà la norma del viuere agli altri, per hauer ſeco il Pontefice capo della Chieſa, oltre vn' infinità d'Eccleſiaſtici, e Prelati che officiano.

Si ſcontrò per ſtrada con vn' altro Proteſtante Tedeſco, che haueua pure lo ſteſſo diſegno, onde giuratasi fedeltà inſieme, ſeguirono l'incominciato camino, verſo Roma, nella quale Città arriuarono appunto nel prin-

principio della Settimana santa.

Quiui cominciarono pian piano ad andarsi instruendo, dell' esser della Religione Romana, della potestà del Pontefice, della causa di tante cerimonie, e di cento, e mille altre simili particolarità, concernenti al loro pensiero.

La magnificenza degli abiti Pontificij, ed Ecclesiastici, gli ornamenti degli Altari, la varietà delle ceremonie, la maestà del Pontefice, il decoro Ecclesiastico, l'assistenza de' Prelati, la diuotione de' Religiosi, ed il concorso de' Popoli alla Chiesa, inanimì questi giouini Gentil' huomini al loro cominciato disegno, e s'accesero maggiormente al feruore Christiano.

Osseruata con ogni accura-

tezza, e con non poco piacere, l'auttorità delle coſe ſagre, ſi diedero ad oſſeruare anco la poteſtà del Papa, il compendio di tanti rari maneggi della Corte, i veſtigi d'antichità, le grandezze moderne, l'induſtrie inuentate per ſuperar la natura, gli ordini de'Magiſtrati, e la maniera del gouerno Pontificio, tanto politico, che ciuile.

Non diſſaprouarono nel principio le forme d'vn tal gouerno, parendogli compilato in Roma tutto il vigore della politica. Ma non ſi toſto ſe gli appreſentaro l'occaſioni, di viſitar'il gouerno di Roma più da vicino, che in buon linguaggio vuol dire, che conobbero gli intereſſi de' Nipoti verſo il zio, e quelli del zio verſo i Nipoti che ſatiati di

Roma,

Roma, e del Papa, preſero eſpediente di ritornarſene nel loro Paeſe, e viuere nella Religione Proteſtante.

Il Tedeſco, o fuſſe che non penetraſſe le coſe tanto sù il viuo, o fuſſe per altra raggione, baſta che non ſi moſtraua così renitente che l'altro, nel cambiar di Religione, benche non voleſſe più in conto alcuno reſtare in Roma, ma lo Suezzeſe diuenuto totalmente alieno, cominciò ad odiare la ſteſſa viſta degli Eccleſiaſtici, dicendo al Tedeſco, *ch'egli non voleua eſſer Suddito d'vn Pontefice, ch'era Suddito de'ſuoi Parenti.*

Di queſti ſentimenti ſe ne trouano molti, non dirò nelle Prouincie de' Proteſtanti, ma nella più ſana parte dell' Italia, e vo-

leſſe Iddio che la maggior parte delle colpe, che aggrauano le coſcienze de' Romani, non habbino la ſorſa, dalle colpe iſteſſe de' Nipoti de' Pontefici, quali facendoſi il tutto lecito, ſono cauſa di ſcandalo, e di cattiuo eſempio a tutta Roma.

Quello c'ho detto dello Suezzeſe ſarà non poco conforme a quello che debbo dire d'vn' Ingleſe, o ſcozzeſe ſe pur non m'inganno, e che lo poſſo dire perche ſono ſtato preſente alla diſputa ch'egli hebbe con vn Prelato in Francia, e dirò come.

Queſto Signore, era ſtato due anni in Roma, nel quel tempo, le gli appreſentarono diuerſe occaſioni, di conoſcere il Papa ne' Nipoti, ed i Nipoti nel Papa, reſtando non poco ſcandaliz-

dalizzato, della libertà che si pigliauano gli vni, sopra dell' oltro, e della poco cura di questo, nel correggere i difetti di quelli, tanto politici, che morali.

Sopra tutto era egli restato scandalizzato, di veder' il Pontefice leuar dal tesoro della Chiesa, le gemme più pretiose per darli a' Nipoti, e l'auidità di questi nel rubbare senza misura, la Chiesa, ad il Zio, per arricchir loro stessi.

Hora ritornato di Italia, ed entrato al viaggio della Francia, s'abbattè ad incontrasi con vn Prelato Francese, con il quale essendo stretto in familiarità, hebbe occasione d'entrare a discorrere dell' esser della Religione Romana, e dell' origine della Protestante, conservando egli

ſempre quei ſiniſtri ſentimenti, ponetrati in Roma nel profondo del ſuo Spirito.

Volle il Prelato, per ſcarico del ſuo officio, tantar qualche breccia, nel petto dell' Ingleſe, col moſtrarli quanto difficile foſſi di poterſi ſaluare, fuori le Regole, della Chieſa Romana, e l'vbbidienza douuta al Pontefice. Ma tutte le ſue eſagerationi riuſciuano vane, perche il Proteſtante, non poteua ſolo ſentirne parlare, ſcuſandoſi col dire al Prelato, *che non poteua egli credere, che il Papa, poteſſe ſaluare ad altri, ſe daua manifeſta occaſione di far dannare i Nipoti.*

Veramente io poſſo dire con verità, che gli Heretici ſi ſcandalizano più de' Parenti de' Pontefici, che de' Pontefici iſteſſi, perche

perche queſti ſon gouernati, doue che gli altri gouernano, e Roma, e i Pontefici, e la Chieſa medeſima.

Ogni giorno ſi diſputano inſieme i Caſiſti della Religione Romana, ſopra quel punto, *Se vn ladro ſi può ſaluare, ſenza reſtituire hauendo la commodità di poter reſtituire*, e conuengono inſieme d'accordo *che biſogna o reſtituire, o dannarſi.*

Ed in fatti ſe il furto è prohibito per comandamento eſpreſſo di Dio, chi ſarà quello che romperà le leggi diuine? Dou'è colui che hà penetrato la mente di Dio, per ſapere ſe Dio vuol perdonarlo. Chi ſi fidarà ad vn perdono dubioſo?

Hor ſe coſì è come potranno ſaluarſi i Nipoti, de' Pontefici, ſe

tutto quello che prouiene nelle lor mani, o per lo meno la maggior parte, eſce dal teſoro della Chieſa? ſe quanto acquiſtano, l'acquiſtano per ſtrade indirette, mentre quei danari, ch'entrano ne' loro teſori, gli leua il Papa per forza, o dalle viſcere de' morti, o dalle vene de' Poueri fedeli.

Gran male apportano a' Pontefici i loro parenti, ad ogni modo, credo che ſia vn mal niceſſario, perche pare impoſſibile che poſſino paſſarſi di loro. Anzi alcuni ſono di parere, che quelli che ſe ne paſſano mancano nella politica.

Tre raggioni particolarmente, muouono i Pontefici all' aggrandimento de' loro Nipoti, cioè *l'affetto del ſangue*, *la conſeruatione* della

della propria persona, e la politica dello Stato, delle quali materie nè discorreremo succintamente.

Lo disprezzo del proprio sangue, io l'hò o per vn'effetto d'inhumanità, o di pazzia. Li Barbari, ed i Pazzi si suiscerano loro stessi, si sbranano la carne istessa con l'vnghie, si spogliano nudi a vista del Popolo, ed esercitano mille insolenze, e disonestà gli vni per non hauer ceruello bastante, da conoscere gli effetti della natura, e gli altri per mostrarsi contrari alla stessa natura, a dispetto della quale poco curano d'incrudelir loro stessi.

Le leggi diuine, ed humane, che ci proibiscono con tanto rigore, i Patricidi, e' Fratricidi, ed altri delitti appartenenti alla congiuntione del sangue, lo san-

no per leuare all'huomo, ogni occaſione di male, ed amar tanto più quella carne, con la quale la natura, l'ha congiunto, con vn nodo indoſſolubile.

L'amore del ſangue s'auanza, a miſura che ſi moltiplica il ſangue con la naſcita di nuoui parti, in vn Parentado. Ond'è che diſcendendo naturalmente l'amore, quanto più par che s'allontani la congiuntione, tanto maggiormente s'accende ne' vecchi l'affetto, che però più affettionato per lo più ſi moſtra vn' Auo verſo i ſuoi Pronipoti, che con i Nipoti iſteſſi, e la quinta generatione gli ſarà più grata, che la ſeconda.

Da quì auuiene, che i Pontefici li quali ordinariamente ſon vecchi, ſi moſtrano tanto appaſſionati

ſionati con il proprio ſangue, in fauor del quale, poco curano bene ſpeſſo d'arriſchiar la propria riputatione.

Con i Parenti non v'è vn mezo, biſogna di neceſſità o amarli, o odiarli, ſe s'amano fa di meſtieri compatirli tutte le gratie poſſibili, ſe s'odiano biſogna diuenir crudele con tutti. Il non farli nè bene, nè male, come credono alcuni che ſi poſſa fare ciò è vn' eſſere nè beſtia, nè huomo. Ciò è vno ſnaturalizar ſe ſteſſo.

L'amore del ſangue ſta congiunto col ſangue, con vna maniera indiuiſibile, hor come ſi potrebbe leuar l'affetto d'vn parente, ſtò per dire ſenza tornare a rinaſcere, o per lo meno ſenza naſcere nella Barbaria?

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Si ſono trouati alcuni Miniſtri di ſtato, anzi certi Pontefici, li quali per moſtrarſi zelanti col publico, vollero nel principio del loro impero, e gouerno, alienarſi tanto da' propri Parenti, che non ſolo li negauano ogni ſorte di gratia, ma di più cercauano occaſione da mortificarli, per eſſere ſtimati diſintereſſati.

Che miſera Pazzia è queſta, che Diobolica politica, che falſa Hipocriſia? Odiare il ſuo ſangue per moſtrar d'amare il ſangue ſtraniero? Far bene ad altri per far vedere, che poco ſi cura de' ſuoi? Humanarſi per diſſumanarſi?

In tanto i Pazzi, egli hipocriti, e' Tiranni, caſcano bene ſpeſſo in tal precipitio. Ma per me chiamo tutto ciò vna bile tran-

le tranſitoria, la quale o che dura poco, per non eſſer naturale, o che poco dura in loro la natura, forſe per vendicarſi di loro, parendogli d'eſſer non poco offeſa da vn tale procedere, e l'eſperienza ci l'hà inſegnato più volte, come dirò.

Adriano ſeſto, Marcello ſecondo, Vrbano ſettimo, e Leone vndecimo, furono Pontefici ſeueriſſimi verſo il proprio ſangue, a tal ſegno, che per far vedere maggiormente al Mondo queſta loro ſeuerità, giurarono ſubito aſſentati al Põteficato, vna perpetua ſeparatione co' loro, anzi Adriano ſeſto s'era dato a perſeguitarli, onde ad vn ſuo parente (coſa Barbara) che haueua ben ſeruito la Chieſa, non volle rimunerarlo, ſolo per-

ch'era ſuo parente.

Ma la prouidenza Diuina diſpoſe le coſe in altra maniera laſciando la libertà alla natura, la quale per vendicarſi forte di queſto aggrauio che riceueua il ſangue Pontificio da' Pontifici, accortò i loro giorni, morendo con la ſola volontà di far ciò, non potendo venirne all' eſecutione per la breuità del tempo, mentre Adriano non viſſe più che vn' anno, e Marcello, Vrbano, e Leone non viſſero tutti tre inſieme, due ſoli Meſi compiti.

Così Innocentio ottauo, Giulio ſecondo, Pio quinto, ed il noſtro Aleſandro ſettimo ancor viuente, ſi moſtrarono tanto alieni ſubito eletti Pontefici, de' loro Parenti, che il Popolo non poteua far di meno, di non darſi

a cre-

a credere che ciò fosse vn Hipocrisia volontaria, per acquistar titolo di zelanti, di Santi, di buoni, di ottimi, e di disinteressati.

Con tutto ciò tale Hippocrisia, che non era naturale, ma forzata non durò lungo tempo, onde raffredatosi quel primo impeto di ..... s'humanarono sotto vari pretesti, scusando tali difetti chi d'vna maniera, e chi d'vn altra. Particolarmente Alesandro, il quale quanto più nemico fu nel principio, tanto più affettionato si mostra al presente.

Tutto questo ci fa vedere, che lo disprezzo del suo proprio sangue, è degno di biasimo nell' huomo, mentre si fugge quello, al quale ci inuita la natura, e ci

ſtimola ad amarlo il Cielo, e la Terra, la Natura, e l'Arte.

Io per me mai lodai il penſiere di quei Pontefici, che vollero moſtrare il loro zelo, nel diſſumanarſi col proprio ſangue, ſopra tutto me ne rideuo d'Aleſandro, nel tempo che gli altri lo ſpacciauano per Santo, per la ſola raggione, di vederlo alienare da'ſuoi. Laſciaua che gli altri l'adoraſſero per Santo, ed io al contrario lo teneuo per vn Demonio, e cominciai a crederlo Santo, quando lo vidi humanato verſo i ſuoi, col riceuerli tutti in Roma.

Non sò come ſi poſſono lodare quei Pontefici, che non vogliono conoſcere nel bene, e nel tempo felice il proprio ſangue? E che? debbono forſe i Pontefici eſſer

esser peggiori delle Bestie, e se le bestie istesse, con l'accarezzarsi insieme ci danno vn' esempio d'affetto verso i nostri, mentre non v'è Animale, che non condescendi più ad accarezzare il prossimo per così dire che lo straniere, anzi gli Orsi, ed i Leoni che sono i più fieri di tutti, più di tutti conoscono il proprio sangue.

Come disprezzaranno i Pontefici il loro sangue, se Christo medesimo ci lasciò scritto nel suo Euangelo per la mano de'suoi Euangelisti, *non disprezzar la tua Carne.* Ad vn simile documento chi ardirà opporsi, chi vorrà contradire?

Al Cardinal Medici, che procuraua con ogni ardore di introdurre in Roma Don Mario, per

metterlo nella gratia del fratello, riſpoſe vn giorno il Pontefice, con le parole di Chriſto, *Chi ſono i noſtri fratelli, non habbiamo altri parenti che quelli che fanno la volontà del Signore*, quaſi che il ſuo fratello faceſſe la volontà del Demonio.

In queſto però moſtrò poca politica, e pochiſſima prudenza, e virtù, benche in ſe ſteſſo prudentiſſimo, e virtuoſiſſimo, perche Chriſto non poteua diſprezzar, quel che non haueua, onde nelle ſue parole v'erano naſcoſti altri arcani, già che non teneua egli alcuno fratello di ſangue, e forſe ſe l'haueſſe hauuto non l'haurebbe in modo alcuno diſprezzato.

Ma che dico? ſe Chriſto medeſimo fauorì con priuilegio par-

tico-

ticolare il ſuo ſangue, e come credo per dare eſempio a noi di non diſprezzarlo, anzi ſtò per aggiungere, che faceſſe ciò per laſciare vn' eſempio a' Pontefici di non odiare il loro.

Quali furono i più parenti ſtretti di Chriſto? I due Giouanni, cioè l'Apoſtolo, ed il Precurſore. Ma qual coſa non fece egli per lo Precurſore, e per l'Apoſtolo? Non dechiarò l'vno il maggiore tra tutti gli Huomini? Non conceſſe all'altro la licenza di coricarſi nel ſuo ſeno, dechiarandolo con queſto ſuo fauorito? Non cominciò con loro i più reconditi miſteri della fede?

Ma che dico, ſe piegò nella preſenza, del Precurſore le ginocchia, per eſſer da lui battezzato, dandoli con queſto non ſo

che d'auttorità così grande che non voglio eſprimerla per riuerenza di Chriſto?

Ma tutto queſto è poco, egli racomandò all' Apoſtolo la propria ſua madre, quaſi che ſolo Giouanni foſſi degno di godere l'heredità ſua, e ciò per teſtamento aperto. Nè contento di tali fauori preſeruati alla ſua ſola perſona, volle prima che foſſi dechiarato il ſuo caro, il ſuo diletto, ſecondo già l'inſegnano ne' loro Euangeli tutti gli altri Euangeliſti, con deſcritioni degne d'eſſer letti.

Hor vorrei ſapere doppo vn ſimile eſempio, chi ſarà quello che ardirà di caminar per altra ſtrada, e diſprezzare il ſuo ſangue? Chi vorrà contradire a' decreti diuini? dunque perche diſprez-

disprezzeranno i Pontefici i loro parenti, se Christo medesimo amò tanto i suoi?

Ma non occorre biasimare i Pontefici, bisogna biasimar quelli, che biasimano i Pontefici,, nel vederli tanto appassionati verso i loro. Son' huomini i Pontefici, e se son tali perche scandalizzarsi del loro, amore che drizzano, al proprio sangue? Poueri Pontefici in che laberinto, si veggono imbarazzati. Ed in fatti se loro odiano i parenti, o li lasciano fuori di Roma, la natura, il Cielo, l'Euangelo, gli esempi di Christo, il sangue, ed ogni raggione li rimprouera d'ingrati, li taccia di empi, li mostra col dito come crudeli, e li biasima come ingrati al Cielo, e alla Terra.

Se poi li riceuono, ſe l'amano, ſe li danno cariche, ſe li compartono quelle gratie, che ſono proprie di perſone congiunte di ſangue a' Pontefici ſteſſi, li mormorij, le maldicenze, le Paſquinate, i rimproueri, e giudicij cattiui, e cento, e mille ciancie, e diceríe ſormontano il Cielo, e girano per la Terra contro eſſi Pontefici, e pure ſe queſti amano i loro parenti, ſe li comunicano gratie, ſe li compartiſcono fauori, lo fanno perche il ſangue lo vuole, ed i decreti tanto Celeſti, che humani comandano l'affetto, non già il diſprezzo della ſua propria carne.

Quei Pontefici che introduſſero il titolo di Cardinal Padrone, hebbero forſe mira, a quello che fece Chriſto, dechiarando

il ſuo

il suo Favorito, e diletto, Giouanni Apostolo suo proprio Cogino, del qual titolo egli tanto si preggia.

Gregorio XV. soleua chiamamare il Cardinal Ludouisio suo Nipote, *il suo diletto Giovanni*, benche il suo nome fosse Ludouico. E faceua ciò per mostrare, che sin come Christo amò più di tutti gli altri, e fauorì con priuileggi particolari il suo Cogino Giouanni, che così i Pontefici erano tenuti, d'amare, e fauorire più di tutti i loro propri Nipoti.

E per me credo, che non possono i Pontefici fare il contrario, e lasciar di comunicare tutte le gratie possibili al proprio sangue. La carne è vn grande stimolo, e noi ne habbiamo veduto l'espe-

renza, nella perſona d'Aleſandro, il quale fingeua di non amarli, ma il ſangue gli leuò queſta maſchera di fintione, e lo conſtrinſe ad eſſer huomo.

Che s'applichi dunque tutto il male che caggionano alla Chieſa mediante la loro ſmiſurata grandezza, i Nipoti de' Pontefici, alla natura, all'affetto del ſangue, che ſono le punture che li sforzano a ſuiſcerarſi per loro.

Queſta è vna delle raggioni che muouono i Pontefici all'aggrandimento de' Nipoti, ſecondo habbiamo detto, tanto più grande, quanto che riceue l'eſſere dalle viſcere. Ma la ſeconda ch'è *la conſeruatione della propria perſona*, non è meno inferiore.

Vna delle maggiori difficoltà che io ritrouo ne' Prencipi è quella di

la di cercare il modo da conſeruare la loro perſona. La bontà bene ſpeſſo è inuidiata dagli ſtranieri, la ſceleratezza odiata da Sudditi. Se ſon buoni, trouano per nemici, i confinanti, ſe cattiui ſtantianti, ond'è che bene ſpeſſo, non ſanno ſe ſia meglio di ſciegliere la bontà, o la ſceleratezza.

Qual maggior Prencipe che vn'Henrico terzo, qual più magnanimo, e buono d'vn'Henrico quarto, ambidue Chriſtianiſſimi? Con tutto ciò la bontà, la magnanimità, la grandezza, non potè conſeruarli la perſona, mentre ſi viddero ſogetti a verſare il ſangue miſeramente sù vn ſuolo, e morir' vccisi per la mano de' più .....

Qual più buono Prencipe del

Re d'Inghilterra, di quel Carlo primo, che non haueua in lui altro di male, ſe non che l'eſſer troppo buono, ad ogni modo, che li giouò la bontà, ſe fù forza di vederſi ſtraſcinare (o tre menda memoria) dalle mani de' ſuoi propri Sudditi, ſopra vn'ignominioſo palco, doue al colpo d'vna mannaia perdè la vita.

Che ſeruono i Regni, che vagliono i Prencipati, ad vn Prencipe, ſe dalla matina a ſera bisogna ſtudiare il modo, come conſeruar ſicura, e fuori d'ogni pericolo la ſua propria perſona?

Che miſeria, di veder ſogetti i primi Monarchi del Mondo, all'indiſcreta rabbia di quattro ſcalzacani. Che infelicità, di non poterſi vn Prencipe guardare da' ſuoi propri familiari Vaſ-

ſalli,

ſalli, ſenza fabricar Montagne di Cittadelle, e Caſtelli, dentro il Prencipato. Che non poſſa dormire ſecuro nel ſuo letto, ſe non vegliano per lui, le guardie, le ſentinelle gli Eſerciti. Certo che varrebbe quaſi meglio eſſer Suddito, e viuere in ripoſo, che eſſer Prencipe, e non poter trouare alcuno ripoſo.

Li Pontefici però più di tutti gli altri Prencipi dell' Vniuerſo, ſono ſogetti a tali accidenti, cioè a trouar difficoltà di poter ben conſeruare la propria perſona. Ad vn Prencipe hereditario non ſi tramano inſidie così facilmente perche quello che vorrebbe tramarle, teme la vendetta del figliuolo che reſta.

A che prò procurar la morte del Padre, a diſpetto del pro-

prio figliuolo, ſe legitimamente il figliuolo, debbe ſuccedere all' heredità del Padre? Coloro che hanno dato alla morte del Rè Ingleſe, il conſenſo o per dir meglio il voto alla ſentenza della morte del Rè, forſe ſe ne pentono là doue ſono, perche l'hanno dato ſenza penſare al figliuolo. S'haueſſero creduto il riſtabilmento di Carlo ſecondo, non haurebbero trattato in quella maniera a Carlo primo ſuo Padre, onde biſogna dir con licenza de' ſignori Cromueliſti, che mancarono nella politica, per non hauerlo ſaputo penſare. Guai a quel Popolo che offende vn Prencipe, con la ſperanza che l'herede ſi ſcorderà la vendetta.

Viuono dunque per queſta raggione vn poco ſicuri i Prencipi he-

pi hereditari, e per queſta medeſima raggione ſi veggono obligati i Pontefici di penſar notte, e giorno a caſi loro. E veramente noi ſappiamo che tanti, e tanti Pontefici ſono morti auuelenati, ed vccisi, hora da Imperadori, hora da' Popoli, hora da Prelati, ed hora da perſone parparticolari, ſenza che alcuno parlaſſe mai di vendicar la lor morte, e perche? perche i loro parenti non reſtano heredi del Papato, anzi quelli che reſtano procurano molto più di guadagnar la gratia del Succeſſore, per ordinario loro nemico, che di vendicar la morte del loro parente.

I Cardinali medeſimi che inuidiano per proprio intereſſe la perſona di quel Pontefice, che

viue, poco curano ch'egli mora, nel letto, o nella tauola, auuelenato, o di febre, da vna mano, o d'vn' altra. Pure che reſti il Papato alla Chieſa, e l'auttorità a loro d'eligere vn ſucceſſore, tanto baſta, il reſto che lo penſi chi vuole.

La vita de' Pontefici è vna guerra continua, perche di fuori ſono moleſtati dalle cure del Ponteficato, quanto più grandi, altre tanto noioſe, e di dentro dal timore della morte, che però bene ſpeſſo dubitano, e temono l'aria iſteſſa che ſpirano, come ſe foſſi capace d'auuelenarſi l'aria per vccidere vn ſolo.

Siſto V, eſſendo andato vn giorno per viſitar il Conuento di S.S. Apoſtoli, aſſignato alla Religione de' P.P. Conuentuali, ch'

era

era il ſuo ordine, e ciò all' improuiſo, e come credo incognitamente, trouò trà gli altri vn Conuerſo che con molto appetitto, mangiaua vna ſcodella di Faue. All' hora il buon Siſto, ricordandoſi del ſuo ſtato paſſato s'aſſentò sù vn ſcalino, e con appetito maggiore, aiutò il Frate a mangiar la ſcodella, che riempì ancora vna volta.

Gli aſſiſtenti marauigliati di queſto, non ſapeuano che coſa penſare, nè di che cominciare a ſtupirſi, ſe dell' appetito, o capriccio del Pontefice. Ma queſto poco curò della marauiglia che moſtrauano gli altri nel fronte, attendendo ſolo a mangiar di quelle faue bene adogliate, e quel che più importa con vna cochiara di legno.

Doppo vuotata la ſcodella, e reſe gratie al Frate, riuolto il Pontefice a' ſuoi li diſſe, *Queſta fana ci moltiplicherà due anni di vita, perche l'habbiamo mangiato con guſto, e ſenzà timore* doppo di che volto con gli occhi al Cielo ſoggiunſe, *Benedetto ſii tu Signore che hai dato occaſione ad vn Pontefice di mangiar vna volta in ripoſo.*

Pio V. ch'era magriſſimo ſoleua dire, *che i Pontefici non poteuano ingraſſarſi, perche la natura non riceueua niente di loro, ſenza timore.* E pure queſto Pontefice veniua da tutti creduto per ſanto, ben' è vero che i più ſanti ſono ſogetti, all' inuidie, e per conſeguenza li più obligati a guardarſi dalla malignità.

Le diligenze che vſano i Pontefici, per la propria conſeruaſione

ſione, ſono così grandi, che non poſſono far di meno, di non comunicarli vna continua apprenſione nell' interno del cuore, e farli ſtare ſempre in grande timore.

Loro non ſolo inuigilano a quello che mangiano, ma di più non mangiano, coſa, che non venghi guſtata da quelli che hanno la cura d'apparecchiare, e ſeruire, ſcieglendo, il più delle volte, all' improuiſo quello che loro aggrada. Anzi Paolo quarto, daua a mangiare la maggior parte delle viuande a ſuoi Corteggiani che lo ſeruiuano a tauola, e ciò nella ſua propria preſenza, contentandoſi di quel reſto che loro comandaua di laſciare. Ond'è che tutta la Corte veniua in queſta maniera a

ſtare in timore, vedendo temere tanto il Papa.

Ma non temono i Pontefici ſolo la tauola temono anco l'altare, che però non coſtumano di mangiar l'Hoſtia ſagrata, ſenza farne parte al Sagriſta iui preſente, ch'è quello il quale ha cura di trouar l'Hoſtie, e di mangiar quella parte che il Papa gli dà, mentre queſto diuide l'Hoſtia in due pigliandone quella portione che vuole, cioè hora quella della parte deſtra, ed hora della ſiniſtra, dando l'altra al detto Sagriſta.

La medeſima diligenza s'uſa col calice, non beuendo mai tutto il Pontefice, facendo prima aſſaggiar la ſua parte allo ſteſſo Sagriſta della medeſima maniera e con le ſteſſe cerimonie che

s'oſ-

s'osseruano nell' hostia.

Tutte queste, ed altre diligenze, ci mostrano quanto temino i Pontefici d'esser' auuelenati, e per ciò obligati ad vsar cautele molto più grandi, di quelle che vsano gli altri Prencipi per non esser colti all' improuiso.

Se così sono le cose, dunque bisogna dire, che non possono far di meno i Pontefici, di non tener' appresso di loro i propri parenti, anzi di non darsi in mano de' Parenti per poter conseruare la loro persona.

Da chi potrebbe meglio esser ben gouernato vn Papa, che da' suoi propri Nipoti? Chi cercherà con affetto maggiore la sua conseruatione, che quel Nipote, il quale spera da vna tale conser-

uatione la gloria della ſua Caſa? Chi ſarà quello che inuigili con ardore ſi grande alla perpetuità del Pontefice, di quel fratello c'hà parte alle ſue grandezze?

Quei Pontefici che ſi ſono moſtrati alieni de' loro Parenti nel principio del Ponteficato, conoſcendo poi in breue impoſſibile la loro conſeruatione, ſenza l'aiuto di queſti, non ſolo l'hanno chiamato in Roma, ma di più ſi ſono gettati tra li loro bracci, perche a dire il vero quanto maggiori ſono le gratie che i Pontefici, comunicano a'loro Parenti, tanto più grande è l'affetto de'Parenti, verſo la perpetuità del loro Pontefice.

Forſe forſe, che Vrbano ottauo, non haurebbe viſſuto ſi lungo tempo, ſe i Barbarini non

haueſ-

hauesſero vſato tutte le diligenze poſſibili per conſeruarlo. La vita gli ſarebbe ſtata inſidiata da cento parti, e da Prencipi, e da Priuati, ma niſſuno ardiua tentar ciò che haueua dell'impoſſibile, mentre quelli che lo guardauano, erano troppo intereſſati per la ſua conſeruatione. Ed è certo che più penſauano i Barbarini, a render lunga la vita del Pontefice loro parente, che lo ſteſſo Pontefice di viuere, al quale rincreſceua non poco la vecchiaia.

Innocentio decimo doppo i trattati dell' acquiſto del Regno di Napoli, haurebbe trouato dagli Spagnoli qualche cattiuo rancontro, ſe Donna Olimpia con le ſue proprie mani non l'haueſſe nodrito, ond'è che più vol-

te diſſe a queſta, *Cognata guardate la noſtra perſona, perche noi guardaremo il Pontificato per voi.*

Pio terzo della Caſa Piccolomini Seneſe, non ſarebbe morto auuelenato da Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, s'haueſſe hauuto appreſſo di ſe alcuno de' ſuoi, ma perche fu forza laſciarſi gouernare da mani ſtraniere, conuenne anco perder la vita miſeramente, diſpiacendoli non poco, di non vedere alcuno de' ſuoi in tale biſogno.

Fa di meſtiere dunque conchiudere, che difficilmente poſſono i Pontefici conſeruarſi lungo tempo in vita, nel gouerno del Ponteficato, ſenza l'aſſiſtenza de' più intimi de' loro Parenti, mentre da queſti dipende in certa maniera, quaſi tutta la conſerua-

ſeruatione della loro perſona, inuidiata da tutte le parti, e per molte raggioni.

Hor ſe così è chi negarà i Parenti a' Pontefici? Chi mormorerà della loro deliberatione nell'ammetterli, al gouerno publico, e priuato? Chi dirà che non ſiano tanto niceſſari i Nipoti a' Pontefici, quanto i Pontefici alla Chieſa?

Ma quì ſi potrebbe dire, che non è male d'ammetterli al gouerno della loro perſona, ma però baſtarebbe limitarli il comando che s'vſurpano ſopra lo Stato, ſopra la Chieſa, ſopra i Popoli, e ſopra i medeſimi Pontefici. Baſtarebbe darli quello che loro è niceſſario, non già quello che eſſi vogliono, che pare drizzato all'inſatiabilità.

Di queſto nè parlaremo a ſuo luogo, e tempo, baſta che per lo preſente dirò io che i Pontefici guardano i loro Nipoti, come quelli che conſeruano a loro la vita, e perche l'obligo di quello che riceue la vità d'vn'altro è infinito, per queſto infinitamente obligati ſi ſtimano i Pontefici a' Parenti, ond'è che non contenti di comunicarli gratie ordinarie, ſi sforzano a darli ſe non tutto, almeno la maggior parte del Ponteficato, e tanto baſta per proua di queſto punto, biſognando paſſare al terzo ch'è quello *della Politica dello Stato.*

Lo Stato della Chieſa è il più miſero, ed infelice che ſi troua nell' vniuerſo, per he non è nè Republica, nè Prencipato, e come diſſe vn Prelato di non medio-

mediocre capacità, nè di Dio, nè del Demonio. Le cauſe che lo rendono così infelice ſono diuerſe, ma particolarmente per hauere vn capo ſenza heredi, per commiſerare le ſuenture di quelli che reſtano aggrauati, da' Gouernatori, quali gouernano a loro piacere.

Alcuni raſſomigliano lo Stato della Chieſa, ad vna di quelle Città preſa da nemici, i quali vedendo di non poterla guardare lungo tempo, ſi danno a ſaccheggiarla, ed a diſtruggerla portandone via il più bello, e il più buono laſciando alla pouera Città il ſolo titolo, e la licenza di lamentarſi della cattiua fortuna.

Così fanno gli Eccleſiaſtici, quali vedendo beniſſimo, che con la morte del Papa, biſogna

conſignare ad altri il dominio, e ſpogliarſi d'ogni ſorte d'auttorità, e gouerno, per non reſtar con le mani vuote, ſi danno a ſaccheggiare lo ſtato, laſciandolo ſpogliato d'ogni coſa, ond' è che ſempre a vederlo, parche ſia ſtato preſo da nimici. Con queſto di più che non è conceſſo a' Popoli di lamentarſi d'vn tal procedere, perche quelli che ſuccedono, entrano con l'intentione di far lo ſteſſo, però iſcuſano il male fatto dagli altri.

Nel tempo di Franceſco Maria della Rouere, vltimo Duca d'Vrbino, i familiari, e Gouernatori di queſto Prencipe, vedendo diſperata la ſperanza dell' heredità, e per conſeguenza ſecura la caduta del Ducato in mano degli Eccleſiaſtici, per eſſer Feudo della

della Chiesa, si diedero con ogni sforso a procurar' il proprio profitto, che vuol dire a saccheggiare lo stato, per lasciarlo spogliato d'ogni cosa a quelli che doueuano hereditarlo.

Particolarmente quando viddero languente par la vecchiaia il Duca, andauano come l'Api qua, e la, per succhiare il resto del miele, onde viuendo questo molto più di quel che loro credeuano, restarono vn poco delusi, perche l'haueuano tanto spolpato, che verso l'vltimo non sapeuano che cosa rodere, restandoli solo l'appetito, ed il dispetto di non poter trouare altro da mangiare, e di lasciar la scodella vuota.

In questa maniera venne il Ducato a restare tanto scarna-

to, che mai più hà poſſuto incarnarſi, e ciò perche gli Eccleſiaſtici, non li danno tempo da poterlo fare mentre non ſi tosto veggono vn poco di carne, che procurano di ſpolparla, per ſatiar la loro ingordiggia; naturale alla loro propia natura.

Hora quello che arriuò vna volta al Ducato d'Vrbino, arriua bene ſpeſſo a tutto lo Stato della Chieſa, perche ogni volta che li Gouernatori veggono il Pontefice languente, e per conſequenza loro proſſimi ad vſcir per dar luogo agli altri inuiati dal nuouo Pontefice, ſi sbracciano a più potere, ſaccheggiando da tutte le parti, rubbando ſenza diſcretione, ſpogliando tutti ſenza miſura, ed in ſomma ſenza alcuna ſorte di conſideratione,

forſe per far diſpetto a'ſucceſſori, ſuiſcerano quanto di buono ſi troua in quel pouero Stato, ſogetto a tali in fortuni molto allo ſpeſſo, tanto più che non ſolo ſi vede ſpogliato da quelli che ſi partono, ma di più da quelli che ſuccedono, quali entrati poueri per poter mantenere il decoro, e faſto delle cariche, ruinano il reſto, non dando che poco tempo a'Popoli per rifarſi, acciò trouino alcuna coſa per ſaccheggiar nell'vſcita.

La cauſa come ho detto di tutto queſto male, prouiene dal non eſſere il Papato ſucceſſiuo, ed hereditario, ch'è quello che fà che ogni vno penſi al preſente, e niſſuno al futuro, perche tra gli Eccleſiaſtici non vi è futuro.

Grande è il male non v'è dub-

bio, e maggiore ſarebbe, quando i Pontefici non haueſſero parenti per aiutarli al gouerno della Chieſa, e dello Stato. E benche i Parenti paiano indrizzati più toſto alla ruina che alla conſeruatione, con tutto ciò ſi può dire che conſeruano, perche non ruinano il tutto, per vari riſpetti, e per molte raggioni.

Se il Papa non haueſſe Parenti ſtretti, per tenere appreſſo di ſe, per inuigilare al gouerno tanto politico, ch' Eccleſiaſtico, biſognarebbe rimettere ogni coſa alla diſcretione di cento, e mille Gouernatori, de' quali ciaſcuno vorrebbe fare il Nipote, ogni vno il *Protoquanquam*, e quaſi tutti il *Dominus dominantium*. ed io ſo quello dico.

I Parenti, i Nipoti de' Pontefici che

che ſon pochi, vogliono loro ſteſſi eſſer'i Gouernatori, ed i Carnefici, i Paſtori, ed i Tonſori, i Teſorieri, e gli Elattori, che però non permettono a chi ſi ſia, di rubbare che per loro, d'ingrandirſi, che per ingrandirli, di pigliare da altri, che per dare a loro. Ed in ſomma guai a quelli Miniſtri, che voleſſero contradire all' vſo comune, ch'è di far quello che vogliono i Nipoti del Pontefice, e non altro, che vuol dire vn far nulla.

Hora mi par più facile d'empir la borſa d'vno, che di cento, e più di cento che di mille: Se non vi foſſero i Nipoti de' Pontefici, tutti i Prelati, tutti i Veſcoui, tutti gli Abbati, tutti i Cardinali, farebbero della Chieſa, ciò che fecero gli Hebrei della veſte

di Chriſto. Si diuiderebbono tra di loro ogni coſa, e forſe forſe non laſciarebbono nulla per li Succeſſori, già che loro hanno per colpo d'impreſa, di viuere, ma non già far viuere agli altri.

Guardano i Nipoti del Pontefice il Papato, come loro, mentre non vogliono che ſerua a portar beneficio ad altri che a loro, ond'è che non laſciano d'hauer qualche conſideratione, gouernando vna coſa che loro appartiene, che però il Papato ſtà meglio nelle mani d'eſſi Nipoti, che non già in quelle di mille Gouernatori ſtranieri.

Quando vna volta i Nipoti hanno piena la lor borſa, laſciano il Papato a ripoſo. Ben'è vero ch'è così grande, che non ſi troua modo di poterlo empire, e

ne ſa-

ne siano testimonio i Barbarini, quali per lo spatio di venti tre anni c'hebbero tra l'unghie, tutto il dominio della Chiesa, lauorarono notte, e giorno, per vn tale disegno, ad ogni modo non poterono mai venirne all' esecutione, mostrandosi più auidi d'accumular nel fine, che nel principio.

Ma tia come si vuole, se questo prouiene della natura degli Ecclesiastici, già che i Nipoti de' Pontefici benche Secolari, non lasciano entrati al Vaticano di numeratsi tra questi, peggio male sarebbe dunque per lo Papato, di satiar l'auidità di vna infinità di persone, che solo di quelli congiunti di sangue con il Pontefice.

Oltre a questo, se i Papi fos-

ero ſenza Nipoti, Roma cambiarebbe ogni giorno di gouerno, e vedrebbono più ſcandali, che Eccleſiaſtici, volendo ogni vno sforzarſi, d'auuicinar ſe ſteſſo alle ſtanze del ſopremo. In queſta maniera verrebbe la pouera Chieſa, a vederſi gettata, durante vn ſolo Ponteficato, a guiſa di palla, hor qua, hor là, adeſſo percoſſa da queſto, ed adeſſo da quello, e quel che ſarebbe il peggio, ſempre da perſone incognite, e ſemplici, per non dire ignoranti, ed ineſperti nel miſtero d'vn gouerno ſimile, che ricerca pratica eſtraordinaria.

Di più ſe lo ſtato Eccleſiaſtico foſſi gouernato da differenti perſone, ſotto il dominio d'vn' iſteſſo Papa, le coſe caminarebbono

no molto alla peggio, perche ogni vno farebbe del male ſenza che alcuno poteſſe trouarne tra vn ſi gran numero di Miniſtri la traccia, così il pouero Stato ſi vedrebbe ſpogliato, ſenza la ſodisfatione di poter moſtrare col dito il Malfattore, conuenendoli ſoffrire anco queſto dolore, di non ſaper conoſcere l'offenſore.

Non corre la medeſima raggione con il gouerno de' Nipoti, contro i quali la Chieſa, e lo Stato, applicano tutto il male, anco degli altri, eſſendo giuſto, che ſe loro vogliono il dominio, c'habbino il rimprouero nell' occorrenze del mal gouerno. E queſto è vno de' ſollieui maggiori dello pouero Stato Eccleſiaſtico, perche non ſi toſto ſente darſi il colpo, che porta le ſue querele,

alla viſta del Mondo, contro quelli che lo gouernano male. Di doue viene bene ſpeſſo, che l'aria di Roma riſuona per tutto, mille Echi di mormorii à danni de' Nipoti de' Pontefici.

Per queſte raggioni i Parenti de' Pontifici, s'aſtengono a far del male, o per lo meno, non permettono volentieri che altri ne faccino, mentre veggono il tutto applicato al loro danno. Che però temendo di non reſtare heredi delle maledicenze di tutto lo Stato, gouernano con qualche ſorte di riguardo, e ſe non tanto quanto biſogna, almeno molto più, che ſe foſſiro ſtranieri, e non già del ſangue Papalino, tali qual ſono.

E veramente, come potrebbe andar bene lo ſtato della Chieſa,

ſa, ch'è Prencipato, ſe foſſi gouernato a guiſa di Republica? Le Republiche in tanto s'auanzano, in quanto che quelli che le gouernano, ſon Cittadini, e ſicuri di gouernare il loro, che vuol dire, che ſignoreggiano loro ſteſſi come Prencipi, perche come Prencipi gouernano lo ſtato, che li fa tali, e ſe tali non li faceſſe, il gouerno ſarebbe altro.

Al contrario i Pontefici fanno i Gouernatori a lor modo, i quali finito il carico, reſtano vn nulla, doue che nelle Republiche, Prencipi entrano, e Prencipi eſcono dalle cariche, che però queſti gouernano con affetto, perche gouernano il loro, ma i Gouernatori del papa, miniſtrano ogni coſa con diſpetto, per lo dubbio di perdere, quello che

non poſſono ſempre guardare, eſſendo alla diſcretione del Pontefice, di leuare, e mettere Gouernatori a ſuo modo, e perche meglio è che vi ſiano i Nipoti, appreſſo la perſona del zio, mediante i quali, egli può ſtar più ſicuro, altramente non ſolo biſognarebbe viuere in vn moto continuo, e ſempre in apprenſione d'errare, ma di più temere della ſua propria vita ſogetta a gli ſtranieri.

Non v'è alcun dubbio, che l'hauere il Pontefice parenti, non ſia di gran profitto allo Stato, ed alla Chieſa per molti riſpetti, ma particolarmente per tre raggioni, cioè *per ſapere con più facilità gli intereſſi de' Prencipi, per poter gouernare con maggior cura, ed affetto, e per eſſer più ſegreti gli maneg-*

maneggi della Corte Romana, delle quali cose ne dirò le vere raggioni in breui parole.

Sarebbe impossibile al Pontefice, per non dir difficile, da poter penetrare i segreti degli interessi de' Prencipi, senza l'assistenza de' suoi Nipoti. Se non hauesse altre persone, che di sangue straniere, ciò sarebbe vn comunicare ad altri i suoi propri segreti, e non saper i loro dagli altri. Sarebbe vn vendere se stesso e lo Stato, o per lo meno il mettere a rischio ogni cosa, e vn dar licenza occulta ad ogni vno di riuelar tutto.

Li Gouernatori stranieri, poco, o nulla curarebbono della riputatione d'vn Pontefice, che potrebbe mancare di momento, in momento. Loro crederebbo-

no d'errare nella politica, ſe non s'attaccaſſero molto più a fauorire gli intereſſi de' Prencipi, che ſono ſempre gli ſteſſi, diſcendendo d'heredità in heredità, che non già quelli del Pontefice, il quale con la ſua morte, leua dal Mondo la memoria iſteſſa di tutto quello c'hà fatto nel ſuo gouerno.

Vn Prencipe difficilmente, ſi vorrebbe riſoluere di venire alla comunicatione d'intereſſi importanti, e di trattar materie rileuanti, con vn Pontefice, che biſognaſſe di ſtar ſogetto alla diſcretione di perſone non conoſciute. In tanto confidano i Soprani co'Pontefici, in quanto che veggono i Pontefici hauer con loro huomini da poter confidare.

La politica d'Vrbano ottauo,

merita

merita bene, non poca lode, per diuerſe raggioni, ma particolarmente per quel modo di procedere con le Corone, dalle quali ſapeua il tutto, doue che loro ſapeuano nulla, o poco de'ſuoi intereſſi, mentre con lo ſteſſo mezo, col quale ſi ſeruiua, per ſcoprire i ſegreti degli altri, naſcondeua i ſuoi.

Egli creò due Nipoti Cardinali, a' quali diede inſtrutioni, propri d'vna tal teſta. Volle che l'vno ſi dechiaraſſe Spagnolo, e l'altro Franceſe, o per lo meno che moſtraſſero non ordinaria inclinatione nel fauorire gli intereſſi delle due Corone, la qual coſa riuſcì fortunata a'ſuoi diſegni, e conforme a'ſuoi deſideri.

Che queſto ſia ſtato vn puro conſiglio del zio, e non già in-

clinatione de' Nipoti, è facile di cercarne la tracia, mentre il Cardinal' Antonio ch'è per così dire il Franceſe, prima d'eſſer Cardinale, non haueua mai hauuto, alcun comercio con queſta Natione, anzi maggiori erano ſtati li ſeruiggi riceuuti dagli Spagnoli, che non già da' Franceſi, ad ogni modo, ſi diede più volentieri, a proteggere gli intereſſi di Francia, che di Spagna; perche così gli l'haueua ſuggerito Vrbano ſuo zio.

Il Cardinal Franceſco della iſteſſa maniera (benche non ſi ſcaldaſſe tanto col partito Spagnolo, conforme l'altro faceua con il Franceſe) poco inclinaua con Spagna, con tutto ciò in diuerſe occaſioni, moſtrò non poco affetto fatto Cardinale, di pro-

proteggere gli intereſſi degli Spagnoli, che ricercauano la ſua protetione.

Queſta maniera d'Vrbano di comunicar' inclinatione differente a'Nipoti, ſeruì non poco agli intereſſi della Corte, perche in tal modo egli ſapeua quanto ſi trattaua di politico nelle Corti di queſte due Corone, le quali con la ſperanza di penetrare, col mezo di quelti li ſegreti Pontificij, volentieri communicauano a loro la maggior parte de' propri intereſſi, tirandone pochiſſimo ſugo, a cauſa che detti Cardinali, non s'allontanauano da' Conſigli del zio, ch' erano di comunicar poco a gli altri, e di ſcauar dagli altri tutto.

Le due Corone vedendo queſti Nipoti, tanto familiari col

zio, ſi diedero a confidarli la maggior parte, de'negotij più rileuanti, cioè quella di Francia al Cardinal Antonio, e quella di Spagna al Cardinal Franceſco, onde poi queſti buoni Nipoti, riferiuano ogni coſa al loro zio, il quale godendo d'vna tale inuentione, pigliaua le ſue giuſte miſure, laſciando ſempre con la bocca ammelata gli Spagnoli, e Franceſi.

Veramente Vrbano meritaua vn Ponteficato ſi lungo mentre ſapeua così bene reggere gli intereſſi della Chieſa, in riguardo delle Corone, non eſſendo ſtato mai Pontefice alcuno, che gouernaſſe con meno facilità, perche mediante l'auttorità de' Nipoti, li Prencipi credeuano di guadagnar tutto, col guadagnar vn ſo-

vn ſolo di queſti, e pure queſti guadagnauano tutti, ſenza laſciarſi vincere dalle perſuaſiue di chi ſi ſia.

Innocentio ſi poteua dire vno de' maggiori politici dell'Vniuerſo, e tale ſarebbe ſtato, ſe la Cognata non l'haueſſe trauiato dal buon camino. Il ſuo gouerno ad ogni modo riuſci imbroglia-tiſſimo, e di poco profitto alla Chriſtianità, non già per cauſa di Donna Olimpia, ma per quella ſua natura, inconſtante, (ſe pur così mi conuiene chiamarla) di cambiar tanto allo ſpeſſo di Nipoti, hora diſcacciando queſto, ed hora introducendo quello.

Quelli che vſciuano, riuelauano a' Prencipi i ſegreti della Corte, e quelli ch'entrauano difficilmente poteuano penetra-

re coſa alcuna, perche i Prencipi per lo dubbio che arriui a loro lo ſteſſo, non li fidauano nulla.

Ed in fatti quando s'inteſe la nuoua dell' introdutione del nuouo Nipote poſticcio, vi furono alcuni, che ſcommeſſero gran ſomme che egli non ſarebbe durato (parlo dell' Aſtalli) lungo tempo in quel poſto, e ciò perche conoſceuano la natura d'Innocentio, per l'eſperienza di quello che haueua egli fatto per lo paſſato, altramente i più ſcaltri ſi ſarebbono ingannati, mentre l'humore di queſto Pontefice era troppo particolare.

Il Cardinal Mazarino nauſeato di queſte ſtrauaganze caggionate dal *Nipotiſmo* d'Innocentio, e ve-

e vedendo caduto dalla gratia l'Astalli, e solleuati al posto di prima i Barbarini, disse ad vn suo familiare, nella presenza d'vn' Vgonotto, (così chiamano i Protestanti a Pariggi) le proprie parole, *io mi sono poco fidato all'Astalli, e poco mi fidarò al Papa.*

Di questo parere non fù solo il Cardinal Mazarino, ma vn'infinità di Prencipi Tedeschi, ed Italiani, si ritirarono quasi dalla Corte, cioè messero da parte tutte l'occasioni, per non trattar più col Pontefice, conoscendo benissimo, che da tali mutationi, non poteuano cauarne alcuno construtto.

L'intentione però di Innocentio, non fù che buona, perch'egli vedendo, quanto poco fidauano gli Ambasciatori i loro se-

greti, per veder la Corte ſpogliata di Nipoti, e di perſona confidente, da poter portare i loro biſogni al Pontefice; conforme s'era coſtumato per lo paſſato, dechiarar vno Nipote poſticcio, per ſodisfare al deſiderio di coloro, c'haueuano intereſſi con la Chieſa, e che non voleuano confidare i loro propri ſegreti, con altro, che con chi portaſſe il titolo di Nipote.

In ſomma o poſticci, o naturali, biſogna che i Pontefici tenghino apreſſo di loro Nipoti, altramente, ſaranno più toſto ſtimati capi di Republica, che Prencipi ſoprani, e pure non vogliono loro eſſere tenuti, che Soprani aſſoluti, e perciò fanno ogni coſa a loro piacere, e guſto.

Che

Che tenghino dunque Nipoti i Pontefici, per dar occasione a' Prencipi di confidar con questi l'interno del loro cuore, ma che però non faccino de Nipoti Pontefici, e de' Pontefici Nipoti. Che non li permettino vna certa smisurata auttorità con la quale, s'usurpino la stessa auttorità Pontificia. Che li diano facoltà di trattare con Prencipi, ma non già di conseruar tra le lor mani i trattati publici della Chiesa.

Che non faccino come Gregorio decimo quinto, il quale haueua dato al Cardinal Ludouisio suo Nipote tanta auttorità di fare, e di dire a suo modo, che questo diuenuto vn' altro Pontefice, faceua, e diceua ogni cosa a suo gusto, senza partecipar mai cosa alcuna al suo zio. E se pure

gli comunicaua qualche ſegreto, lo faceua per eſſere ſtimolato dal biſogno, non baſtandoli l'animo di venire all'eſecutione da ſe ſteſſo, e dar fine al cominciato.

Ma quello ch'era di più curioſo, che il medeſimo Gregorio, che gli laſciaua la briglia ſciolta, ad ogni coſa, non ardiua domandarli nulla. Anzi ſtaua bene ſpeſſo le ſettimane intiere, ſenza veder faccia d'Ambaſciatore, riceuendo tutti i Miniſtri de'Prencipi queſto Nipote, con li quali conchiudeua il tutto a ſuo piacere. Onde il pouero Pontefice, veniua ſtimato da tutti Nipote, mentre tutti vedeuano operare il Nipote da Pontefice.

A tutto queſto s'era così coſtumato Gregorio, che non penſaua più a nulla, contentandoſi

ſolo

ſolo di rimediare agli errori che commetteua ſpeſſo ſpeſſo il buon Ludouiſio. Che però quando vedeua comparir queſto nella ſua preſenza, per eſponerli alcuna coſa, non ſi toſto cominciaua ad aprir la bocca, che eſſo mozzaua le parole dicendoli, *Nipote, biſogna che voi habbiate alcuna coſa, molto ſcabroſa tra le mani, mentre venite a confidare a noi.* Ed haueua raggione di dirlo, perche in fatti queſto Nipote, non confidaua al ſuo zio, alcun trattato che maneggiaua con Prencipi, ſe non doppo hauerli rotto il collo, e faceua ciò per far che il Pontefice obligaſſe le Congregationi de' Cardinali, a riſarcire lo ſtame dalla ſua inhabiltà rotto, e guaſtato.

Tali Nipoti che ſtiano fuori

di Roma, Che non entrino nel Vaticano per intorbidare, ciò che gli altri procurano di riſchiarare. Che non s'affatichino a penetrar'i ſegreti de' Prencipi, per farli particolari a loro ſteſſi. Che non ſiano tanto amici della propria volontà, e così auuerſari della volontà del Pontefice. Che ſiano Nipoti, non Pontefici, Miniſtri, non Prencipi, Sudditi, non Padroni, ed Aſſiſtenti non Comandanti.

La ſeconda raggione, non è molto inferiore a queſta, ſe pur non la vogliamo dire maggiore, ch'è *per poter gouernare con maggior cura, ed affetto.* Veramente non ſi troua coſa in vn Prencipe, che lo ſtimoli maggiormente a ben gouernare i ſuoi Sudditi, quanto che il penſare, che i ſuoi Sudditi deb-

ti, debbono restare a'suoi heredi. Vn Prencipe senza successori, gouerna più tosto per dispetto, che per altro, e bene spesso dissipa tutto quello, che non sà a chi lasciare, o pure dispiacendoli di lasciare ad altri per dissipare il suo, lo dissipa egli stesso, per leuare agli altri l'occasione di dissiparlo.

La Republica di Venetia, che non stabilisce alcuna legge, senza criuellarla primo, nel maturo Consiglio del suo Bregadi, per obligare il Doge a mantenere il timone di questa gran Naue, trouò bene di constringere i Parenti del morto Doge, a sodisfare con pene pecuniarie agli errori commessi nel suo gouerno. Onde bene spesso bisogna che gli heredi sopportino

nelle loro facoltà, quelle pene che non può il Doge ſopportare per eſſer morto, e per conſeguenza fuori d'ogni ſoggettione di caſtigo.

Queſto fà che i Dogi, ſi sforzano a più potere di caminar per le ſtrade più dritte, e non preterire le regole che loro vengono preſiſſe dalla Republica. Il timore di non laſciare a'parenti l'heredità di qualche mortificatione, (per non dir nulla della perdita del danaro) l'obliga a ſtudiar di giorno in giorno meglio il ſeruitio publico, he il particolare, ben'è vero che il particolare ſerue a lui di publico, ed il publico di particolare, onde col ſeruir bene la Patria, ſerue ſe ſteſſo, i ſuoi parenti, ed il Pubhco, doue che per lo contrario

trario potrebbe con i ſuoi errori, e mancamenti danneggiare il publico, i ſuoi parenti, e ſe ſteſſo. Ma di queſti ſe ne trouano pochi.

Non differenti raggioni corrono per li Pontefici, li quali bene ſpeſſo per lo dubbio di laſciare nemici, potenti alla lor Caſa, deſiſtono di certe intrapreſe capriccioſe, e dalle quali potrebbe la Chieſa riceuerne manifeſto danno, non ſolo negli Stati, ma ne' Popoli iſteſſi della Chriſtianità.

Vrbano ottauo cento volte ſi dechiarò, che ſe non foſſi ſtato per la conſideratione de'ſuoi Nipoti, che haurebbe, o arriſchiato il Papato, o ridotto i Prencipi all' arbitrio de' ſuoi propri voleri.

Sanno beniſſimo i Pontefici, e già veggono impoſſibilitata la ſtrada di poter laſciare difeſa babante a'Nipoti, da poterſi difendere dalle perſecutioni de' Succeſſori, quando li Succeſſori entrano al poſeſſo del Ponteficato, con qualche mala opinione degli Anticeſſori, e che trouano il gouerno imbrogliato, che però ſi sforzano a più potere, di leuar l'occaſione delle difficoltà, che potrebbono attrauerſarſi per impedire non ſolo il ripoſo, de'loro Nipoti, ma raffreddare anco i Nipoti verſo la loro memoria.

Paolo quarto che fu vn' humore più toſto barbaro, che humano, e c haueua più del guerriero, che del Pontefice, doppo che bandì con tanto rigore dalla Città di Roma i ſuoi Ni-

poti,

poti, faceua le cose con molta maggiore insolenza, ed orgoglio di prima, onde pareua che volesse ridurre il mondo tutto alla sua discrettione, e far le cose della Christianità, conforme i dettami del suo capriccio.

Da questo ne procedeua l'incommodo grande de' Ministri de' Prencipi, che riceueuano nel trattar seco, minacciando il Pontefice tutti. Anzi vn giorno parlando con l'Ambasciatore Spagnolo, mentre questo lo rimproueraua, di non so che mala sodisfattione riceuuta la Corona di Spagna, e gli tutto ardente gli rispose *che non haueua più i Nipoti a pensare, e che concesso, che le sue operationi fossiro degne di biasimo, poco curaua, perche finalmente con la sua morte, si sarebbe es-*

tinto ogni male.

Con vn tal parlare poco, e niente confaceuole alla dignità Ponteficia, moſtraua chiaramente, ch'egli per lo paſſato s'era trattenuto di commettere operationi cattiue, per non dir barbare per tema di non laſciar' imbrogliati i ſuoi Parenti, ed in pericolo di perderſi, benche loro volſero perderſi à diſpetto del Pontefice loro Zio, che cercaua ſaluarli, ed ingrandirli.

Vogliono alcuni che Giulio ſecondo, foſſi ſtato, molto affettionato al ſuo ſangue, ma che però non voleua moſtrarſi tanto intereſſato, trattandoli bene ſpeſſo quaſi come nemici, facendo ciò non già per mancanza d'affetto, ma perche non voleua che doppo la ſua morte, queſti riceueſſero

ueſſero rimproueri, del male ch' egli commetteua, mentre s'era riſoluto di non far' altro nel ſuo Ponteficato, che di maneggiare il ferro, hora trattando guerre, ed hora leghe, ed in ſomma farla più da ſoldato, che da Pontefice, la qual coſa non poteua far di meno, di non imbrogliare i ſuo parenti, quando ſi foſſe ſaputo che dal loro Conſiglio procedeſſero le guerre, e le leghe.

Veramente fece più che bene Giulio, di moſtrarſi alieno vn poco de' ſuoi, e nemico di riceuere i loro conſigli, benche li riceueſſe, perche con queſto ſcanſò il male che eſſi haurebbono poſſuto riceuere da quei Prencipi reſtati diſguſtati dal Pontefice, eſſendo impoſſibile

che vn'humore guerriero, come era il ſuo poteſſe contentar tutti ſe a tutti voleua mouer guerra.

Se così haueſſe fatto Vrbano, la perſecutione de' Barbarini ſuoi Nipoti, o che non ſarebbe arriuata, o che non ſarebbe ſtata così violente, ma la troppo auttorità che daua a' ſuoi faceua credere a' Prencipi, che ogni coſa vſciua dalle loro proprie mani.

Che però quando il Duca di Parma, ed i Prencipi collegati moſſero l'armi contro lo Stato Eccleſiaſtico, dechiararono, che non intendeuano di far la guerra al Pontefice, ma a' Barbarini, perche erano ſicuri, che la cauſa di quelli diſturbi, non erano vſciti dal ceruello dal Papa, ma dal capriccio de' Nipoti, e però contro i Nipoti, e non già con-

contro il Papa, ſi dechiararono di vendicarſi con giuſtitia.

Al contrario gli errori d'Innocentio, non ſono ſtati applicati al Prencipe Panfilio ſuo Nipote, perche tutti ſanno ch'egli non hebbe mai parte nel gouerno della Chieſa, benche reſtaſſe herede di ſi groſſi emolumenti ammaſſati dalla Signora Donna Olimpia ſua madre, la quale ſe foſſi reſtata viua ſino al preſente, forſe haurebbe corſo riſchi maggiori, ſe non per altro, per quella cattiua opinione, c'haueuano riceuuto tutti i Prencipi, e Popoli della ſua perſona, come colei, che giraua, e raggiraua la mente della mole Pontificia a ſuo guſto, e piacere.

Ma per dire il vero quella tenerezza d'affetto, che moſtraua

Innocentio verſo la Cogniata, permettendoli l'auttorità aſſoluta ſopra ogni coſa, (ch'è appunto quel male del quale il più s'accuſa queſta Signora) ha ſeruito non poco a raffrenar l'animo Pontificio, per altro amico del ſuo capriccio, diuertendolo d'ogni ſorte di penſiero bellico, ond'è che mai volle condeſcendere, nè a leghe, nè a guerre godendo molto di laſciar' i Prencipi, e d'eſſer da loro laſciato in ripoſo.

Quando le riuolutioni di Napoli, s'era preſentata al Pontefice, la più bella occaſione che mai ſi poteſſe deſiderare, per venire all' aquiſto del Regno, ad ogni modo, non volle nè meno ſpendere parole, non che impiegar le ſue forze, ad vn tal tentatiuo,

tiuo, non già che li mancaſſi l'animo, ma perche dubitaua di laſciar' a Donna Olimpia, ed al ſuo ſangue l'heredità d'vna continua nemicitia con gli Spagnoli, ed il pericolo d'vna perdita manifeſta.

Oh quanti Pontefici moſſi da varie paſſioni, perturbarebbono il ripoſo publico della Chriſtianità col cambiare ogni giorno di parere, e col darſi hora a perſeguitar queſto Prencipe, ſenza raggione, ed hora a moleſtar l'altro, per non farli raggione, ſe non temeſſero di ruinar gli intereſſi delle proprie Caſe.

Oh quanti diuerrebbono Tiranni, e crudeli e co' Popoli, e co' Prencipi, ſe non foſſino ſicuri che la medeſima Tirannia che eſercitarebbono loro verſo de-

gli altri, eſercitarebbono gli altri verſo i Nipoti.

Nel tempo che Don Agoſtino, diſguſtò la Caſa Colonna, ſpinto da quel ſuo ſmoderato orgoglio, ſubornando il Caualier della Chiaia ſuo zio ad vſarli vn atto diſcorteſe, leuando via nel Teatro della Comedia, quel poſto, c'haueua preſo per ſe il Conteſtabile Colonna, il Pontefice riceuè non poco diſpiacere, di queſto affronto, non già per la conſideratione del merito grande della Caſa Colonna, ma per la conſequenza che portaua ſeco queſto accidente, il quale haurebbe baſtato a laſciar' aperta la ſtrada a'diſguſti, per il tempo auuenire, non già contro il Caualier della Ciaia, perche in ciò non haueua egli fatto altra

parte

parte che quella di Missionario, ma contro Don Agostino principal impulsore.

Ordinò dunque il Papa che in tutte le maniere si trouasse modo d'aggiustamento, come in fatti seguì, e perche Don' Agostino, altiero di natura, non voleua sottomettersi a' consigli di quello che l'haueua fatto grande, il Pontefice sdegnato lo ridusse a far per forza, quello che non voleua far con il buono, anzi trale parole di rimprouero v'aggiunse queste, *Voi fate le pazzie, ed a noi conuiene rimediarle, per per non lasciar brighe a voi*, e poco doppo, *noi cerchiamo il vostro bene, e voi procurate il nostro male.*

Dell' accidente del Duca di Crecchì, non dico nulla, perche

è più che certo, che ſenza la conſideratione de' ſuoi parenti, cioè per non laſciarli inuolti in lunghi trauagli, e pericoli, ed in vna tal nemicitia, il Pontefice non haurebbe mai condeſceſo ad vn' aggiuſtamento tanto auantaggioſo per la Francia.

Teſtimonio di tutto ciò ne ſono le medeſime parole del Pontefice, che tenne a quegli Ambaſciatori, e Cardinali, quali ſi sforzauano a procurar l'accomodamento, per la quiete della Chriſtianità. Particolarmente all' Ambaſciator Veneto, che più di tutti ſi ſcaldaua in ciò, così comandato dal ſuo Senato, il quale con matura prudenza, procura ſempre di leuar dall' Italia, tutte le cauſe di diſturbi.

A queſto Signore diſſe vn giorno aper-

no apertamente il Pontefice, *che gli dispiaceua non poco d'hauer introdotto i suoi parenti in Roma, senza i quali haurebbe voluto, o romper se stesso, o drizzar la Francia.*

Ma l'Ambasciatore accortissimo in ogni cosa, e particolarmente in tal rincontro, gli soggiunse subito, *Se vostra Santità non hauesse introdotto i suoi Parenti in Roma, il caso non sarebbe successo.*

Ripigliò il Pontefice, prima che l'Ambasciator finisse, col dire, *Oh bene accomodaremo dunque il tutto, con detrimento del Pontificato, per far seruitio a' nostri Parenti.*

Non differente discorso, tenne a Monsignor Rasponi (al presente Cardinale) creato Plenipotentiere del trattato di Pisa, spedito già prima in Lione a

queſto fine, doue non potè venire ad alcun' aggiuſtamento attrauerſandoſi mille difficoltà, fino a quella della precedenza come io credo.

Si trouò il Pontefice in tal tempo imbarazzato, in vn laberinto, che li faceua perdere il ceruello, nel cercarne l'vſcita, perche dall' vna parte lo conſtringeua l'affetto che portaua alla ſua Caſa, per l'auanzo, e quiete della quale, ſi vedeua moleſtato di cedere, a tutte le pretenſioni Franceſi, dall'altra il decoro del Pontificato, in fauor del quale, ſi teneua obligato di difenderne le raggioni, e mantenere la ſua maeſtà, ſenza cedere nè pur d'vn minimo articolo alle pretenſioni grandi del Rè, tanto più ch' eſſendo egli ſem-

pre

pre ſtato difenſore incomparabile della dignità Pontificia, non poteua ſoffrire di vederſi conſtretto di ſottomettersi ad vna Corona, verſo la quale non inclinaua troppo.

Con tutto ciò gli intereſſi della ſua Caſa preualſero, a quelli della Chieſa, che però doppo hauerſi ſeruito di tutte le finezze imaginabili, delle quali tanto n'abbonda la Corte di Roma, condeſcese ad vn'accordo fauoreuoliſſimo alla Francia, e poco confaceuole alla riputatione Pontificia.

Alcuni Cardinali zelanti della giuriditione Eccleſiaſtica, portarono le loro giuſte querele, e riſentimenti nel Conſiſtoro iſteſſo, rimprouerando di ciò, non già il Pontefice c'haueua coman-

dato, ma il Raſponi che haueua eſequito. Queſto però s'eſcusò nelle viſite ſegrete con tutti i Cardinali, portando per ſua difeſa la riſolutione del Pontefice, di non cozzare con la Francia, per non precipitare la fortuna della Caſa Chigi. Anzi riferiua in ſegreto agli amici più particolari, le proprie parole che l'haueua detto il Pontefice, quando ſe n'andò in Piſa, per abboccarſi col Duca Ambaſciator Franceſe, ch'erano queſte appunto. *Siate diſcreto, e cedete alcuna coſa del noſtro, per non laſciar la noſtra Caſa mal' intentionata alla Francia, e la Chieſa obligata ad impegnarſi in qualche guerra dannoſa all'Italia tutta.*

Dunque è più che vero, che i Pontefici ſi mantengono in buo-

na cor-

na corrispondenza con i Prencipi, non tanto per l'obligo della lor cura, la quale constituendoli Padri vniuersali, vniuersalmente l'obliga ad amar tutti, quanto che per non lasciar le lor Case imbarazzate, ed in pericolo di perdersi con la lor morte.

Ogni vno sà che ciascuno Pontefice, o sia per inuidia, o per altro, vorebbe se non distruggere, almeno abbassare la Casa del suo Anticessore, e già n'habbiamo veduto mille esperienze doppo due secoli, che però i Pontefici per rimediare à vn tal disordine, procurano di rendere forte il partito de' loro Nipoti, con l'appoggiarli sotto la protettione, ed amicitia de' Prencipi più grandi della Christianità, la qual cosa non si può fare, senza mante-

nerſi in buona corriſpondenza con tutti.

Biſogna dunque conchiudere che l'incarnarſi i Pontefici con la lor carne cioè co' Parenti, che il procurare il loro auanzo, che il mantenerli con tanto decoro in Roma, non ſia altro che vn beneficio vniuerſale. Anzi toltone la conſideratione del danaro, che in fatti pigliando queſti ogni coſa per loro, rendono debole il teſoro della Chieſa, in quanto al reſto, e particolarmente, per lo buon gouerno della Politica della Chriſtianità, è molto meglio che i Pontefici gouernino inſieme con i Parenti che ſenza, perche haueranno ſempre la mira di ben gouernare, per laſciar' in buon credito detti Parenti appo il Mondo tutto.

Per

Per venire hora alla terza raggione, delle tre antepoſte di ſopra, dirò ch'è bene ancora che i Pontefici habbino in Roma i loro Parenti, *per eſſer più ſegreti i maneggi della Corte Romana.*

Io non sò ſe ſia più difficile di conſeruare i ſegreti alla Corte d'vn Prencipe, ò al Conſiglio d'vna Republica, perche nella Republica il gran numero di Conſiglieri, rende i ſegreti molto pericoloſi, e nella Corte del Prencipe, l'inuidia di quei Corteggiani, che ſi veggono eſcluſi da' maneggi interiori per così dire, ſi sforza a più potere, di penetrare i ſegreti più reconditi della Corte, per danneggiare ò il Prencipe, ne' Parteggiani, o i Parteggiani nel Prencipe, non ſtudiandoſi altro nelle Corti, che

vna tal Diabolica maſſima.

Nelle Republiche ad ogni modo ſono molto più ſegreti i trattati, perche quelli che li trattano ſon Prencipi, doue che nel Prencipato non potendo il Prencipe fidarſi che da' Sudditi, biſogna per conſeguenza che metta il ſuo in mano d'altri, la qual coſa non può non eſſer pericoloſa.

Già noi ſapiamo, e l'Hiſtorie ci l'inſegnano, che più ſegreti ſono ſtati quei Trattati, trattati nelle Republiche, che ne' Prencipati, perche trattano per loro i Cittadini, e per altri i Sudditi. Onde ſe difficile è di conſeruar' i ſegreti in vna Republica, molto più difficile è di conſeruarli nel Prencipato.

Se così vanno le coſe che di-

remo dello Stato Ecclesiastico, il quale egli medesimo non sà, s'è gouernato in forma di Republica, o di Prencipato, mentre i Pontefici hora si mostrano Monarchi assoluti, ed hora Capi di Republica.

Difficile senza dubbio sarebbe a' Pontefici di poter conseruare segreti i loro trattati, ed interessi tanto publici, che particolari per altra via che per quella della confidenza de' propri Nipoti, e ciò per varie raggioni, ma particolarmente per due cause, dalle quali si può penetrare, e venire alla cognitione dell'altre.

La Corte di Roma, considerata ne'puri termini della sua natura, si troua la più grande dell' Vniuerso, e la più magnifica dell' Europa, mentre nel numero di

Miniſtri publici, non la cede ad ogni altra della Chriſtianità.

Cercano ſempre i Pontefici, per conſeruare con giuſta raggione, il titolo di Padri vniuerſali, di procurar' in Roma la reſidenza di tutti gli Ambaſciatori de' Prencipi. Ma però quello ſteſſo ſogetto che li ſerue per honore, li ſerue ancora per pericolo, mentre gli Ambaſciatori non vorrebbono reſtare in Roma, ſenza tirarne con profitto gli auantaggi de'loro Prencipi, quali ſi riceuono col procurar di ſcoprire i diſegni del Pontefice, onde quanto più creſce il numero degli Ambaſciatori, tanto maggiormente s'auanza la difficoltà di poter conſeruare i ſegreti della Corte, che vengono con cento maniere ſpiati ogni giorno da

no da questi.

La seconda causa, mediante la quale, difficilmente i Pontefici, possono conseruar segreto, i loro segreti, la portarò in più breui parole, ma però prima fà di mestieri dire alcuna cosa dell' esser de' Cardinali.

Sono questi Assessori, e Consiglieri, de' Pontefici, e quelli appunto che rendono più maestoso il fasto della Corte. Anzi i Pontefici per far maggiormente risplendere la loro grandezza, hanno totalmente ingrandito di priuileggi, e prerogatiue la porpora Cardinalitia, che non potrebbono se volessero aggiungere maggiore splendore, mentre i Signori Cardinali godono d'ossequi quasi conformi alla conditione Reggia, già che vengono asso-

migliati alle Corone.

Queſto fa che i Prencipi, procurano a più potere la loro amicitia, e con publiche, e con priuate penſioni, cercano il modo di mantenerſili, per la conſideratione della prerogatiua loro riſeruata, d'eligere il Pontefice a loro piacere, e per la certezza di cader ſopra vno d'eſſi la ſoprema dignità del Ponteficato.

Con la ſteſſa caldezza, con la quale procurano i Prencipi l'amicitia de' Cardinali, procurano anco i Cardinali l'amicitia de' Prencipi, non ſolo per lo profitto delle penſioni publiche, e priuate che da queſti vengono loro dati non ſolo per non trouar ripulſa al Ponteficato, in Conclaue, ma di più per eſſer maggiormente ſtimati in Roma, mentre

per

per l'ordinario quelli Cardinali si stimano il più, che hanno più calde corrispondenze co'Prencipi, e particolarmente con le due Corone Christianissima, e Catolica, dall'industria, e potenza delle quali par che dipenda l'eletione del Pontefice.

Non spendono i Prencipi i loro tesori, per pagar pentioni a' Cardinali, senza tirarne per così dire giornalmente l'interesse del loro danaro, quale interesse consiste ad hauer da questi distinta relatione di tutto ciò che s'opera tratta, e maneggia nella Corte Romana, che fanno con gran diligenza.

Imbrogliato senza alcun dubbio, riuscirebbe il gouerno di Roma, per li Pontefici, quando loro non si prouidessero di confi-

denti, che in buon linguaggio vuol dire Nipoti, e Nipoti veri non poſticci, perche altramente, ſarebbe meglio d'eſſer ſenza, che con Parenti inprontati dal capriccio di queſto, o di quello.

Vn Pontefice ſenza Parenti fa di meſtieri riſoluerſi ad eſſer capo d'vna Republica, ma che dico a rimetterſi alla diſcretione de' Cardinali, e laſciar fare il tutto a loro piacere, la qual coſa ſarebbe pericoloſiſſima all' autorità Pontificia, alla grandezza della Chieſa, ed al decoro Eccleſiaſtico, per non dir che andarebbe ogni coſa in diſordine, in confuſione, ed in biſbiglio, tirando ciaſcuno l'acqua al ſuo Molino.

Ed in fatti ſe biſognaſſe che il Pontefice, faceſſe ogni coſa con l'aſſen-

l'assenso, consiglio, e voto del Consistoro, come si potrebbono trattar leghe, come guerra, come pace, delle quali cose vno Stato simile come quello della Chiesa, non può starne digiuno, bisognando per raggione politica hauer gli occhi quà, e le mani là.

Le difficoltà s'incontrarebbono, prima di cominciarsi i trattati, ed i nemici saprebbono il tutto, inansi che si trattasse vn nulla. Ogni Cardinale tenerebbe le parti del suo Prencipe, ciascuno vorrebbe auanzar le raggioni del suo protetto, e tutti insieme si trouarebbono imbarazzati, e con pericolo, o di perdere la Chiesa per loro, o di perdere loro per la Chiesa. E chi legge m'intende.

Come sarebbe possibile ad vn

Pontefice di trattar le materie di Stato più rileuanti, in vna raunanza ſi grande di Cardinali, ſe queſti medeſimi ſono i veri nemici del Pontefice, per non dir della Chieſa?

Se loro tengono, anzi giurano di tener' il partito di quei Prencipi, che danno loro delle Penſioni, come potranno mai riſoluerſi a fauorire la parte del Pontefice, che vuol dir quella della Chieſa? Come potrà vn Cardinale confirmare l'intentione del Pontefice, ſe l'intereſſe del Pontefice l'obliga a moſtrarſi contrario agli intereſſi di quel Prencipe difeſo dal Cardinale? O biſogna di neceſſità ingannare il Prencipe, per non eſſere ingrato con la Chieſa, o ingannare la Chieſa per non eſſere ingrato

grato col Prencipe.

Nelle Republiche corre vn' altra raggione, perche i Conſiglieri, non trattano altro che i loro propri intereſſi, non hauendo alcun'obligatione, di tener' il partito di queſto, o di quello, doue che ſe il Pontefice voleſſe fare vna Republica della ſua auttorità e rimettere il tutto alla diſcretione de' Cardinali, ciò ſarebbe vn confondere la Chieſa, ed vn ruinare ſe ſteſſo, mentre i Cardinali obligati al ſeruitio di differenti Prencipi, non potrebbono maneggiar le coſe con quella fedeltà niceſſaria.

Vi ſono Cardinali che ſi contentarebbono di mandar' il tutto in mal'hora, pure che ſi ſalui la ſua Caſa, ch'è ſotto la protetione di quel Prencipe, e non

ſia egli tacciato d'ingratitudine con chi viue obligato.

La maggior parte de' Cardinali, ò ſono della Fattione Franceſe, o della Spagnola, ciaſcuno de' quali non hà gloria maggiore, quanto che di difendere o giuſte, ò ingiuſte le pretenſioni della Corona o di Spagna, o di Francia, onde bene ſpeſſo ruinano gli intereſſi della Chieſa, e de' Pontefici, per non cedere qual ſi ſia minima coſa delle pretenſioni, tali quali ſiano, di queſte due Corone.

Hor vorrei ſapere come potrebbe il Pontefice drizzar le raggioni, o mantenere per meglio dire i priuileggi della Chieſa, e della ſua auttorità conſigliandoſi con quelli che ne ſono nemici? E a dire il vero io ſtimo nemici della

della Chiesa, quei Cardinali che tanto s'interessano alla difesa delle pretensioni di quei Prencipi che seruono, mentre non è possibile di ben seruire vn Prencipe senza seruir mal la Chiesa, nè di seruir ben la Chiesa, senza seruir mal'il Prencipe, (parlo in certe occorrenze) benche tutto quello che fanno i Cardinali, danno ad intendere di farlo per lo ben publico.

A questo proposito mi ricordo, che vn certo Cardinale Italiano, satio di tener più il partito Spagnolo, che già haueua tenuto per molti anni, s'era dato dalla parte del Francese, mediante vna pensione più rileuante. Ed in fatto non hanno i Signori Cardinali alcuna inclinatione naturale, ma seguono il

partito di quella Corona, che l'offre il più Abbatie, e penſioni.

Così hauendo il detto Porporato rinunciato il partito Spagnolo per non parer d'hauer fatto ciò per intereſſe, e per non eſſer riputato vn' huomo inconſtante nelle ſue attioni, andaua ſeminando per tutto, *che il ſuo fine non era ſtato altro, che buono, e per poter meglio ſeruire la Chieſa, e il Papa.*

Ma vn Cardinale d'inuecchiata prudenza, ſentendolo vn giorno diſcorrere in queſta maniera, non potè far di meno di non dirle le proprie parole, *Piaceſſe al Cielo, che voſtra Eminenza che non hà mai poſſuto ſeruire la Chieſa, eſſendo buono Spagnolo, che la poſſa meglio ſeruire con l'eſſer cattiuo Franceſe,*

Franceſe, o per lo meno Franceſe poſticcio. E diſſe ciò nella preſenza d'altri Cardinali, e Miniſtri.

Conchiudiamo dunque queſto punto, col dire, che non può lo Stato della Chieſa eſſer ben gouernato, nè ben gouernata la Chieſa, nelle materie politiche, ſenza che i Potefici habbino Nipoti, da poter confidare, e da tener ſegreti i trattati della Corte, per non precipitare il tutto.

Innocentio Decimo conoſceua beniſſimo, quanto foſſe pericoloſo ad vn Pontefice, di gouernare vn Dominio cosi fatto, ſenza hauer' vna perſona intima da poter confidare, onde vedendoſi ſpogliato d'ogni aiuto legitimo, e ſoggetto ſolo all' auaritia d'vna volubile Donna, per non precipitar ſe ſteſſo e lo ſtato, ſca-

uò dalle miniere della Caſa Aſtalli vn giouine, il quale venne da lui, preconizato Nipote, dechiarato Cardinal regnante, inueſtito del nome di Panfilio, ammeſſo a' maneggi publici, e priuati, ed in ſomma conſtituito in Roma vn' altro Gioſeppe di Faraone in Egitto, con non poca marauiglia de' Romani.

Ma che accade, non potendo queſto Cardinale accordar ſe ſteſo con l'humore dal Pontefice (perche non era del ſuo ſangue) lo ſeruiua più toſto da traditore cattiuo che da Nipote, riuelando agli Spagnoli, da' quali ne tiraua ſegreta penſione a tal' effetto, ogni ſorte di trattato che penetraua alle ſue orecchie, mettendo in queſto mentre in compromeſſo la riputa-

tione

tione Pontificia.

Particolarmente quando il Pontefice criuellaua il modo d'assalire il Regno di Napoli, insieme con i Barbarini, per farne d'vn sol Regno, tanti Prencipati assoluti, per satiar in questa maniera l'auidità del sangue Panfilio, Barbarino, e Maldachini (non parliamo di Donna Olimpia) l'Astalli spiaua il giorno i disegni del buon Pontefice, e Barbarini, e doppo la notte, ne daua auiso distinto agli Spagnoli quali diuenuti consapeuoli del fatto, rimediarono al male nascente, col leuar tutti i mezi, da poter i pretendenti peruenire a'loro disegni, e machinationi.

Da questo ne nacque, che sdegnato il Pontefice, dell' affronto riceuuto dall'Astalli, lo discacciò

di Roma, e lo priuò di tutto ciò che l'haueua dato, eccetto del Cardinalato, il quale non poteua eſſergli tolto, che per graue colpa, e formatone prima gli ordinari proceſſi.

Hor ſe Innocentio non poteua fidarſi ad vno che da niente l'haueua fatto tutto, ſe i ſegreti della Corte ſi publicauano d'vn Cardinale, tanto obligato al Pontefice, come potranno gli altri Pontefici fidarſi a quei Cardinali, che li ſono quaſi nemici, per eſſer troppo amici gli altri Prencipi?

Che habbia dunque Parenti il Pontefice, che li chiami appreſſo di ſe in Roma che comunichi con loro tutti gli affari più importanti, che non ſia auaro a diſpenſarli gratie ſe vuole eſſer ben

ſerui-

ſeruito, ſe deſidera, gouernar bene, ſe non vuole imbarazzarſi troppo il ceruello, e ſe brama che vadi il tutto bene.

Tutte le raggioni c'habbiamo detto, ſono quelle che obligano i Pontefici all'aggrandimento de'loro Nipoti, e per le quali raggioni non poſſono paſſarſi di queſti, ſenza mancare nella politica.

Se così è non biſogna dunque, che tanto ſi cicalecci de' Pontefici, nel vederli ſpendere quaſi tutti, i teſori della Chieſa, per lo mantenimento, della grandezza de' loro Nipoti, mentre quanto più alla grande compariſcono queſti, tanto maggiormente riſplende la grandezza Pontificia, oltre che i teſori della Chieſa, ſeruono per rendere

ſtimabile il Prencipato Eccleſiaſtico, agli occhi dell'Vniuerſo.

Non v'è dubbio che ſe l'auttorità de' Pontefici, non foſſi ſoſtenuta dalla potenza, temporale, la ſpirituale, ſcaderebbe dalla propria riputatione, che però la fama dell'immenſità delle ricchezze, rende maeſtoſo al preſente il Pontificato, non già la ſantimonia del ſopremo Sacerdotio, come ſi vedeua ne' primitiui tempi della Chieſa.

Gli Eccleſiaſtici poueri vengono riueriti da certe feminuccie del volgo, ma diſprezzati dalle Corti de' Prencipi, doue che i ricchi trouano il paſſa porto dell' honore per tutto. Vn' Eccleſiaſtico pouero fa di meſtieri comprarſi a forza di cilici, di digiuni, di penitenze, e di miracoli, qual-

che

che ſberrettata da quelli che lo conoſcono, ma vn ricco, vien ſalutato da tutti, riuerito d'ogni vno, e ſtimato da grandi, e da piccioli.

Perche ſi parla tanto de' Geſuiti, perche i Prencipi par che non ſi ſanno paſſare nelle lor Corti di queſti buoni Padri? Perche il volgo l'adora, i Nobili gli riſpettano, ed i Magiſtrati li priuileggiano? Forſe ſeruono loro la Chieſa meglio degli altri Religioſi? Certo nò eſſendo più che vero che le ſoli Religioni di San Domenico, e di San Franceſco, hanno ſparſo più ſangue in vn giorno, per la fede di Chriſto, che i Geſuiti in vn ſecolo? Forſe per eſſer loro di più edificatione a' Popoli commettendo meno ſcandalo degli altri? nè anco, e

come dunque ? I danari ſon quelli, che fanno entrare queſti Padri per tutto, mentre l'oro negli Eccleſiaſti ſerue a darli credito, forza, ed auttorità.

Per queſto vedendo i Pontefici di qual natura ſia il danaro nelle mani Eccleſiaſtiche, cercano l'aggrandimento de' loro Nipoti, col mezo di queſto, e non ſenza raggione, perche douendo detti Nipoti, maneggiare gli affari di tutta la Chriſtianità, ſtimano bene di farli comparire alla grande, con l'arrichirli più degli altri, per eſſere vguali agli altri.

IL NIPO-

IL
NIPOTISMO
DI ROMA,

PARTE SECONDA.

LIBRO SECONDO.

NEl quale si discorre del male, e bene c'hanno portato alla Chiesa, doppo Sisto quarto, sino al presente, tutti i Nipoti de' Pontefici. Della Chiesa di Christo rassomigliata ad vn campo. Di quelli che hanno dato alla

Chieſa le richezze. Dell' inſatiabiltà del Nipotiſmo in generale. De' Prencipi che mormorano del male, che caggionano i Nipoti de' Pontefici alla Christianità. Della gloria che riceuono i Prencipi d'aggrandire i parenti de' Papi. Dell' origine dello ſcandalo della Chieſa. Del lamento che ſi fà contro i Pontefici. Di quel primo mobile che gira il Cielo del Nipotiſmo. D'vna comparatione tra l'Euangelo ed Eccleſiaſtici. D'vna diſputa tra vn Predicator Catolico, ed vn Proteſtante. Dello ſpirito de' Nipoti de' Papi occupato all' acquiſto de' teſori. Dell' impoſſibilità di ſeruire Iddio, e le ricchezze.

Dell'

Dell' escomunica de' Luccheſi fulminata d'Vrbano ottauo. Della cauſa perche ſia facile di corromperſi l'animo dell'huomo. D'vn caſo occorſo à San Franceſco d'Aſſiſi. D'vn altro a San Franceſco di Paola. D'vn opinione cattiua d'alcuni Teologi. D'vn diſcorſo tenuto da Ferdinando ſecondo gran Duca di Toſcana, ad vn Pelegrino che andaua in Roma. Della quantità de' Decreti che ſi fanno per riformare gli Eccleſiaſtici. Del popolo che ſi lamenta contro il Nipotiſmo. Della Chriſtianità che ſi ſcandalizza. De' Frati che eſclamano per vederſi tolto il pan della bocca. De' Prencipi che ſi ritirano mal ſodis-

fatti di Roma. De' Pontefici che non poſſono riformare gli abuſi della Chieſa, ſe non riformano quelli de' Nipoti. Di Aleſandro ſettimo dato alla vita Euangelica. Dell' eſempio buono di queſto Pontefice, quanto giouaſſe nel principio del Ponteficato. D'alcuni Proteſtanti andati in Roma apoſta per oſſeruar la ſantità della vita d'Aleſandro. Del ſuo paſſaggio dall' odio all' amore de' parenti. Di Don Mario capo di queſto Nipotiſmo. Del diſordine ſucceſſo in Roma, per cauſa dell' accidente arriuato al Duca di Crecchì. Del danno riceuuto della Chieſa per vn tal caſo. Del modo di procedere di

Don

Don Agoſtino. Del Cardinal Padrone dato a darſi bel tempo. Dell' aggrauio de' ſudditi quanto grande. D'vn opinione particolare intorno a' vitij del popolo. Dello Stato della Chieſa quanto lagrimeuole nel tempo d'Innocentio. Della rinuncia del Capello Cardinalitio, fatta del Prencipe Camillo. Degli andamenti di Donna Olimpia verſo il Nipotiſmo. De' Prencipi Ludouiſi, e Giuſtiniani. Del Nipotiſmo d'Vrbano ottauo. Degli elogi fatti da quelli che hanno ſcritto la vita di queſto Pontefice. Della Politica de' Nipoti de' Pontefici. Di ciò che ſi troua di notabili nella vita d'Vrbano. Di quel male

che vien poſto in ſilentio dagli ſcrittori. Del modo di procedere de' Barbarini coll' Imperadore, e Re di Polonia. Dello ſcandalo che riceueuano i Proteſtanti. De' penſieri di Gregorio decimo quinto drizzati alla diſtrutione de' Proteſtanti. Dell' opinione contraria del Cardinal Ludouiſio ſuo Nipote. Di quanto operò Gregorio per hauer nelle mani Marco Antonio dè Dominis, fuggito in Londra. Della libraria Palatina data al Pontefice. Del Zelo di Paolo quinto di defendere le giuriſditione Eccleſiaſtica. Dell' odio che queſto Pontefice conſeruaua verſo la Republica Veneta. Dell' eſcomunica de'

Vene-

Venetiani quanto pericolosa all' Italia. Della costanza grande del Senato Veneto. Delli disturbi nelli quali si vide inuolta la Chiesa durante il Pontificato de Clemente ottauo. Dell' oppositione che fece alla Corona d'Henrico quarto. Della risolutione presa da Henrico. Del modo di procedere di Sisto quinto verso i suoi. Dello sfratto dato ad vn suo parente. Del suo Nipotismo disinteressato di far bene o male alla Chiesa. Della risolutione di Sisto di scomunicare Henrico terzo. Dell' opposition fatta da' Cardinali. Della morte del Rè. Di quanto poco curasse di soccorrer la Lega in Francia. D'al-

cune particolarità del Nipotiſmo di Gregorio decimo terzo. Del gran male ſucceſſo in Roma nel tempo di Paolo quarto. Del Cardinal Caraffa vltimamente morto, e d'alcune altre particolarità di diuerſi altri Pontefici.

QVELLO

QVello c'habbiamo fin' hora mottiuato nel libro antecedente, ſerue più toſto di panegirico a'Pontefici, e di lumiera a' Nipoti, che di viaggio diſintereſſato alla noſtra Hiſtoria. Ad ogni modo ſi come il contra peſo è quello che dà l'vgualità alla bilancia, così i diſcorſi e concetti diſinteraſſati ſono quelli che danno l'anima, e il vigore a queſto *Nipotiſmo di Roma.*

Li Pontefici non poſſono lamentarſi del male, ſe già è miſurato con il liuello del bene, e così i Romani, anzi tutti i Lettori, vedendo in queſta Hiſtoria il male, ed il bene, non potranno tacciare l'Auttore di intereſſato, ſe diſintereſſatamente muoue la ſua penna al beneficio comune.

Dunque parlaremo in queſto Libro, *Del male, e bene c'hanno portato alla Chieſa, i Nipoti de' Pontefici, doppo Siſto quarto, ſino al preſente*, del bene, per rammemorare al Mondo la memoria de'morti, e conſolare la gloria de'viui, e del male, per eſſer diſprezzato dagli Huomini non che da' Romani, acciò che vergognandoſi i Nipoti auuenire, di ſentir biaſimare il male degli altri, habbino lo ſtimolo di biaſimarlo anco loro, con l'abbracciare il bene lodato da tutti.

Queſto laberinto nel quale pretendo d'entrare, ſarà altretanto difficile nell' vſcita, quanto più facile ſi fà vedere nell' entrata. Con tutto ciò, non dubito di ſmarrire il ſentiero, d'vna

coſa

cosa che porta seco la guida, seruendomi il detto, di foriere, a quello sono per dire.

La difficoltà maggiore che trouo, possa raccontrarsi in questo, è l'impossibiltà di sciegliere il grano, dalle mondiglie, cioè metter da parte il buono, e separarlo dal cattiuo, perche tutto quello che i Nipoti de'Pontefici fanno, loro lo stimano buono, benche cattiuo, ed al contrario, i Romani giudicano cattiuo tutto ciò che questi fanno quantunque fossi buono.

Christo rassomigliò più volte nel suo euangelo, la sua Chiesa ad vn Campo, onde a guisa di campo, s'è veduta sempre hora seminata, ed hora mietuta, non potendosi per lo più conoscere qual fossi il numero maggiore, se

di Seminatori, o Mietitori, mentre differenti ſono quelli che mietono, e raccogliono, da quelli che ſeminano, piantano, e moltiplicano.

Mietitori di Santa Chieſa, ſono ſtati ſempre i Nipoti de' Pontefici, e Seminatori ſempre i Prencipi Chriſtiani. A miſura che queſti ſono sforzati a dare i loro propri ſudori alla Chieſa, gli altri a forza non dirò di ſudori, ma di paſſa tempi, ſi ſono fatti lecito, d'appropriare a loro, tutto quello che dagli erari propri, ſi ſpropriauano i Prencipi per dare alla Chieſa.

Che direbbero in queſti tempi ſe riſuſcitaſſero Coſtantino, Carlo Magno, Pipino, la Conteſſa Metilda, e tanti altri Prencipi, e Prencipeſſe c'hanno dato alla

to alla Chiesa la più bella parte delle loro sostanze ? Che direbbono, nel vederle lacerate, e diuise, ed a guisa della veste di Christo giuocate a' dadi, da' Nipoti di quei Pontefici, che paiono nati al solo fine di dissipare il bene de' morti ?

Per me stimo per certo che se potessero risuscitare quei Prencipi che hanno dato tanti Prencipati alla Chiesa, che si sforza rebbono per disgrauio della loro conscienza, di leuare a forza dalle mani degli Ecclesiastici quello che già haueuano dato di così buona voglia, e ciò per non lasciare tanti Popoli languire sotto il grauissimo peso del Nipotismo, per tacere il resto.

Le Stato della Chiesa sarebbe già distrutto mille volte, o per

lo meno ſpolpato in modo che alcuno non lo vorrebbe per ſuo. E veramente chi potrebbe reſiſtere all' auidità del Nipotiſmo, che entra pouero nel Vaticano, ed in pochi meſi ſe ne ſpaſeggia come gran Prencipe per Roma ? Dico quel Nipotiſmo che dalla matina a ſera, ſtudia il modo di farſi grande collo ſpogliare gli altari, leuar la ſoſtanza a morti, e rubbare il teſoro della Chieſa.

Il Nipotiſmo (l'eſperienza ci l'ha inſegnato già due ſecoli ſono) in Roma, a guiſa della teſta dell' Hidra, pullula ſempre più, onde non ſi toſto la morte nè recide vno, con la perdita d'vn Pontefice, che ſe ne veggono altri ſette molto peggiori, ad affamati, di abbeuerarſi del ſangue (intendo per lo danaro) de' Pog-

poli,

poli, e della Chieſa.

Ad vna tale inſatiabiltà, non potrebbe reſiſtere l'Italia tutta, non che lo Stato Eccleſiaſtico, ad ogni modo la Chieſa benche lacerata ogni giorno reſiſte, perche i Prencipi tengono a gloria di ſouuenir la Chieſa di groſſiſſime rendite, annuali a ſolo fine di ſatiar l'ingordido appetitto del Nipotiſmo, che quanto più vede, più piglia.

Io non ſo intendere come queſto ſi faccia, i Prencipi mormorano dal male che caggionano alla Chieſa i Nipoti de' Pontefici, con quella auidità di pigliar tutto per loro, e pure loro ſteſſi ſono quelli che ſpogliano, per non dir che martirizzano i propri ſudditi, per ingraſſare il Nipotiſmo.

Se vn foſſi caſtigo nell' eſſer rubbato, con la ſteſſa pena, che merita quello che rubba, nel Mondo ſi vedrebbono molto meno ladri, perche ogni vno ſtudiarebbe il modo gli guardar meglio il ſuo; ma con la ſperanza che ſi caſtigano i furti, molti traſcurano di guardare il proprio, e pure il comune prouerbio inſegna, *che la commodità fa gli huomini ladri*, che vuol dire in buon linguaggio, che quelli che non guardano il loro, danno occaſione di far male agli altri.

Se i Prencipi a miſura che veggono i Pontefici ſpropriare i teſori della Chieſa per darli a'Nipoti, chiudeſſero i confini de'loro Stati, e non laſciaſſero vſcir tanti danari per marciar verſo la volta di Roma, i Nipoti, de'

Ponte-

Pontefici, non commetterebbono tanto male, e lo ſcandalo ſarebbe minore nel Mondo.

Non hanno i Prencipi gloria maggiore, che d'aggrauare i propri Sudditi, per arricchire i figliuoli, degli altri, cioè i Nipoti de' Pontefici, e queſti ſi preggiano di leuare alla Chieſa, quello che alla Chieſa danno i Prencipi, e quel ch'è peggio ſenza alcuno ſcropolo, mentre credono di leuarli ſolo il ſuperfluo.

Tante Abatie, tante pentioni, tante rendite che danno i Prencipi agli Eccleſiaſtici, che coſa ſeruono, altro, che ad indebolire i Prencipati vecchi, ed a formare Prencipati noui. Anzi che ſeruono, che a far del ſagro profano, delle Croci ſpade, dell' humiltà maeſtà, e degli Eccleſia-

ſtici Soldati?

Gran coſa, i Prencipi bene ſpeſſo ſi ſpogliano volentieri del l'oro (s'io foſſi Prencipe, in luogo di dar queſte parole al publico, le conſeruarei nel mio cuore per me) per darlo agli Eccleſiaſtici, a Roma, ſenza eſſer ricercati nè dagli Eccleſiaſtici, nè da Roma, o per meglio dire, ſenza che il biſogno di queſti lo ricercaſſi; e pure gli Eccleſiaſtici non ſo'o abbandonano i Prencipi ne'più graui biſogni, ma di più bene ſpeſſo cercano di deſtruggerli, con la ſperanza d'appropriar a loro anco il Vaſſallaggio.

Tutto il male, tutto il diſordine, tutto lo ſcandalo, della Chieſa, dello Stato, e dell'Eccleſiaſtici, piglia la ſorſa dalle ricchezze. Nel tempo che la Chieſa era

ſa era pouera ; gli Eccleſiaſtici erano ſanti, perche non haueuano in che occupare lo ſpirito, che però ſi dauano a far miracoli, ma doppo ch' entrarono le ricchezze, addio la Santità, mentre gli Eccleſiaſtici, occupati a cortar danari, ad acquiſtar Prencipati, a comprar mobili, a fabricar Caſtelli, ſi ſcordarono della Chieſa ſpirituale, che porta ſolo profitto all' anima, per troppo raccordarſi della materiale, che appaga ſolo gli occhi.

Le ricchezze nella Chieſa ſi ſono introdotte a poco a poco, ed a poco a poco s'è andata diminuendo la ſantità della vita, ond è che facilmente ſi può miſurare, non che vedere nell' Hiſtorie, che a miſura, che s'è moltiplicato vn grado di richez-

za, ſe n'è perduto vn' altro di Santità, e così di giorno in giorno s'è andata diminuendo la Santità, e di momento in momento creſciuta la ricchezza.

Tutti ſi lamentano de' Pontefici, che non badano ad altro, che ad accumular per li Nipoti, tutti gridano contro queſti, che commettono tanto male, per la troppo graſſezza dell' oro, e niſſuno maledice quelli, per così dire che danno non voglio dir che hanno dato l'oro alla Chieſa, ſe i Pontefici lo rubbano per li Nipoti?

Se io credeſſi che i Teologi, non ſtimaſſero vn profanare il nome di Dio, vorrei fare vna comparatione vn poco ardua, e ſeuera, ma però neceſſaria al noſtro diſcorſo, e particolarmente al paſ-

al passo doue ci ritrouiamo, ad ogni modo non voglio lasciare di farla, protestandomi di non hauer alcun' intentione di profanare il nome del Signore, ma solo di far vedere gli errori di quelli che lo profanano.

Christo dechiarò con vn decreto diffinitiuo, vscito dalla sua bocca santissima, e desertito per maggior nostra instrutione dall' Euangelista San Matteo nel capitolo sesto del suo Euangelo, qual decreto è questo appunto, *non potete seruire a Dio, ed a Mammona*, E perche Mammona s'interpetra da tutti per le richezze, s'intende che non è possibile di seruire a Iddio, e alle richezze.

I Pontefici al contrario hanno stabilito per legge fondamentale

del Ponteficato l'arricchimento de' propri Nipoti, quali ſono da loro deſtinati a ſeruir la Chieſa di Chriſto nel Papato, e pare che detti Pontefici, che lauorano con tanti ſudori, dalla matina a ſera per arrichire i Nipoti, credeno fermamente che ſi poſſa ſeruire a Iddio, e alle ricchezze commodiſſimamente, perche altramente non cercarebbono la loro ricchezza.

Il primo mobile che gouerna, e gira il Cielo del Nipotiſmo, ſono le ricchezze, mentre drizzano i Nipoti tutti i loro andamenti, ad accumular teſori, a' quali s'inchinano, ed adorano, con maggior oſſequio, di quello che fanno tante pouere feminuccie, innanzi i piedi dal Crocifiſſo, onde ſin come i Pontefici obligano

gano il Popolo, ad adorar gli Altari per guadagnar l'indulgenza, così i Nipoti credono di guadagnar il perdono, coll'adorar le caſcie, dentro alle quali naſcondono i danari tolti alla Chieſa.

Hor dico io ſe Chriſto laſciò ſcritto, che non è poſſibile di ſeruir' Iddio, e le ricchezze, come poſſono i Pontefici concedere a'Nipoti l'auttorità di ſeruire le ricchezze, ed a Dio? E che hanno forſe i Papi la poteſtà di far mentire a vn Dio? Ed in fatti ſe loro credeſſero queſti ſentimenti di Chriſto, non darebbono tante ricchezze a'Nipoti, ma li laſciarebbono ſeruire la Chieſa, ſecondo la pouertà Eccleſiaſtica lo ricerca, e conforme la ſeruiuano i Parenti di quei Pon-

tefici, nel tempo che la Chieſa era pouera.

Due coſe ſono, o che Chriſto ha mancato, nel dir che non ſi può ſeruire Dio e le ricchezze, o che i Pontefici mancano, nel conceder la licenza a'Nipoti di ſeruire le ricchezze, ed a Dio? Son ſicuro che ſi troueranno in Italia, le migliaia (dico in Italia, perche fuori d'Italia, non ſono così ſcropoloſi i Catolici) di quelli, quali ſpauentati dall' Inquiſitione, diranno d'hauer Chriſto, e non i Pontefici mancato.

Non ſono quattro anni, che io mi ritrouauo ne' Bagni del Valè, doue v'era tra gli altri vn Padre dell'Ordine de' Sant'Agoſtino, detto il Padre Paolo ſegani, Predicatore per quel ch'egli diceua, ma credo bene che non haueua

haueua mai ſtudiato la Gramatica, non che la Teologia ed altre ſcienze neceſſarie a Predicatori.

Queſto buon Padre ſi diſputaua vn giorno con vn Proteſtante, intorno all' infallibiltà del Pontefice nella preſenza d'vn gran numero di Catolici, e Proteſtanti, e tra gli altri io v'ero ancora preſente. Il Proteſtante era Franceſe, nomato il Signor Giouanni Antonio Guerino, il quale oltre l'eſſer Dottore in Medicina poſſedeua i paſſi della ſagra ſcrittura così bene, e così bene intendeua l'eſplicatione di queſti, che faceua ſcorno a' Miniſtri ſteſſi della Religione medeſima, che godeuano di ſentirlo alle volte diſcorrere.

La diſputa dalla parte del Predicatore, Catolico, ſe n'anda-

ua in parole, ſenza alcuna raggione perche non ſapeua riſpondere altro alle raggioni del Proteſtante ſe non che, *non è vero, non è vero.*

Verſo l'vltimo però pareua che s'andaſſi vn poco ſcaldando, e cercando raggioni per abbatter le raggioni del Proteſtante, dal quale venne domandato, (e ciò perche lo vedeua così ſciocco) *s'egli credeſſe che foſſi più facile d'errare a Chriſto nell' Euangelo, che al Pontefice ne' ſuoi ordini?*

A queſta domanda riſe vn poco il Catolico, e credendo di fare vn bel colpo riſpoſe ſubito arditamente, *ch'egli credeua che Chriſto come Huomo poteſſe errare, ma che il Pontefice come Iddio non poteua errare.*

Il Proteſtante a queſta riſpoſta non

ſta non potè contenerſi di ridere, e così ancora certe Dame Suiſſere, che forſe, e ſenza forſe hàueuano maggior Spirito del Predicatore, nel ſaper diſcernere le materie di Religione, onde non ſi paſsò più oltre, contentandoſi il Proteſtante d'hauer fatto vedere l'ignoranza del Predicatore, e queſto credendo d'hauer tutto guadagnato, con la ſopra detta riſpoſta tacque ancor lui.

Per tornare hora al noſtro, io dicò che ſe mancò Chriſto nel ſuo Euangelo, biſogna ſeguir le Dogme del Pontefice, e ſe manca il Pontefice, fa di meſtieri credere ſolo all' Euangelo di Chriſto?

In qual cuore, in qual ſenſo, in qual giudicio può entrare, che vn Pontefice ſia più infallibile di

Chriſto? qual' huomo, qual Chriſtiano può imaginarſi che vn Dio manchi nelle ſue parole, e che vn Pontefice ſia infallibile ne' ſuoi ordini, ed impeccabile nelle ſue operationi, come già lo dicono alcuni?

Mancano i Pontefici nel dar le ricchezze immenſe alle Caſe de' Nipoti, e nel credere che queſti poſſono ſeruire alla Chieſa ed a Dio. Mancano i Prencipi nel dar' alla Chieſa le ricchezze, ſe queſte debbono ſeruire (dirò così) per far credere vn Chriſto fallibile, e mancano i Popoli, che credono più ſante le parole de' Pontefici, che l'euangelo iſteſſo del noſtro Redentore.

Oh quanto ſarebbe molto meglio ſeruita la Chieſa da' Nipoti de' Pontefici, ſe queſti leuaſſero a' Ni-

a'Nipoti l'occasione di darsi troppo al seruitio delle ricchezze. Quel Mammona, quel Mammona, fà degli Huomini Demoni, quando vna volta salta adosso il pensiero d'accumular danari, a Dio i buoni pensieri, a Dio la Religione, a Dio la Chiesa, a Dio Iddio.

Quando i Nipoti de'Pontefici riescono nel maneggio di qualche trattato publico, e di beneficio alla Chiesa, bisogna applicare il tutto ad vn vero miracolo, perche da per loro non potrebbono farlo per hauer troppo lo spirito occupato nell' acquisto de'tesori, verificandosi in loro il detto dell'euangelo, che *la doue è il tuo tesoro, iui ancora è il tuo cuore.* Ond'è che bene spesso muouono guerra senza raggione, e

fanno leghe ; a lor proprio modo, e fantaſia, anzi capriccio.

Sono huomini come gli altri i Nipoti de' Pontefici, e come gli altri potrebbono darſi a far del bene, ad operar miracoli, ed a ſeruire la Chieſa con quel zelo che altri la ſeruono, ad ogni modo io oſſeruo che doppo due Secoli, o per dir meglio doppo l'introdutione del Nipotiſmo, non ſi ſono veduti più nè miracoli, nè Santi, nè gran cumulo d'opere buone nella perſona de' Nipoti de' Pontefici.

Oſſeruano alcuni, che ſino a' Cuochi de' Papi ſe gli è data bene ſpeſſo la Santità della vita, con tutto ciò, non s'è mai veduto alcun Nipote Santo. Io ſono ſtato curioſo di girar la maggior parte dell'hiſtorie ſagre, a ſolo fine di

veder

veder ſe tra tante ſpecie d'huomini, che hanno fatto in ogni tempo miracoli, ſe ne foſſi trouato nel numero anco alcuno del Nipotiſmo, ma però ho perſo il tempo in vano, mentre i Pontefici che hanno riempito il Calendario Romano, di migliaia, e migliaia di Santi, non hanno poſſuto trouare per aggiungerui nè meno vn ſolo de'loro Nipoti, e pure il numero è ſtato infinito.

Da queſto ſi può ancora argomentare, che non è poſſibile di ſeruire Dio, e le ricchezze, la Chieſa, e i danari, e perche i Nipoti vogliono far dell'impoſſibile, poſſibile, ſi riſeruano vn Cielo a lor modo, onde gli altri non trouano bene d'ammetterli nel numero di quelli che ſi ſaluano per eſſer poueri, che comprano

i miracoli a coſto di patimenti, e che ſeruono la Chieſa, non già le ricchezze.

Vna delle coſe più lagrimeuole che ritrouo nella vita de'Nipoti de' Pontefici, è quella di vedere che tutto il male, che loro hanno caggionato alla Chieſa, è deriuato dall'auidità del danaro, che quaſi, e ſenza quaſi è connaturale al Nipotiſmo, e tutto il bene ha proceduto da quei tali che ſi ſono contentati non già della pouertà perche a queſta non ſanno accomodarſi i Signori Nipoti, ma della ſobrietà delle ricchezze, e da quel viuere moderato, e fuori di certi luſſi contrari al decoro della Chieſa.

Hora perche ſono ſtati ſempre più i Nipoti inſatiabili, ed auidi di far di tutto l'oro del Mondo vn ſol

vn ſol teſoro, che non già quelli che ſi ſono dati a ſeguir la ſobrietà, e commodo Eccleſiaſtico, per queſto miſurato il male ed il bene ſi troua che il male ſupera di gran lunga al bene.

Nel tempo che Vrbano ottauo ſcomunicò li Luccheſi, per hauer queſti voluto reprimere l'orgoglio, ed inſolenza degli Eccleſiaſtici, li Prencipi Italiani per raggione politica, ſi sbraccia ono quaſi tutti alla difeſa de' Luccheſi, non già che queſti foſſero amati, ſin' al grado d'eſſer protetti, più de'Pontefici iſteſſi, ma perche ſi dubitaua, che con la mortificatione di Lucca, non ſi ſolleuaſſi tanto maggiormente lo Stato Eccleſiaſtico, l'inſolenza de' Preti, e l'ambitione de' Nipoti.

Non vi fù però alcuno che ardiſſe di dir coſa contraria alla maeſtà Pontificia, applicandoſi tutto il male, alla ſola cieca paſſione de' Nipoti. Anzi vn giorno io medeſimo inteſi diſcorrere vn Senatore veneto, intorno a queſto particolare, e proprio in preſenza d'vn Romano, in queſto modo.

L'Italia non ha raggione di lamentarſi del Pontefice, ma ben ſi i Prencipi de' Nipoti. Sarebbe ſanto Vrbano, ſe Franceſco, Antonio, e Don Tadeo non foſſiro Demoni. Vrbano viue alla cieca, con i Nipoti, ed alla cieca viuono i Nipoti con i Prencipi. Sembra a' Barbarini che tutto il Mondo habbia vn ſolo colore, perche non hanno altri occhi che appannati. Lo ſtar dalla matina, a ſera fiſſi a contar tanti teſori ammaſſati, ed a penſare

al mo-

al modo d'accumularne per l'auuenire, non gli laſcia ſtudiare la maniera come accaiiuarſi la gratia di quei Prencipi, che reſtano ſempre nel Prencipato. Se l'intereſſe non regnaſſe tanto in loro, loro regnarebbono molto meglio nella Chieſa, perche la Chieſa ſarebbe in loro, non già loro nella Chieſa.

Non v'è coſa che corrompa più l'animo dell' huomo, che il danaro che pare incorrutibile. Doue queſto entra, il demonio non è molto lontano, perche ordinariamente l'oro nelle mani di chi lo maneggia con auidità ſi cambia in furia infernale. Ben lo fece vedere San Franceſco d'Aſſiſi, quando ordinò al ſuo compagno, che gettaſſi via non ſo che borſa di doppie, che con grand' auidità, haueua raccolto

da terra, moſtrandoli con raggioni euidenti, che il danaro in mano degli Eccleſiaſtici diuiene Demonio, e perche il buon compagno innamorato della Borſa, non poteua ridursi a credere le perſuaſioni, del ſuperiore, queſto gli diſſe che apriſſe la borſa che lo vederebbe, la quale appena fu aperta, che ſaltò fiſchiando vn velenoſo ſarpente, dà cui con gran difficoltà potè il pouero Frate ſbrigarſi, e ſuilluppariſi;

Ma che dico? vn caſo molto più ſtrano ſucceſſe a San Franceſco di Paolo, il quale parue nato, per operare certe maraui-glie non più inteſe. A queſto ſanto venne offerta vn giorno, per la fabrica del ſuo Conuento, qualche ſomma di danaro, da vn certo auaro, il quale non penſaua

ad al-

ad altro, che ad accumular teſori, poco curandoſi per ſatiar la ſua auidità di commettere cento, e mille colpe.

Ricusò il Santo l'offerta del ricco, benche biſognoſo di danaro per la ſua gran mendicità ſcuſandoſi col dire, *che non voleua fabricare le mura d'vn chioſtro, da vn'oro ſcauato dalle profonde viſcere, e ſuſchiato dalle deboli vene de' poueri, che ſono ordinariamente ſcorticati da ricchi.*

E per fargli vedere l'eſperienza di queſto, ſi fece dare alcune Doppie, ed vn paio di Forbici, con le quali tagliando dette Doppie nel mezo, cominciò a ſcaturirne a ruſcelli ruſcelli il ſangue, verificandoſi in queſto modo il detto del Santo, e marauigliandoſi tutti d'vn ſimil prodigio.

Queſti eſempi io l'hò inteſo predicare da vn Padre Teatino, nella chieſa di Sant' Andrea delle valli, preſente il Cardinal Franceſco Barbarino, ed vna infinità di Prelati Romani, ma conobbi beniſſimo, che l'eſagerationi del Predicatore, non penetrauano il cuore del Cardinale, ma ſolo l'orechie.

Gli Eccleſiaſtici ad ogni modo di queſti tempi, ſono d'vn' humore molto differente, hauendo laſciato gli ſcropoli, di fabricar Conuenti, e Palazzi del danaro de' Poueri, dato loro dagli Auari, ſotto apparenza, e titolo di carità. Anzi tengono queſto a gloria, che però ſi ſforſano di guadagnar la gratia degli Auari, almeno negli eſtremi giorni della vita di queſti, per la ſperanza dell' heredità. Quan-

Quando i Nipoti de'Pontefici imitauano i due San Franceſchi nello diſprezzo dell'oro, ſanta era la Chieſa, ſanti i Pontefici, e ſanti gli Eccleſiaſtici; ma quando poi cominciarono a diſprezzar l'opinione di queſti ſanti, col canonizzare quella dell'acquiſto dell' oro, ſuanì di loro la bontà, dandoſi à commettere maggior male con l'acquiſto del' oro; del bene che portauano alla Chieſa queſti due Santi, con lo diſprezzo che loro faceuano, a diſpetto dell' auidità altrui.

Qual più ſagrilega opinione, ſi può trouare tra gli huomini, di quella che regna, fra certi Teologi della Chieſa Romana, quali vogliono *che vn' Auaro non ſia obligato di reſtituire il danaro rubbato a' Poueri, ma alla fabrica di qualche*

Chieſa, Conuento, o vero Hoſpidale, come ſe foſſi permeſſo d'offendere l'anima propria, per ſatiar l'auidità di quell' Eccleſiaſtici che cercano il loro commodo.

Se poteſſero parlare quelle mura di Roma, s'haueſſero bocche le fabriche ſuperbiſſime di tanti Chioſtri, ſe foſſero animati, quei vaſtiſſimi Palazzi di tanti Nipoti di Pontefici, o quanti huomini ſi ritirarebbono dalle Città nè boſchi, per non ſentir lamenti altre tanto deplorabili, che ſpauentoſi.

Ben l'intendeua Ferdinando ſecondo Gran Duca (e forſe meglio l'intende al preſente) il quale mal ſodisfatto delle maniere cattiue de' Barbarini, con le quali trattauano i Prencipi, diſſe vn giorno ad vn Pelegrino che andaua

daua in Roma à visitare le stationi, *che in Roma non v'era Tempio più sagrosanto di quello che formaua la Casa Barbarina, edificata, e construtta con tanto sangue di martiri.*

Dourebbono i Nipoti de' Pontefici spauentarsi di quelli esempi, e caminar per altra strada di quella che caminano, ma per lo contrario loro s'ingrassano, nell' oro, e pure l'oro è quello, che li fa commettere tanti errori, tante colpe, tant' enormità, che spauenta il pensiere istesso.

Chi volesse in Roma rubbare vn sol Giulio ad vn Prete per sostegno della sua persona, sarebbe da' Nipoti de' Pontefici che hanno in mano il gouerno, senza perdono impicato, ad ogni modo loro che rubbano la stessa Chiesa di Christo se ne vanno esenti d'ogni castigo.

Ogni giorno eſcono decreti dalla Dataria di Roma, in fauore della riforma degli abuſi Eccleſiaſtici, e quaſi tutti i momenti i Pontefici danno commiſſioni particolari, hora a queſto Cardinale, ed hora a quello Prelato, per cercare il modo come riformare, le Religioni di tanti Frati, e come eſtirpare gli abuſi, che ſempre mai ſi vanno auanzando nel Clero, ed in Roma.

Con tutto ciò oſſeruano i Romani, anzi li Prelati iſteſſi della Corte che, mai i Pontefici formano Decreti per eſtirpare il male che auuelena la Chieſa, e tanto più cattiua, quanto che compariſce agli occhi del Medico (ſia Medico il Pontefice iſteſſo) ſotto apparenza di bene.

Il Po-

Il Popolo ſi lamenta del Nipotiſmo, come quello che perturba il ripoſo comune. I Sudditi beſtemiano il Nipotiſmo, per vederſi da queſto martirizzate le borſe. La Chriſtianità ſi ſcandalizza del Nipotiſmo, che ha fatto della fede di Chriſto, vna Religione a ſuo modo. La Chieſa piange dirottamente per ſentirſi leuar dal Nipotiſmo le viſcere. Lo Stato Eccleſiaſtico indebolito dalle tante grauezze, porta contro il Nipotiſmo, i ſuoi giuſti riſentimenti al Cielo. I Frati eſclamano contro il Nipotiſmo, per vederſi da queſto tolto il pan dalla Bocca. I Prencipi ſi ritirano mal ſodisfatti di Roma, non potendo ſoffrire l'inſolenze del Nipotiſmo. Gli Altari ſe ne ſtanno abbandonati, mentre il Ni-

potiſmo non vuol conceder'indulgenze ſenza danari, e finalmente credo che lo ſteſſo Chriſto ſi vergogna di comparire nel Mondo, per vederſi men riuerito del Nipotiſmo.

Queſti abuſi, queſti ſcandali, queſti mali, dourebbono diſcacciare i Pontefici di Roma. Quel Giardiniero che leua ſolo le cime dell'erbe cattiue, non è buon Giardiniero. Fa di meſtieri ſradicare dal fondamento, il male per non vederlo ben toſto auanzare più oltre a danni del vicino.

Mai i Pontefici potranno riformare gli abuſi della Chieſa, ſe non riformano prima, quelli de' Nipoti. Ciò ſarebbe vn rinuerſare l'ordine non dirò Eccleſiaſtico, ma della Natura. Volere eſtirpare vn male che non è, e laſciar creſcere

cere maggiormente quello ch'è. Cauar gli occhi alla Chiesa per non veder il male de' Nipoti, e non leuare da questi il male per non farlo vedere al Mondo.

Diceua bene vn' altro, che i Pontefici sono santi nella Riforma del Breuiario, e nel castigare i difetti, e colpe de' Romani, ma sono Demoni, nel lasciar' impuniti gli errori de' loro Nipoti, ond'è che questi fidati all' indulgenze de' Pontefici, fanno del male per natura, e del bene per accidente.

Ma è tempo che noi entriamo al particolare, del bene, e male che ha portato, e porta alla Chiesa il Nipotismo, già che habbiamo bastantemente parlato sopra questa materia in generale, e se sin hora siamo andati discenden-

do da Siſto, ſin'ad Aleſandro, ſarà bene di riſalire in sù, col cominciar d'Aleſandro ſino à Siſto, per non confonderci nel camino, e il tutto con breuità.

Il primo male che introduſſe in Roma il Nipotiſmo d'Aleſandro fù, il cambiamento ch'eſſo Pontefice fece, dal bene al male, da' patimenti, a'piaceri, e dalle mortificationi all'ambitioni.

S'era Aleſandro sù i principi del Ponteficato, talmente donato alla vita euangelica, che condiua le viuande con le ceneri, a guiſa di quei primitiui Santoni, dormiua ſopra vn'adietto pagliariccio come il più vile Cappucino del Mondo, abominaua le ricchezze, la gloria, e la pompa, come gli Ilarioni, ed i Macari, e godeua non poco di riceuere

in vdienza gli Ambaſciatori, dentro vna camera piena di Teſchi di morti, ed a viſta della Bara, fatta fare per ſeppelliruiſi doppo morto, e tutto ciò per hauer ſempre freſca la memoria della morte innanſi i ſuoi occhi.

All' eſempio d'vn Pontefice tanto Santo, s'erano riſoluti di diuenir Santi i Cardinali, Santi i Prelati, Santi i Prencipi, e i Romani, che però quando vſciua per Roma Aleſandro ſi proſtrauano riuerenti gli Heretici iſteſſi, non tanto alla ſua Maeſtà, quanto che alla ſua ſantità.

Io medeſimo poſſo dire, d'eſſermi trattenuto bene ſpeſſo da commettere male, ſtimolato dall'eſempio d'vn tal Pontefice, dalla di cui bontà ſe ne parlaua con termini tanto diuoti, che bi-

ſogna eſſer Demonio, per non ſentirſi toccare il cuore, dalla diuotione d'vn oſtinato Capo della Chieſa.

Di più ſon ſicuro che diuerſi Proteſtanti Franceſi, ſi ſono inuiati appoſta verſo la volta di Roma, per vedere, ſe la fama corriſpondeua all' opere, e ciò perche in Francia ſi parlaua ancora della Santità del Pontefice, con maniere ſi particolari, che pareua impoſſibile il crederlo.

Così viſſe Aleſandro ſenza il Nipotiſmo, ma non ſi toſto (di ciò n'habbiamo fatto mentione vn' altra volta) entrò queſto in Roma, che il Pontefice cámbiò di natura, ed in luogo dell' humiltà preſe il faſto, mutando i patimenti in commodità, il duro pagliariccio, in delicatiſſime piume,

piume, i Tesori di morti in diamanti, i pensieri mortali in eterni, la bontà in ambitione, il zelo in passione, il disprezzo del mondo, in vanità mondana, e finalmente empì la Bara vuota di Doppie, quasi che si volesse comprar la vita.

Questo è il primo male che caggionò il Nipotismo d'Alessandro, mentre s'è chiaramente veduto, che lo stesso giorno dell' ingresso di questo in Roma, il Pontefice cominciò a disfarsi di quella prima natura, ed ad imposessarsine d'vn'altra molto contraria, ond'è che vn Ministro di Prencipe ritornando dalla sua vdienza in Casa, quando era andato per felicitarlo dell' arriuo del suo Parentado, disse ad vn suo familiare le precise parole, *Il*

Papa non è più di quel'humore di prima, mentre per l'innanſi teneua ſempre fiſſi gli occhi in Terra, ed hora, non fa altro che guardare Don Agoſtino. Prima piangeua ad ogni parola, ed adeſſo ride ad ogni ſillaba. Dio voglia che il Nipotiſmo non l'habbi corrotto.

Ed in vero parue coſa molta ſtrana a tutto Roma, per non dire a tutta la Chriſtianità, che vn Cardinale, che anco prima d'eſſer tale, ſpiraua tutto zelo, e piangeua ad ogni conſideratione dello ſtato miſerabile del Chriſtianeſmo, e che fatto Pontefice, nè procuraſſe con gran cura il rimedio, e poi ſi raffredaſſe tanto, ſubito introdotto il ſuo Nipotiſmo, che par non gli ſia reſtata altra cura che de' ſuoi.

Io non ſo qual bene poſſono

far

far per l'auenire i Nipoti di questo Pontefice, sò bene che per lo passato n'hanno fatto così poco, che non è possibile di vederlo, per essere d'vna materia inuisibile, doue che per lo contrario il male è tanto palpabile, che si scontra per tutto.

Don Mario ch'è il capo di questo Nipotismo, benche fratello, e non Nipote, esercita la sua carica del gouerno di Roma, con certe maniere tanto odiose, che molti Romani si sono ritirati della Città, per non esser soggetti ad vn tal personaggio, che dà occasione di doglianza alla Plebe, al Popolo, a' Nobili, ed a Forastieri, essendo egli non solo inesorabile nel far piaceri, ma inclinato a disgustar tutti quelli, che non sanno trouar luogo nel

ſuo genio, attendendo ſolo ad accumular teſori.

Egli con l'aſſumerſi nel gouerno di Borgo, dato a lui dal Pontefice maggior' auttorità di quello porta la ſua giuriditione, fa ceſſare in gran parte quella del Gouernatore di Roma, che però bene ſpeſſo queſto ſi vede forzato ad errare, con l'eſſer innocente, perche Don Mario, applica tutto il ſuo male al Gouernatore, e piglia per ſe ſteſſo tutto il bene che queſto fà in ſeruitio del buon gouerno.

Per proua di ciò ne portarò vn' eſempio notabiliſſimo a Poſteri, e degno di queſta Hiſtorietta.

Nel tempo che il Duca di Crecchì riceuè quell'affronto, di veder' aſſaltata con tanta inſo-

lenza

lenza la ſua Carrozza, il Cardinal'Imperiale Gouernator di Roma, n'era tanto innocente, che non ſapeua nulla del fatto, ſe non doppo imbrogliato il caſo, hauendolo Don Mario imbarazzato dentro vn'imbroglio, del quale non è ancora diſimbarazzato, perche li Franceſi, non laſciano di conſeruar ſempre freſca la memoria di quell' affronto riceuuto da tutta la Natione, figurata nella perſona dell' Ambaſciatore, onde ogni volta che vi penſano, ſi ricordano del Cardinale, come fabro di tutto il male.

Con tutto ciò loro medeſimi ſanno beniſſimo che la ſorſa del male, ſcaturiua dalla mala intentione, di Don Mario, non già del Cardinale, ma perche quello ſi ſcaricò ſopra le ſpalle di que-

ſto, fu forza che queſto, ſoffriſſe quel caſtigo, o per lo meno quel diſguſto che meritaua Don Mario.

Veramente ſe il Pontefice non haueſſe rimediato a vn tal diſordine, le coſe ſarebbono paſſate oltre, mentre il Rè Chriſtianiſſimo era riſoluto, di vendicare vn'ingiuria ſimile, col ferro, non già contro il Pontefice, che non n'era ſtato fatto conſapeuole, che doppo il caſo ſucceſſo, ma contro il fratello, quale haueua ſpinto l'Imperiale a venire ad vnà ſimile eſecutione.

La Chieſa da queſto, nè riceuè vn danno notabile, tanto nel decoro, che nella borſa, vedendoſi diſcacciato il Nuntio di Parigi, il Vicelegato di Auignone, ed obligata a tener Soldateſche in or-

in ordine per non essere colta all' improuiso, e tutto ciò con non poco dispendio, ed incommodo dello Stato. Hor ecco in che stato ridusse il Signor Don Mario la Chiesa, ed il Pontefice, e pure il meno che si parlò nel trattato di pace fu della sua persona.

Il Papa con tutto ciò ha si buona opinione del fratello, credendolo integrissimo, che canonizza per bene, lo stesso male che questo comette, ch'è la causa principale, che muoue detto Signore, a commetter più male che bene, fidato al credito che possede appresso la persona del Pontefice suo fratello.

Ma se poco profitto ha portato sin'hora alla Chiesa Don Mario, certo che Don' Agostino suo Nipote, n'hà portato pochis-

ſimo. Queſto Signore par nato all'alteriggia, e s'egli poſſedeſſe l'Impero d'Aleſandro, o di Ceſare Agoſto non potrebbe mantener la ſua perſona in vna grauità maggiore.

Nell'andar per Roma ſdegna tanto di mirar chi ſi ſia, che appena ſalura quei Caualieri che lo ſalutano, e non comincia mai a leuarſi il Capello, nè meno a' Prencipi, la qual coſa fa deſiderare la breuità alla vita del Pontefice, non potendo i Romani ſopportare vn ſimile orgoglio, con il quale diſguſta alla peggio, tutti quelli, che non vogliono humiliarſi alla ſua perſona.

Egli poco mancò, che non diſguſtaſsi per ſempre la Caſa Colonna, ch'è la più bene merita di Roma, ed amata al maggior ſe-

gno

gno dalle Monarchie principali della Christianità, e da tutti i Romani in generale. Ed in fatti se il Papa non hauesse rimediato (come già hò detto vn'altra volta) al disordine succesſo nella Comedia, la Casa Chigi haurebbe guadagnato, per lo capriccio di Don Agostino, la nemicitia d'vna Casa, che con il tempo l'haurebbe potsuto portare manifesto detrimento, e la Città di Roma obligata a dissunirsi in fattioni; ed a soffrire violenze molto maggiori.

Il Cardinal Padrone anco lui coldarsi bel tempo è causa che la Corte si troua bene spesso in disordine, mentre le Congregationi, delle quali egli è capo, non sanno quello debbono farsi, per dar nell' humore d'vn'huomo,

che d'ogni coſa cura fuor che di ciò che ſe gli è dato in cura. Anzi alcuni Cardinali e Prelati, commettono con la libertà di viuere non piccioli ſcandali ſcuſandoſi col dire, *che il Cardinal Padrone ne commette di grandi*, così la pouera Chieſa, reſta mal ſeruita nello ſpirituale, e temporale, ed i Romani ſcandalizzati.

Degli altri Nipoti, e Parenti del Pontefice non dico nulla, perche dato che haueſſero qualche buono penſiero, non ſe gli dà la commodità di metterlo in eſecutione, per lo poco maneggio che hanno degli affari publici, riſeruando queſti tre perſonaggi per loro ogni ſorte di gouerno ed intereſſe.

Per me credo che perderebbe il tempo inutilmente, chi vaſ-

leſſe

lesse far raccolta del bene, che questo Nipotismo ha portato alla Chiesa, sin come la quantità della mondiglia soffoca bene spesso il grano, così l'operationi cattiue de'Nipoti, non lasciano vedere le buone, quando anco vi ne fossiro per accidente.

I Sudditi sono più aggrauati che mai, la Città piena di carestia in ogni tempo, la Chiesa spogliata come vn Crocifisso, i Prelati mal sodisfatti, per lo più, ed i danari condannati a star nelle lor sole Cascie.

Ben'è vero che bisogna sperar bene perche vedendo il Pontefice lungo tempo, il Nipotismo satio d'accumular più tesori, ch'è il fondamento d'ogni male, lascierà i Popoli in riposo, la Città in abbondanza, la Chiesa vestita,

i Prelati contenti, ed i danari in libertà, la qual coſa ſe riuſcirà la potranno vedere i Romani, ma per me non lo credo, mentre tante, e tante eſperienze ci inſegnano il contrario, e l'hiſtorie ci fanno vedere, che quanto più lungo hà durato il Ponteficato nella perſona de' Pontefici, tanto maggiormente ſon diuenuti auidi, e cattiui col Popolo, e con la Chieſa i Nipoti.

Pare che i Pontefici che hanno l'auttorità di purgar la conſcienza degli altri, ed a far riſoluere tanti ad abbracciar Religioni, Romitorì, penitenze, cilici, e mille mortificationi, e diſprezzo del Mondo, non l'habbino per far riſoluere il Nipotiſmo, a ſatiarſi vna volta d'aggrauare i Popoli, di diſguſtar i Prencipi, di

cipi, di trattar male la Chiesa, e di contentarsi del mediocre.

Vn mio amico è di parere, che i vitij de' Popoli mediante l'indulgenze, si diminuiscono di giorno in giorno, s'augumentano tanto più nella persona de' Nipoti, come quelli che non pensano alle indulgenze, credendo che il Papa sia obligato d'aprirli il Paradiso per forza.

Questa opinione però sente molto del burlesco, ad ogni modo io so, che il meno che frequentano le Chiese sono i Nipoti de' Pontefici, spendendo la maggior parte del tempo, o ad accumular danari, o a darsi bel tempo, ond'è che i Popoli li mandano più maleditioni, che benedittioni.

Nel tempo d'Innocentio dop-

po, il bene che riceue la Chieſa dal Nipotiſmo, ſi può tolerare, perche a dire il vero queſto riceuè più toſto mortificatione che honore, vedendoſi così malamente trattato dal Cognatiſmo.

Con tutto ciò ſe mai la Chiesa ſi trouò imbrogliata, e confuſa, certo che nel tempo d'Innocentio, ſi può dir che habbi riceuuto alcune guanciate molto ſenſibili mentre ſi ne ſente ſino al preſente, e ſe ne ſentirà ne' Secoli auuenire, perche i colpi ſono reſtati impreſſi nelle guancie, che per eſſere apparenti, non potranno ſcancellarſi.

La rinuncia del Capello Cardinalitio del Prencipe Camillo, benché niceſſaria alla Caſa Panfilia, non laſciò ad ogni modo

di mo-

di moſtrarſi offenſiua alla riputatione della maeſtà Eccleſiaſtica, tanto più che ſucceſſe ſenza l'aſſenſo del Zio, quaſi che i Capelli roſſi, ſeruiſſero alla Chieſa, per formar Comedie al Mondo, non che a Roma.

Queſto però ſarebbe ſtato il meno di tutti i mali del Nipotiſmo, ſe la Chriſtianità tutta, non foſſi reſtata lacerata, di tanti ſcandali, caggionati del mal gouerno di Donna Olimpia, la quale vſurpandoſi ciò che non l'apparteneua, haueua ridotto il Nipotiſmo a diſperar le proprie miſerie, ed a curar poco, di tramar' inſidie contro lo ſteſſo Pontefice, ch'era quello appunto, che formaua, e sformaua Nipoti hora ſpinto dal ſuo proprio capriccio, hora ſtimolato dagli in-

tereſſi del Panzirolo, ed hora forzato dall' auttorità della Cognata.

Veramente il Nipotiſmo d'Innocentio, non ſi può tacciare per alcuno ſogetto, e pure pare neceſſario il tacciarlo, per la conſideratione di queſta Dama, che haueua leuato la ſtrada a detto Nipotiſmo di poter fare alcun bene, me non già quella di poter fare del male deſideroſa di precipitarlo, come già lo precipitò più volte, di doue naſceua la commodità che ſe gli laſciaua di commetter dal male, e l'impedimento che ſe gli portaua di poter fare del bene, inuidiando detta Signora ogni bene anco congiunto nel ſuo proprio ſangue.

Benche così caminaſſe Donna Olim-

na Olimpia col Nipotiſmo, il Nipotiſmo accorgendoſi de' penſieri di queſta Cognata ſi riſoluè di caminar per altra via, onde vedendo i Nipoti del Pontefice, che detta ſua Cognata, godeua di incaminarli al male per poter maggiormente disfarſi di loro, eſſi per far diſpetto all'inuidioſa parente, s'indrizzauano al bene, per leuar' a queſta l'occaſione di rallegrarſi, che però, ſi può dire con ogni raggione, che poco o nulla di male portò alla Chieſa il Nipotiſmo d'Innocentio, e non poco male ſenza bene il Cognatiſmo.

Et in fatti il Prencipe Panfilio, toltone la rinuncia del Capello, che venne da lui fatta con fondamento di raggione, durante il Ponteficato del zio, non ſolo

non offeſe perſona, ma di più s'ingegnaua a più potere di far ſeruiggi a tutti; anzi ſe foſſi ſtato per lui, i Popoli haurebbono riceuuto non poco ſollieuo, ed i Prelati ſarebbono reſtati molto più contenti del ſuo gouerno ſemplice, e ſenza malitia, che non già di quello della Madre, ripieno d'intereſſe, di capricci, di paſſione, e d'vna ſmoderata aſſiduità di dominare ſola il tutto.

Così i due Prencipi Ludouiſi, e Giuſtiniani, quali viueuano in Roma, come ſe foſſiro ſtati nemici del *Nipotiſmo*, non che *Nipotiſmo* iſteſſo, non fecero mai coſa alcuna, che pregiudicaſſe alla riputatione della Chieſa, non già che foſſiro così ſcropoloſi, ma per guadagnare almeno l'aura del Popolo, già che haueuano perſo

perso quasi il credito appresso il Pontefice, e Suocera, e quel che più importa, senza commetter mai cosa minima d'offesa nè verso la suocera, nè verso il Pontefice, nè verso la Chiesa, che procurarono seruire con ogni affetto, e l'haurebbono meglio seruita, se gli fosse stato permesso d'ingerirsi in qualche maneggio.

Dunque fa di mestiere iscusare il Nipotismo d'Innocentio, come quello che non hebbe mai la commodità di far nè bene, nè male alla Chiesa, riceuendo esso più male che bene dalla Suocera, e Cognata.

Saliamo hora vn poco più alto, e parliamo de'Barbarini, il di cui Nipotismo, perue nato, per signoreggiare il Mondo, non che lo Stato della Chiesa. Di questo

in vero vi è molto da dire, perche nello ſpatio di venti tre anni, ſucceſſero vari accidenti, hauendo hauuto ciaſcuno de' Nipoti, luogo proportionato d'eſercitare il talento della ſua natura, e far conoſcere al Mondo, di qual paſta foſſiro impaſtati i Barbarini.

Quelli c'hanno ſcritto della vita d'Vrbano, hanno fatto li più belli elogi, per ſodisfare a' Barbarini, che mai penna di Poeta poteſſe inuentare, non che ſcriuere d'auantaggio. Ma però non toccano gli errori commeſſi da queſto Pontefice, o per lo meno gli errori commeſſi nel tempo del ſuo Ponteficato, e ciò per non perder la gratia di quelli iſteſſi, che l'hanno adulato. Li Barbarini ad ogni modo ſanno beniſſimo diſcernere gli effetti dell'

dell' adulatione che però tanto si burlano di coloro che l'adulano, come di quelli che li biasimano.

Non v'è dubbio che il Pontefice Vrbano, ha giouato molto alla Chiesa, arrichendola d'Hospitali, fabriche Case pie, Collegi, Librarie, Castelli, Fortezze, Altari, Tempij, Canonizationi, Beatificationi, ed vn' infinità di simili benefici, ma però misurate l'entrate (parlo le visibili, perche la maggior parte dell' entrate della Chiesa sono inuisibili) di ventri tre anni, con le spese sudette, si troueranno tutte le spese vn zero.

Io conosco vn Romano (ben' è vero che non è in Roma al presente) il quale hebbe la curiosità di lauorare due anni continui, per informarsi di tutte le spese

fatte da' Barbarini nel Pontefica-to d'Vrbano, tanto per lo bene-ficio publico della Chieſa, come per lo particolare della lor Caſa, e trouò che la ſpeſa publica con-ſiſteua in noue milioni, e mezo di ſcudi Romani, e la particola-re viſibile in dodeci, e più.

Non paia ſtrano ad alcuno ſe dico viſibile mentre tutta la poli-tica de' Nipoti de' Pontefici con-ſiſte a naſcondere quello che fanno per loro, e far vedere quel-lo fanno per la Chieſa, Onde è che per la Chieſa riſarciſcono or-dinariamente con vn poco di calcina bianca, le mura diſtrut-te, e per loro fabricano mura nuoue, e le coprono con qual-che coſa di vecchio, per parer che la ſpeſa non ſia molto grande, ed eccelſiua.

Tale

Tale politica ſe mai l'inteſero Nipoti di Pontefici, certo che li Barbarini ne ſono ſtati i Maeſtri, e quel che più importa, che hanno laſciato per heredità agli altri vna tal maſſima, mentre Innocentio, ed al preſente Aleſandro, ſono ſtati ſi buoni ſcolari, che non ſi veggono per Roma, che muraglie imbianchite, che legni indorati, che Altari coloriti, ed in ſomma toltone quella gran Machina d'Aleſandro fatta nella Piazza di San Pietro, tutto il reſto in Roma conſiſte in apparenze eſteriori, tanto per le coſe materiali, che ſpirituali.

Chi vuol pigliar guſto, biſogna che legga la vita d'Vrbano inſerita nel Platina, perche troverà vn cumulo di tante opere buone, che biſogna di neceſſità

ſtimarlo Santiſſimo anco morto, ed incenerito. Però quelli che leggono con gli occhi diſintereſſati, ſi ridono, non già del Pontefice, ma di quelli che l'hanno ſcritta.

Altro non ſi troua di dentro, ſe non che *il Pontefice ordinò le quarant' hore, viſitò le ſette Chieſe, confirmò il decreto del tal Pontefice, benediſſe il Popolo dalla loggia della Baſilica di Laterano, viſitò l'Hoſpitale della Trinità, intrapreſe l'officio di viſitar le Chieſe Patriarcali, fece vn gran diſcorſo a' Veſcoui, eſercitò le Religioni alla Riforma, beatificò il Beato Andrea Auellino, riceuè gli ambaſciatori con gran pompa, inanimò i Cardinali al loro douere, aprì l'anno ſanto con gran magnificenza, ornò la Chieſa a Cappucini di miracoli, ſi trouò preſente*

alla

alla messa della Basilica di Santi Apostoli, fece trasferire li corpi di Santa Demetria, e Dafrosa, Consagrò il tempio Vaticano, pose la prima pietra nella Chiesa de' Cappucini, diede il titolo di Cardinalato alla Chiesa di san Carlo, rinouò il Colleggio de' Greci, ristorò la Casa penitentiera statuì che li Vescoui d'Ostia, e Velletri fossero senza suffraganei, fece vn' Acquidotto di soauissime acque, ed in fine si replicano tante volte queste cose, e cento, e mille altre simili, e con lunghi panegirici, che muouono a nausea li più catolizanti della Christianità.

Ma della guerra di Gustauo Adolfo nella Germania, de' progressi del Turco contro i Christiani, dell' escomunica del Duca di Parma, dell' interdetto de' Luccheſi, del disprezzo fatto alla

Republica di Venetia, del poco riſpetto portato in alcuni rancontri alla Corona di Francia, della guerra moſſa all'Italia, della Religione catolica cadente in Polonia, delle finezze vſate nella guerra della Valtolina, di tanti diſguſti dati a'Prencipi bene meriti della Chieſa, di tanti diſpetti fatti agli Spagnoli, ed in ſomma di tanti confuſioni caggionati a Roma, allo Stato, alla Chriſtianità tutta per le cappriccioſe paſſioni de'Barbarini, ſe ne parla nella vita d'Vrbano? ohibò? Li Barbarini hanno ſolo curato di far vedere il bene, e non il male, la qual coſa mi par così ingiuſta, come ingiuſto ſarebbe di publicare il male d'Vrbano, e Barbarini, e tralaſciare il bene.

Dirò però vna coſa, che i Barbarini

barini ſono ſtati aſſai ſcaltri, ed accorti, nel ſapere applicarſi il bene, e metter ſopra le ſpalle degli altri il male, ma noi ſarebbemo troppo ſciocchi ſe non haueſſimo giudicio baſtante di dare a loro, inſieme con il bene che vogliono, il male che ricuſano d'hauere.

Ogni vno ſa che la Germania fu in precinto di perderſi, inſieme con la Religione Catolica, ed Impero, per mancanza di ſoccorſo, e pure li Barbarini moleſtauano in tal tempo i Preucipi Italiani in Italia, con il danaro della Chieſa, e laſciauano gracchiare l'Impero, e l'Imperadore tanto ſtretto nella Germania?

Giamai la Chriſtianità ſi vide nel precinto di cadere, come già ſi trouò nel tempo d'Vrbano, e

perche? perche li Barbarini, in luogo di penſare alla conſeruatione dell' Impero Chriſtiano, penſauano alla preparatione della Caſa Barbarina.

Il male maggiore che queſti portauano alla Chieſa, conſiſteua nel leuar l'adito a' Prencipi di poter far penetrare nella mente del Pontefice i loro propri biſogni, così l'Imperadore, ed il Rè di Polonia, ne' loro più rileuanti pericoli, e neceſſità, non poteuano riceuere alcuna riſpoſta buona dal Pontefice, perche il Pontefice non ſapeua nulla della loro neceſſità, e de' loro graui pericoli, riſpondendo i Nipoti ſecondo i dettami del proprio volere, quali non guardauano all' obligo Pontificio, ed alla cura Paſtorale del zio, ma all'in-

all' intereſſe proprio della loro perſona.

Quello ch'era di peggio, e che portaua non poco pregiudicio alla Chriſtianità, per non dire alla Germania, e Regno di Polonia, conſiſteua nelle belle promeſſe che li Barbarini dauano all' Imperadore, ed al Rè, dalle quali fidati l'Imperadore ed il Rè, laſciauano di trattar la pace, anzi di riceuere le conditioni che li veniuano offerte con la ſperanza che il Pontefice douеſſe mandarli non mediocre ſoccorſo, già che i Barbarini prometteuano ſotto nome del zio (il quale, o non ſapeua nulla, o per lo meno ben poco) hora vn' Eſercito d'huomini, ed hora vna buona ſomma di danari.

Dirò di peggio che li Religio-

ſi, cioè Eccleſiaſtici tanto Regolari, che ſecolari ed i Popoli tutti dello Stato ſoffriuano per queſto grauezze inſopportabili, menli Barbarini riceueuano tutto ciò per vna buona occaſione d'empir maggiormente i loro ſcrigni, che però imponeuano gabelle, ed eſationi infiniti, ſopra ogni coſa, ſotto il colore di ſoccorrere la Germania cadente, ed aſſediata dalle vittorioſe armi de' Proteſtanti di Guſtauo Adolfo.

Li poueri Popoli, e Religioſi moſſi dagli ſtimoli d'alcuni Predicatori, quali predicauano in publico (così comandati da'Barbarini) che non ſi poteua far coſa più grata al Cielo, che di ſpogliarſi del tutto per ſoccorrere i Catolici tanto afflitti, ed in pericolo di perdere con la vita l'anima,

ma, per le vittorie degli Heretici in Germania, si vendeuano la maggior parte de' mobili più più pretiosi, per dare agli Esattori, quello che loro veniua domandato.

Ma li Signori Barbarini, non mandauano altro che l'vno per cento di quello che s'esigeua, e con tanta lunghezza di tempo, e per strade così oblique, che di questo vno per cento, se n'andaua la metà in lettere di cambio, del che accortosi l'Imperadore, e preuedendo il Rè di Polonia molto maggior male di quello soffriua, deliberono di lasciar li Barbarini in Roma, e di difendersi con altri ripari, che con quelli sperati dal Pontefice vrbano.

Li Protestanti medesimi, che godeano di veder perire la Reli-

gione Catolica in Germania, ſi ſcandalizzauano del Papa, e mormorauano contro l'auidità de' Barbarini, che così freddamente caminaſſero in negotij tanto importanti, ond'è che andauano dicendo dentro il lor Campo, *che maggiore era il male, che faceuano i Barbarini a' Catolici col negarli il ſoccorſo douuto, che il danno che loro portauano alla Germania con il loro ferro.*

In ſomma che non ſia vero che li Barbarini, habbino portato alla Chieſa da tutte le parti vn male infinito, non v'è chi lo neghi, ſe pure non ſi voleſſero ammettere quei falſi adulatori, che fanno più male che bene con le loro adulationi, fuori d'ogni ſorte di raggione, e lontani tanto dal vero, che non ne tengono nè meno

meno la ſomiglianza.

Per me ſono d'auiſo, che per far perdere la memoria di tanto male, che ſarà bene che li Signori Cardinali aderenti, della Caſa Barbarina, faccino Papa doppo la morte d'Aleſandro (ſe pure ſarà viuo) il Cardinal Franceſco, perche in queſta maniera ſi rimediarebbe il tutto, mentre cambiando giornalmente le coſe del Mondo, con le viciſſitudini del tempo, cambiarebbono anco nella Chieſa le maniere di procedere de' Pontefici, e così ſe nel Ponteficato d'Vrbano li Barbarini hanno fatto molto più male che bene alla Chieſa, ſecuro che in quello di Franceſco farebbono molto più bene che male. La qual coſa ſarebbe a deſiderare da tutti.

La medeſima coſa ſucceſſe nel tempo de' due Pontefici della Caſa Rouere, cioè Siſto quarto, e Giulio ſecondo, perche nel tempo di Siſto il Nipotiſmo fece gran male, e poco bene, ed al contrario nel tempo di Giulio gran bene, e poco male ond'è, che mi dò a credere che lo ſteſſo ſia per riuſcire co' Barbarini ſe Franceſco foſſi fatto Papa.

Gregorio decimo quinto che procedè ad Vrbano, viſſe aſſai per far del male, ma poco per far del bene. Egli non haueua delle quattro parti del Pontificato che vna ſola, laſciando l'altre tre al Cardinal Ludouiſio ſuo Nipote, il quale reggeua tutti gli affari, conforme li veniuano ſuggeriti dalla ſua propria paſſione.

Tutti

Tutti i pensieri di questo Pontefice erano di distruggere i Protestanti, dell' Europa, particolarmente Geneua, ch'esso solea chiamare *Nido di satanasso*, che però fece grandissime instanze al Duca di Sauoia, promettendoli soccorso d'huomini, e di danari, per l'intrapresa della guerra contro questa Città. All' Imperadore mandò ancora huomini, e danari in gran copia, per debbellare i Protestanti di Germania. Non mancò ancora di far grandissime instanze al Rè di Francia, acciò tormentasse i suoi Popoli Protestanti della Francia, come in effetto fece, con non poca sua briga, spesa, e pericolo, ben' è vero che n'ottenne la vittoria.

Il Cardinal Ludouisi suo Ni-

pote, tutto al contrario, procu-
raua di raffr nare questo impeto
di colera del Pontefice, per non
imbrogliare le cose della Chri-
stianità. Ma questo non voleua
sentir parlare cosa contraria alla
sua intentione intorno a tal par-
ticolare, anzi daua alcune vol-
te in risposta al Nipote, *fate voi*
tutto quello vi piace co' Popoli Chri-
stiani, e lasciate la nostra libertà d'o-
perar con gli Heretici nostri ne-
mici.

Altre volte non si tosto il Car-
dinale cominciaua a far rimo-
stranze contrarie a quelle che il
Pontefice faceua a'Prencipi per
la distruttione degli Heretici,
ch' erano tanto frequenti che li
stessi Ambasciatori si nauseaua-
no, di sentirlo esagerare così allo
spesso, che detto Pontefice rispon-
deua

deua al ſuo Nipote, *Voi pizzicate vn poco dell'Heretico.*

Sforzzoſſi a più potere, ed vsò mille arti, ed inuentò cento maniere, per ridurre all'oſſeruanza della Chieſa Romana il Regno d'Inghilterra, ma tutto riuſcì contrario al ſuo diſegno, onde vedendoſi così deluſo dall' vna parte, doppo tanta ſpeſa, s'affaticò, acciò che Marco Antonio de Dominis Arciueſcouo di Spalatro, che nel tempo di Paolo V. s'era ritirato dalla Chieſa Romana, e dechiaratoſi Proteſtante in Inghilterra, ſcriueua da queſta Iſola libri molto contrari alla Sede Romana, come quello che ſapeua beniſſimo i difetti di quella Corte.

Mandò il Pontefice in Londra, per ottener l'intento alcuni Pre-

lati ſuoi amici, ſotto differenti abiti, quali gli promeſſero non ſolo il perdono del commeſſo fallo, ſecondo il credere di Roma, ma di più vn Cappello di Cardinale. Fidatoſi l'Arciueſcouo alle parole de'Prelati che lo perſuadeuano, ſe ne ritornò vn' altra volta nel grembo della Chieſa Romana, ed in poco tempo venne miſeramente tradito dalle promeſſe già fatteli prima, e riconoſciuto come Heretico, e tale trattato dall'Inquiſitione, ſecondo l'ordine del Pontefice.

In ſomma queſto Pontefice s'era poſto in mente di diſtruggere tutti i Prencipi proteſtanti, e mandò grandi ſoccorſi all' Imperadore, per far guerra al Palatino del Rheno, qual Prencipe doppo lunghe difeſe ſi vide

ſpo-

ſpogliato del ſuo', e dechiarato rubello, dell'Impero, trasferendoſi il ſuo voto dell'Imperial Settemuirato, nella perſona di Maſſimiliano Duca di Bauiera, protetto dalla ſede Apoſtolica.

Per rimunerare l'Imperadore il zelo del Pontefice, ordinò che ſi conſignaſſe a queſto la libraria Palatina, ſtimata la più ricca di libri Manuſcritti in tutte le lingue, eſſendo più che vero che non ſe n'era per lo paſſato veduta vn'altra ſimile. Così Gregorio ringratiato di queſto dono a Ceſare, diede gli ordini opportuni, acciò detta libraria foſſe trasferita in Roma, la qual coſa ſeguì, con non poca ſpeſa della Camera, ed appena giunſe in Roma, che il Pontefice volle benedirla.

Non ſaprei che coſa dire altro del male, e bene che portò alla Chieſa il Nipotiſmo di Gregorio, perche il Pontefice inclinaua a fauorire i Catolici, ed e perſeguitare i Proteſtanti, ed il Cardinale ſuo Nipote a' fauorire i Proteſtanti, ed a perſeguitare i Catolici, che però biſogna dire che nel tempo di queſto Pontificato riceuerono altre tanto bene i Popoli Catolici, quanto male i Popoli Proteſtanti.

Di ſimile humore fu ancora Paolo V. ma però intraprendeua le coſe con più maturo giudicio, antiuedendo ſempre il bene, e male che ne poteua ſuccedere. Nel ſuo Ponteficato ſi ſtima che vn' infinità, d'Heretici habbino laſciato l'Hereſia, ed abbracciato il rito Romano, ma

però

però più di cento Famiglie Italiane s'erano ritirate nel suo tempo, dentro vari Prencipati di Protestanti, per cambiare di Religione Particolarmente in Geneua vi n'era concorso gran numero, e sopra tutto di Lucchesi de' quali se ne troua qualche numero al presente, aggreggati tra i principali Cittadini di quella picciola Republica.

Questo Pontefice benche si mostrasse tanto zelante difensore della giuriditione Ecclesiastica, non lasciaua però di concedere al Nipotismo, vna certa libertà d'operare, non già vitiosa, ma dannosa alla Chiesa, mentre a guisa de' Barbarini, voleuano i Borghesi cozzare con le prime teste de' Prencipi.

La Chiesa corse rischio nel

Pontificato di Paolo, di veder nell' Italia ſedici Città di Proteſtanti, e così lo diſſe il Signor di Lione Ambaſciator Franceſe, non ſolo al Cardinal Nipote, ma allo ſteſſo Pontefice. E veramente ſenza l'aſſidua vigilanza della matura prudenza di detto Ambaſciatore, inuiato appoſta dal Rè Chriſtianiſſimo, le coſe ſi ſarebbono inaſprite, alla peggio, e dirò come.

Conſeruaua Paolo, anzi tutta la Famiglia Borgheſe vn'odio interno contro la Republica Veneta, che però s'andauano cercando mezi, per ſuaporare il cattiuo animo a danni di quell'innocente Senato, e perche occorſe di ſeruirſi la Republica de' ſuoi altre tanto antichi, che giuſti priuileggi, carcerando certi

Ecle-

Eccleſiaſtici, il Pontefice pigliando queſto per vn giuſto preteſto, ſcomunicò non ſolo il Senato, ma tutta la Republica intiera, come ſe tutti i Popoli foſſiro ſtati colpeuoli del ſuo odio contro il Senato.

Vno de' maggiori pregiudici che riceueſſe la Chieſa da' Pontefici, fu queſto che riceuè da Paolo V. mediante l'eſcomunica de' Venetiani, perche queſti riſoluti di conſeruare i loro priuileggi, o di perdere più toſto la Republica, ſi diedero a fare ſcriuere da' loro Teologi contro l'auttorità del Pontefice, quali ſcritti ſono reſtati talmente impreſſi nella mente degli Huomini, che doppo quel tempo ſino i più piccioli Prencipi ſi ſono burlati dell' eſcomunica, ed auttorità

de' Pontefici, e lo moſtrarono chiaramente il Duca di Parma, la Republica di Lucca, ed il Duca Carlo di Lorena, e molti altri.

Fu grande la coſtanza che moſtrò in tal'occaſione il Senato Veneto, e così grande che fece intendere più volte al Pontefice, che s'egli non voleua riimouerſi da quella ſua oſtinatione, che il Senato piglierà quelli eſpedienti più propri al ſuo ripoſo, ed alla conſeruatione della ſua antica maeſtà, e grandezza.

Per liberarſi di tale incendio vſarono i Venetiani vn tratto di gran finezza, perche finſero di mandar'a chiamare non ſo che predicatori celebri di Geneura, per farſi inſtruire del rito di quella Religione, la qual coſa benche non penetraſſe nell'animo de' Ve-

de' Venetiani, non lasciò di penetrare nell'animo del Pontefice, tanto più che il signor di Lione, accorto del timor del Pontefice, gli lo faceua credere, come se ciò fossi sicuro per riuscire, che per ciò si vide questo obligato di cedere alle persuasiue del detto Signor di Lione, e d'accommodarsi co' Venetiani, anco con discapito della Sede Apostolica.

Se il Papa Paolo non fossi stato seuero con la Veneta Republica, haurebbe lasciato vn'altro nome alla posterità, perche in fatti egli fece alla Chiesa più bene, che male, ma questo modo di procedere con vna Republica stimata l'vnico propugnacolo della Christianità l'oscurò tutto il bene, lasciando solo cámpeg-

giare il male del quale ſe ne riſentirà nella Chieſa per vn pezzo.

Saliremo hora vn poco più alto, laſciando Leone vndecimo da parte, come quello che viſſe ſi poco, che non hebbe tempo di far nè bene nè male alla Chieſa, viſitando la perſona e Nipotiſmo di Clemente ottauo, della Caſa Aldobrandina, qual Pontefice viſſe con i ſuoi, e per i ſuoi.

Gran diſturbi s'incontrarono nella Chriſtianità, durante il Ponteficato di Clemente, e così grandi, che da tutte le parti non ſi ſentiuano altro, che guerre, ſcorrerie, ſacchi, ed vccisioni, tormentando i Turchi la Germania, ed i Proteſtanti la maggior parte de' Regni Catolici, oltre che li

che li Banditi nel Regno di Napoli, s'erano resi padroni quasi di due Prouincie, mentre marciauano in gran numero di quà, e di la, alloggiando a loro discretione fino dentro le Città le più considerabili, e murate.

Il fine principale però di Clemente, batteua alla propagatione della grandezza de'suoi, ed i suoi l'impediuano di soccorrere con buoni soccorsi i Prencipi che lauorauano con tutto lo sforzo alla difesa della Christianità, e sopra tutto all'augumento, della Religione Catolica Romana.

Pretesserо gli Spagnoli in questo mentre d'impedire con la loro forza il Rè Henrico di Nauarra, di poter peruenire alla Corona di Francia, che per giusta, e legitima heredità l'era per-

uenuta. E perche conoſceuano beniſſimo gli Spagnoli, che da loro ſteſſi non poteuano contraſtare con vn Re ripieno d'vn'animo generoſo, e difeſo dalle proprie raggioni procurarono di far riſoluere il Pontefice ad vſar tutta la ſua auttorità, perche le pretentioni che il Re Henrico haueua reſtaſſero nulle per eſſer egli Proteſtante, e per conſequenza incapace di riceuere tal Corona.

Ricusò sù il principio il Pontefice d'imbarazzarſi tanto apertamente in vna coſa, che non poteua portarli che lungo incommodo, e non mediocre ſpeſa, che però con buona politica, moſtraua di laſciar fare agli ſteſſi Spagnoli, contentandoſi di ciò ch' eſſi faceuano. Ma queſti auueduti dell' intentione di Clemente, vol-

te voltarono camino, facendo breccia nel ſuo cuore, col mezo del Niporiſmo, il quale induſſe il Pontefice a ſpedire in Francia vn'eſercito per opporſi all'eſaltatione d'Henrico alla Corona, ſotto la condotta d'Appio Conti, che venne ben toſto vcciſo dalle genti d'Henrico.

Li Prencipi Catolici partegiani d'Henrico, ed inſieme la maggior parte de' Frenceſi, per rimediare a'gran diſordini che minacciaua tal fatto, ſpedirono il Marcheſe di Pixanij in Roma, per ſupplicare il Pontefice di volerſi rimouere da quella oſtinatione di non voler conſentire alla Coronatione d'Henrico, perche queſto già era in precinto, di farſi catolico. Il Pontefice con tutto ciò non ſolo ricusò di con-

ſentire, ma di più non volle permettere che detto Marcheſe entraſſe nello Stato Eccleſiaſtico.

Henrico con tutto ciò procurava da tutte le parti, e con l'armi, e con l'Ambaſciate d'arriuare al fine del ſuo intento, onde ſpedì il Cardinal Gondi ſuo amiciſſimo, per guadagnar l'affetto del Nipotiſmo, e per conſeguenza leuare dal Papa quella cattiua impreſſione. Ma queſto fece lo ſteſſo, che hauea già fatto al Pixany, anzi non volle nè meno che detto Cardinale entraſſe nello Stato, per andare à viſitare la ſanta Caſa di Loreto, già che nell' vſcir di Francia haueua fatto correr voce, che il ſuo fine d'andare in Italia, non era altro che per viſitar quel luogo ſanto, e ciò per voto promeſſo alla Vergine.

Men-

Mentre le cose caminauano in questa maniera, pensò Henrico di fare vn bel colpo, e cog..... .... tutti. Si fece però preconizare catolico, ed a dispetto del Pontefice, e Spagnoli n'ottenne la Corona, la quale non poteua coronar tempie più degne di quelle d'Henrico. Cosi restarono delusi gli auersari.

L'esercito Pontificio, o per lo meno pagato dalla sede Apostolica, che doppo la morte del Conti, venne comandato da Rodolfo Baglione, conuenne ritornarsene in Italia, senza alcuno frutto, e non poca spesa.

Lo stesso successo accade in Fiandra, doue il Pontefice spedì ancora vn' Esercito per tormentar con quello degli Spagnoli i Protestanti di quei Paesi, quali

doppo la morte del Duca di Parma, ottennero molte vittorie contro i Catolici, che però ſatio il Pontefice di ſpender più il danaro della Chieſa inutilmente, chiamò le ſue genti, laſciando gli Spagnoli alla cura de' loro propri intereſſi.

Veramente queſto Pontefice ſpeſe vna ſomma diſorbitante, ſenza alcun frutto, perche intraprendeua le coſe per capriccio ond'è che ſi può dire che alla Chieſa caggionaſſe maggior male, che bene.

D'Innocentio nono, Gregorio decimo quarto, ed Vrbano ſettimo, non ſi può dir gran coſa, perche il maggior male ch'eſſi faceſſero alla Chieſa, fu di viuer poco, che fu il maggior bene, che però li laſciaremo tra il bene, e

il male

il male, paſſando nella perſona di Siſto V.

Il Nipotiſmo di queſto Pontefice fu il più diſintereſſato nel far bene, o male alla Chieſa, che mai foſſi viſto per lo paſſato, mentre non voleua il Papa che i ſuoi Parenti s'ingeriſſero al gouerno nè politico, nè Eccleſiaſtico in niſſuna maniera, onde i pouери Nipoti ſe ne ſtauano nelle porte Ponteficie, come quei Mendici Papiſti, che ſtanno domandando l'Elemoſina inanſi il cortile dell'Hoſpitale di Geneura.

Non laſciaua il Pontefice ad ogni modo, di comunicarle alcune gratie, ma però che non veniſſero comandate, o domandate, hauendo egli il penſiero ſi grande, che voleua concedere ſpontaneamente, e negar quello

che li veniua domandato, come ſe nel Mondo eſſo ſolo conoſceſſe il biſogno delle perſone, ed il merito, o demerito di tutti i Popoli dell' Vniuerſo. E con queſta ſpecie di generoſità, per non dire ambitione viſſe, e morì.

La medeſima ſtrada marciaua nell' arricchire i ſuoi, non permettendo ad alcuno, che metteſſe la mano nell' Aratro (diciamo meglio) nella caſcia della Dataria, e per vie anco giuſte accumulaſſe non dirò teſori, ma nè pur vn minimo ſoldo. Anzi diede lo ſfratto ad vn ſuo parente, perche entrato vn giorno nella ſua caſa, gli trouò commodità molto maggiori, di quelle che permetteſſero l'entrate che detto Pontefice l'haueua aſſegnato, il quale non gli diſſe altro ſe non

che

che, *noi v'habbiamo dato tanto, e voi hauete tanto di doue viene il resto?* e così senza alcuna replica ordinò che vsciſſe di Roma lo ſteſſo giorno, applicando il ſuo ad altri parenti.

Grandi in ſomma erano le ricchezze che Siſto daua a' ſuoi, ma con ſtile molto contrario a quello degli altri Pontefici, quali danno a' Nipoti con gli occhi chiuſi doue che Siſto tutto al contrario daua con gli occhi aperti.

E in fatti, ſe i Nipoti degli altri Pontefici diuengono ricchi, ciò è per l'auttorità che s'vſurpano ſopra d'eſſi Pontefici, comandandoli a loro piacere, e facendo del teſoro della Chieſa, tutto quello che vogliono. Che però, ſi può raggioneuolmente dire che i teſori accumulati da

tanti Nipoti di Pontefici ſono ſtati la maggior parte, eſtratti, tolti, e rubbati dalle viſcere della Chieſa, ſenza che i Papi ne ſapeſſero cóſa alcuna, e per lo contrario i teſori de' Nipoti di Sisto, non furono da loro accumulati, ma dal Pontefice Siſto, e da Siſto iſteſſo diſpenſati a loro, con la benedittione Papale, onde ſe il Pontefice fece male di darglili, l'errore fu del Pontefice, e non loro, meritando al meno eſſi la lode d'hauer riceuuto quello che gli veniua dato, non già come gli altri che pigliauano ciò che li veniua negato.

Non v'è dubbio alcuno che nel Ponteficato di Siſto, il bene portato alla Chieſa, non ſorpaſſaſſe di gran lunga al male che ſi può dir tanto poco che niente, e

per

per la conſideratione del Pontefice, e per lo riguardo del Nipotiſmo.

Altre tanto difficile ſarebbe di numerare il bene ch'è infinito come che di contare il male, che per eſſer così picciolo, ſi perde numerandolo, ſe pure non voleſſimo parlare di quel ſolo male che Siſto caggionò alla Chieſa, col mettere in pericolo la perdita manifeſta della Francia, e ſmembrare quel vaſtiſſimo Regno dalla Chieſa Romana, conforme già era ſucceſſo nel Regno d'Inghilterra, per lo capriccio d'vn' altro Pontefice, il quale per non voler cedere, vn poco della ſua auttorità, fu forza di vederſila perdere tutta in vn Regno dou'era ſtato prima adorato.

Veramente non credo che Si-

ſto quinto commetteſſe nel corſo del ſuo Ponteficato, altro male, ſe non quello di laſciarſi traſportare da quel grandiſſimo impeto di colera, da lui ſtimato vn gran zelo, ſcomunicando Henrico terzo, per hauer fatto morire il Cardinal di Guiſa, e mettere in prigione Carlo Cardinal di Borbone, legato d'Auignone, e Pietro Arciueſcouo di Lione, laſciandoſi anco il Rè traſportare in tal caſo d'vna violente colera, benche v'erano ſogetti baſtanti, che rendeuano i ſopradetti quaſi rubelli della perſona Reale.

Il Conſiſtoro de'Cardinali procurò a più potere di leuar dalla mente del Papa vna riſolutione ſi ardente di volere ſcomunicare vn tal Re, anteponendoli inanſi

gli oc-

gli occhi il male grande che da ciò era per nascere, e i fieri accidenti da temersi grandemente, per lo pericolo di vedersi rouinare vn Regno Christianissimo.

Ma il Pontefice si burlò di tutt'tutto ciò rispondendo a'Cardinali, *Faremo noi dunque se voi volete, che per l'auuenire non siate nè honorati, nè riueriti da'Prencipi, e da'Re, ma dispreggiati, tenuti a vile ed esposti ad essere depredati, ed vccisi. Certo che se l'vccisioni de'Cardinali si dissimulano, e senza risentimento, e castigo si trascorrono potranno ageualmente a ciascuno di voi occorrere si strani casi. Noi dunque faremo ciò che la giustitia ricerca, già che voi poco curate che sia fatta ragione al vostro torto, anzi al torto della porpora.*

Con tutto ciò non volle il Pon-

teſice precipitar le coſe così ſubito, ma laſciò paſſare cinque meſi, doppo la morte del Cardinal Ghiſi, nel qual mentre fece per lettere al Rè molte monitioni, ma tutte riuſciuano vane, eſſendo queſto riſoluto di non voler liberare il Cardinal prigioniero, che tanto premeua il Pontefice, il quale vedendo non poter ottenere nulla, fulminò l'eſcomunica maggiore con le ſolite forme contro il Rè, e contro tutti quelli, che in tal caſo preſtaſſero conſiglio, o che in qualche maniera s'opraſſero per eſſo Rè. Anzi di più citò il medeſimo Rè di voler comparire, tra il termine di ſettanta giorni in Roma, per render conto della morte del Cardinal di Ghiſi, e della prigionia del Cardinal Borbone.

Sde-

Sdegnossi di questo procedere del Pontefice il Rè e cominciò a trattare con i Prelati, e vescoui, e Consiglieri suoi più confidenti, della maniera come schermirsi da vn tale impulso, portandosi le cose così innanzi che pareua il Consiglio Reale risoluto di creare in Francia vn Patriarca particolare per la Chiesa Gallicana, il quale non fossi sogetto in alcuna maniera, anzi che non hauesse niuna comunicatione con la Chiesa Romana, ed i Francesi amici delle nouità, non haurebbono mancato di condescendere a tal risolutione.

Ma mentre le cose caminauano in questa maniera, succosse che il Rè stando con grosso esercito al Ponte di San Claudino, discosto da Parigi due leghe, fu

il primo giorno d'Agoſto del 1589. con vn coltello tagliente da amendue le parti, mentre inginocchioni ſe gli appreſentauano certe lettere, ferito nell' anguinaria, da Fra Giacomo Clemente dell' ordine di San Domenico della Città di Lans, giouine di 23. anni in circa, della qual ferita per eſſer tagliati gli inteſtini ne venne miſeramente morto, quattordeci hore doppo il colpo, hauendo hauuto il tempo di raſſegnare le coſe niceſſarie alla ſua anima.

Queſta morte ſeguì ſeſſanta otto giorni, doppo che il Papa l'haueua intimato, o fatto intimare l'ordine di comparire in Roma fra ſettanta di, rallegrandoſi non poco il Pontefice d'vna tal morte, perche con queſta parue ſi raffredaſſe

fredaſſe il cattiuo animo, che il Conſiſtoro de' Cardinali, il Popolo, e la Nobiltà, haueua preſo contro il Pontefice, come quello che poco curaua di veder perdere vn Regno, il quale era per perturbare il ripoſo comune della Italia, per vna infinità di ſecoli, tanto per mare che per terra.

Grandiſſimi furono i romori ſucceſſi in Francia doppo la morte del Rè, perche Henrico Rè di Nauarra ſucceſſore della Corona, cominciò a procurare l'inueſtitura, col guerreggiare contro i Baroni della lega Franceſe, protetti, e ſoſtenuti dagli Spagnoli, che s'opponeuano molto alla ſucceſſione d'Henrico alla Corona.

Il Pontefice in queſti romori, e riuolte di Francia, non diede

alla lega quei ſoccorſi che s'aſpettauano, e che ſi richiedeuano, e ciò per diuerſi riſpetti, ma particolarmente; perche non volea condeſcendere all'inſtanze de' Cardinali, e degli Spagnoli, quali lo premeuano molto, dandogli in riſpoſta, *quando noi ſiamo ſtati contro Henrico morto, tutti voi foſte noſtri contrari, adeſſo che voi volete perſequitare ad Henrico viuo, noi non vogliamo eſſerui fauoreuole, per noſtro intereſſe.*

Diſpiaceua non poco al Rè di Spagna, che il Papa non ſoccorreſſe la lega, e che non dechiaraſſe ſcomunicati quei Prencipi, e Prelati che ſeguiuano il partito del Nauarra, che però s'era riſoluto il Rè di far ſopra di ciò alcune proteſte al Papa. Ma a queſto non mancarono pretexti da

da ſchermirſi, burlandoſi quaſi da quei Cardinali Spagnoli, che lo ſollecitauano o d'vnirſi con la lega, o di mandare buoni ſoccorſi.

Gregorio decimo terzo, hebbe vn Nipotiſmo, che non degeneraua dal nome Buon compagno, e queſto vuol dire, che poco curaua di far del bene, e meno del male. Con tutto ciò per ſeguire quell'inſtinto che pare naturale a'Nipoti de'Pontefici, non potè contenerſi la Caſa Buoncompagna di diſguſtar alcuni de' principali della Città, con la morte iſteſſa di due Caualieri, e come ſe ciò foſſe arriuato a caſo dall' indiſcretezza degli Sbirri. Politica oſſeruata da tutti i Nipoti, per colorire i loro preteſti di vendetta nell'occorrenze.

Dà queſto ſi può argomentare, che l'intentione de' Buoncompagni pendeua più al male, che al bene, e però non mancaua per loro di far del male benche a loro mancaſſe il bene.

Ma ſe mai il Nipotiſmo operò in Roma alcuna coſa di bene, certo che nel tempo di Pio quinto, ſi può dire, che tutti gli andamenti de' Nipoti foſſiro drizzati al bene, non baſtandoli l'animo di contrauenire alla buona intentione del Pontefice, che ſdegnaua di vederli in Roma, per lo dubbio che queſti ingraſſati col teſor della Chieſa, non ſi daſſero a ſeguir la ſtrada cattiua, già ſeguita da tanti altri.

Non così fece Paolo quarto, (già che non v'è gran coſa a dire da Pio quarto) il quale creò vn Nipo-

Nipotiſmo, che non ſeppe per lo ſpatio di cinque anni in circa, far' altro che male, e male così grande che ſi vide forzato il zio di diſcacciarlo di Roma, ed il ſucceſſore di caſtigarlo in Roma.

Nel principio del Ponteficato di queſto Pontefice, le ſtraggi, l'vccisioni, le violenze, i latrocini, le furbarie, l'ingiuſtitie, e cento e mille altri enormità, e vitii, che girauano per lo ſtato Eccleſiaſtico a danni della Chriſtianità tutta, s'applicauano al Pontefice, che manteneua il Nipotiſmo in Roma, ma doppo che quello diſcacciò queſto di Roma, la riputatione del Papa parue ſi reintegraſſe nel cuore de' fedeli, già ſcandalizzati, applicandoſi tutto il male, al Nipotiſmo, benche ſanto del Pontefice.

Gran coſa che tra tanti Nipoti, e Nipotini Cafareſchi, a' quali il Papa haueua dato in mano il gouerno della Chieſa, non ſe ne trouaſſe mai vno al quale ſaltaſſi in teſta vna ſola volta di far qualche ſorte di bene alla Chieſa, alla Chriſtianità, allo ſtato Eccleſiaſtico afflitto da tutte le parti.

Fù così grande il male che il Nipotiſmo del Papa Caraffa portò alla Chieſa, anzi al Mondo tutto, che ſino al giorno preſente, reſta al Popolo Romano vna certa impreſſione cattiua, contro tutti Caraffi, Caualieri Nobiliſſimi, non eſſendo poſſibile ad alcuno di veder vno di queſti ſenza attriſtarſi.

Due volte il Cardinal Caraffa corſe pericolo (dico pericolo, perche pericolo ſarebbe ſtato in lui il

lui il Papato) d'eſſer Papa. Vna nel tempo dell' elettione d'Innocentio, e l'altra in quella d'Vrbano, ed amendue ne venne eſcluſo per la ſola conſideratione d'eſſer della Caſa Caraffa, il cui ſolo nome, per la conſideratione del Nipotiſmo di Paolo quarto, è reſtato odioſiſſimo a piccioli, e grandi.

Del reſto il Cardinale in ſe ſteſſo haueua merito, e virtù baſtanti, per poter aſcendere ad vna tal dignità, così bene che ſono aſceſi gli altri in ſuo luogo. Alcuni l'eſcludeuano, perche dubitauano, che i Caraffi, tornaſſero vn' altra voltà al ſicut erat cioè ad inſuperbirſi a ſpeſe della Chieſa, ed a danni della Chriſtianità, e tanto più quanto che il numero de' Nipoti di detto Cardinale

era ſi grande, ch'egli ſteſſo, haueua difficoltà di numerarlo, benche fingeuaſi diſintereſſato.

Altri l'acclamauano, col fidarſi che fatto Pontefice, non ſarebbe ſtato ſi ſciocco, di permettere quella sfrenata libertà che haueua dato Paolo a' ſuoi, e per conſequenza haurebbe voluto, che la Caſa Cataffa leuaſſe quel cattiuo concetto che haueua appreſſo il Popolo, col far del bene.

Lunghi ſarebbono i diſcorſi, ed infinite le parole, ſe biſognaſſi deſcriuere l'vn dopo l'altro i Nipotiſmi di tutti i Pontefici, ſecondo l'ordine cominciato, ſino a Siſto quarto, che per eſſer ſtato egli l'introduttore, ſe non del Nipotiſmo in Roma, almeno dell' orgoglio, e sfrenata auttorità al Nipotiſmo, ſe gli può applicare

tutto

tutto il male, che doppo due Secoli, hanno portato alla Chiesa i Nipoti de'Pontefici.

Tralasciero dunque per hora, di visitare distintamente, ed il male degli altri Nipotismi, si per non saper trouare come bisogna il bene degli vni, come ancora per non hauer petto bastante, da soffrir senza lagrime il male degli altri, che tanto più punge quanto ch'è irremediabile.

Che potrò dire di Marcello secondo, che visse poco, e hulla auttorità diede a'Nipoti? Che dirò di Giulio terzo, che non pensaua ad altro che a banchettar con questo, e con quello, tenendo i suoi parenti in Roma, più tosto per accompagnarlo a'Banchetti, che per aiutarlo nel gouerno di Santa Chiesa al quale

poco pensaua.

Che discorso terrò di Paolo terzo, il quale haurebbe voluto che i Gigli Farnesi, facessero dello Stato della Chiesa vn sol giardino, che seruisse a loro vso? Che dirò di Clemente settimo, che volle perdere il Regno d'Inghilterrra, per vn solo capriccio di non voler concedere al Rè Henrico ottauo, il diuortio di Caterina, e la licenza di sposare Anna Bolena sua inamorata? Che lode applicherò ad Adriano sesto nemicissimo de'suoi, e sempre contrario all'introdutione del Nipotismo?

Che dirò di Leone decimo della nobilissima Famiglia de' Medici, doue piglierò il bene che esso portò alla chiesa, se spogliaua de'loro Stati gli altri Prencipi,

cipi, per poterne veſtire i ſuoi? Che titolo daremo a Giulio ſecondo, ſe non ſi ſapeua qual foſſe la ſua intentione ſe inclinata all'amore, o all'odio de'ſuoi? Che dirò di Pio terzo, ſe non viſſe Pontefice tanto tempo quanto baſtaſſe per eſſer viſitato da'ſuoi parenti?

Ma ſe non v'è molto da dire de' Pontefici ſudetti, tanta più materia v'è di parlare d'Aleſſandro ſeſto, la di cui memoria, genera nel petto de'Romani ſpauento ſino al giorno preſente. Parue che Dio voleſſe caſtigare la Chriſtianità con la Barbaria di queſto Pontefice, mentre non contento di quella ſua natura, crudele, auara, ed inſatiabile, volle anco introdurre vn Nipotiſmo, non degenerante dal zio.

Almeno negli altri Pontefici, e Nipoti, s'era viſto tra vn gran male, qualche ſcintilla di bene, doue che nella perſona d'Aleſſandro, e del ſuo Nipotiſmo, non ſi vide mai nè pur vn minimiſſimo raggio di bene, tra vn male lagrimeuole a' Secoli futuri, non che a' quei Popoli, che furono forzati di vederlo viuente.

Alcuni credeuano fermamente che queſto Barbaro Pontefice, haueſſe giurato, e fatto giurare a' ſuoi, *di non far mai bene alla Chieſa.* Ed haueuano raggione di crederlo, mentre nè in lui, nè in alcuno de' ſuoi, preualeua qual ſi ſia ſorte di raggione, facendo il tutto con vn' auttorità non limitata che dalla loro propria sfrenata paſſione.

Non volle nè meno che la Città di

tà di Roma, godesse di certe prerogatiue Sante, e proprie di quella Città, onde hauendo nell'anno 1500. publicato il Giubileo vniuersale, concesse più indulgenze a coloro che restauano nelle lor Case, che non già a quelli che veniuano per visitar come l'ordinario le Chiese di Roma ordinate per questo.

Molti però si diedero a credere che facesse ciò per buona politica dubitando che sdegnato già tutto il Popolo della Christianità contro il cattiuo procedere de' suoi, non succedesse in Roma, con la calca, e confusione di varie Nationi, qualche risolutione a danni di tutta la sua Casa. Ma tali raggioni non haueuano luogo nella sua mente, perche quelli che si portauano in Roma, veni-

uano ſpinti dalla diuotione oltre che la varietà delle Nationi, impediſce l'vnione di quel Popolo, che vorrebbe armarſi contro il ſuo padrone.

La cauſa principale conſiſteua, nel ſuo humore crudele, e nemico totalmente di far bene ad altri che a' ſuoi; e perche li Romani poteuano con vn ſi gran concorſo guadagnar' alcuna coſa, mediante lo diſpaccio delle mercantie Sante, cioè medaglie, corone, e ſimili lauori benedetti, oltre il guadagno degli alloggi, e la vendita de' viueri, non volle che godeſſero di queſto beneficio, anco con ſua perdita, e della Chieſa iſteſſa di San Pietro, e Dataria.

Tutto il bene ch'egli portò alla Chieſa fu che ſi moſtraua molto li-

to liberale con gli ſcrittori, e Letterati d'ogni ſorte, non già per inſtinto naturale, ma ſolo per obligarli a ſcriuer bene di lui, e de' ſuoi parenti. Ed in fatti vi furono alcuni infami, (ſiami permeſſo di dir così) Scrittori, che fecero comparatione tra il ſuo Regno, e quello d'Aleſandro, con vn paralello delle qualità di queſti due perſonaggi. Ed vno tra gli altri fece vn libro intitolato, *Le glorie del Pontefitato d'Aleſandro ſeſto, e Caſa Borgia.* Che Dio dia mille mal' anni a tali Scrittori, che adulano il falſo, e che fanno a lor piacere di Demoni Angeli, e di Tiranni Santi.

Vn'altro bene parue portaſſi queſto Pontefice alla Città di Roma, e fù che ritrouandoſi gran careſtia nello Stato, egli

fece venire di Sicilia gran copia di grano, rendendo in queſta maniera la Città abbondantiſſima. Ma però non lo ſpingeua a queſto il zelo verſo il Popolo, faceua ciò, per tirarne groſſo profitto, mentre vendeua in Roma al doppio, e franco di ſpeſe il grano che compraua in Sicilia, negotiando col danaro della Chieſa, e mettendo il guadagno nella borſa de' ſuoi baſtardi. Che però ſi può dire ch'egli non haueſſe mai hauuto alcuna intentione di far bene al publico.

Innocentio ottauo della Caſa Cibò era altre tanto benigno, ed inclinato a far bene, quanto crudele era Aleſandro, e dato tutto a farmale. Veramente Innocentio che non diede a' ſuoi, nè Cariche, nè ricchezze che

con

con ſobrietà, come ho detto a ſuo luogo, fu vn Pontefice degno di quel tempo, che pareua la Chriſtianità minacciata da grandiſſimi mali.

Egli dalla matina a ſera ſtudiaua il modo, come portar beneficio alla Chieſa, ſollcuo al Popolo, e conſolatione a' fedeli, che però non ſi toſto ſe gli parlaua d'alcuna coſa, che riſpondeua ſubito, *Pure che queſto porti bene al publico*, di che ſi potea facilmente argomentare, che tutti i ſuoi andamenti erano inclinati a far bene, e lontani dall' intentione di far male.

Rimunerò tutti quei Cardinali che l'haueuano propoſto, e promoſſo al Pontificato. Alle Religioni conceſſe fauori, e priuileggi particolari, e particolar-

mente all'Ordine di ſan Domenico, e San Franceſco. Sgrauò, la Chieſa, e inſieme il Palazzo, e Corte di tutte le ſpeſe ſuperflue. Vsò gran miſericordia verſo i Poueri. Amò la ſua Paria, e volle che i Geneoſi maltrati nel tempo della ſede vacante, riceceſſero ogni ſorte di ſodisfattione. Honoraua, e voleua che s'honoraſſero le Nationi foraſtiere di tutto il Mondo, a tal ſegno, che lo ſteſſo Turco gli ſpedì vn' Ambaſciatore, con alcuni preſenti, ſolo per hauer' inteſo vn ſi bel modo di procedere del Pontefice, tra quali preſenti vi fu il titolo della Croce, e la lancia che paſſò il Coſtato di Chriſto. Così lo dicono, e così lo credono i Romani, e così lo ſcriuo io.

Perdonaua volentieri l'offeſe rice-

riceuute, pure che il perdono gli veniſſe domandato con humiltà, e riceueuà l'Ambaſciatori con tanta humanità, che nel ſuo tempo, i Prencipi del Chriſtianiſmo non ſapeuano far maggiore fauore ad vn Miniſtro, che di mandarlo Ambaſciatore in Roma, per trattar con vn Pontefice ſi degno, e ſi buono.

Ribenedì i Venetiani interdetti dal ſuo anticeſſore, e benche foſſi Genoeſe, non laſciò di comunicar diuerſe gratie al Senato, anzi ſoleua dire, *Che i Pontefici poſſono riceuere grande honore, mantenendoſela con la Republica, e gran Vergogna diſprizzandola.* Ond'egli nel ſuo Pontificato entrò in lega co'Venetiani, non già per mouer guerra ad alcuno ma ſolo per procurar la pace Vniuerſale,

ed il riposo della Christianità tutta.

Estinse tutti quei Tiranni che in vari luoghi, titaneggiauano lo Stato Ecclesiastico. Ridusse in amicitia i cuori dissuniti de' Romani, particolarmente le Famiglie Colonna, Orsini, Margoni, e Santa Croce, che si tormentauano tra di loro con guerre ciuili, e comandò a tutti i gouernatori dello Stato, che procurassero a far pacificare le discordie ciuili.

Ridusse tutti i Rè, e Prencipi dell' Europa ad vna pace (cosa marauigliosa d'hauer possuto vnire insieme tanti animi dissuniti) generale. Ed in fatti doppo Cesare Augusto, non s'era veduta nell' Europa vna tal pace, ed vna concordia sì grande tra Prencipi, quali

quali applicauano ogni cosa alla buona condotta ed intentione del Pontefice.

Procurò che s'armassero tre eserciti li più poderosi, che mai fossiro comparsi al Mondo, e ciò per distruggere il Turco, due per terra comandati l'vno dall' Imperadore, e l'altro dal Rè d'Vngheria, ed il terzo sù vn' armata potentissima, comandata dalla presenza dello stesso Pontefice, accompagnato dal Rè di Francia, dal Rè di Castiglia, e da quello d'Inghilterra, con parte del Collegio de' Cardinali, ed vn' infinità di Prencipi.

Ma mentre il tutto si metteua in ordine, essendo già trascorsi otto Mesi, dell' anno che s'era dato per vn tale apparecchio, s'ammalò questo gran Papa, onde

con la ſua morte, impedì alla Chriſtianità la più glorioſa impreſa, che mai foſſe per ſuccedere contro l'Aſia, e tanto più che il ſucceſſore fu Aleſandro ſeſto.

Queſti eſempi ſono da me ſcritti, per dar mortificatione a quei Pontefici, tanto alieni da' ſentimenti d'Innocentio, che ſi può con ogni raggione chiamar la gloria della Chriſtianità, e lo ſplendore della nobiliſſima Caſa Cibò Genoueſe.

La Chieſa haurebbe di biſogno al preſente d'vn Pontefice ſimile, per rimediare a tanti diſordini, che circondano l'vniuerſo, ed a tanti ſcandali che giornalmente ſi vanno moltiplicando in Roma per cauſa del Nipotiſmo. Ma doppo la morte di queſto Papa, inclinato tanto a far

far bene, nè ſono ſucceſſi al Ponteficato vna moltitudine di cattiui, o per lo meno inclinati a far male, ed a rompere quanto di buono poteſſe ſuccedere per accidente.

Tutto il male che io ritrouo nel Ponteficato conſiſte, che gli eſempi cattiui di tanti Pontefici, dati a far del male alla Chieſa, ſuperano di gran lunga agli eſempi buoni d'Innocentio, che hebbe pochi ſimili, per non dir che fu vnico, nel procurar ſempre il bene, e trauiare il male, non ſolo di Roma, ma della Chriſtianità tutta.

Al preſente i Pontefici s'attaccano (ſotto queſta parola di preſente, s'intende il ſecolo tutto doue ſiamo) al più, e laſciano il meno. Cioè ſeguono il male, perche

molti l'hanno ſeguito, e diſprezzano il bene, per vederlo abbracciato da pochi, ſtimando meglio d'arriſchiar la vita, tra vna mandra di Lupi, che aſſicurarſi con la compagnia d'vna Pecorella.

Non poteua alla Chieſa, arriuare vn male maggiore, di quello che è arriuato nelle ſtrane mutationi della natura, o ſia inclinatione degli altri Pontefici, ſucceſſi doppo Innocentio, con marauiglia di tutti, eccetto de' Pontefici iſteſſi, che non ſi marauigliano mai di coſa alcuna, credendo d'hauer auttorità baſtante di ſantificare l'opre cattiue.

Biſognarebbe fare vn paraleſſo, tra l'operationi d'Innocentio ottauo, e quello d'Vrbano, d'Innocentio, e d'Aleſandro, vltimi Pontefici in Roma. Queſti ſi ſo-

no

no dati a fabriche ad abbellimenti d'altari, a riparationi di muri, ed al culto dell' esteriore, ed Innocentio al contrario disprezzaua tutti gli ornamenti, cercando solo la sostanza del beneficio interiore della Chiesa. Questi dalla matina a sera studiauano il modo, come diuidere i Prencipi, ed Innocentio vegliaua le notate intiere, pensando come si potessero vnire seco tutti i Prencipi, per render più maestosa la Christianità.

Con tutto questo non bisogna credere che gli altri Pontefici, che succederanno doppo Alessandro, siano per imitare Innocentio ottauo. Nel Colleggio de' Cardinali non se ne potrebbe sciegliere nè pur vno che fossi di tal natura, ma son sicuro che se

ne trouano più di cinquanta dell' humore d'Vrbano, e più d'altri tanti dell' humor d'Innocentio decimo, e non meno numero dell' humor d'Aleſandro, e pure i Cardinali non ſono che poco più di ſeſſanta.

Crederebbono peccato d'imitare il bene, ſe non per altro, per hauerlo veduto imitare da pochi. Se pure non vogliamo dire che gli eſempi buoni ſono ſi rari, che i Pontefici non hanno hauuto doppo quaranta anni tempo di cercarli, per eſſer tanto naſcoſti da' loro occhi e quaſi fuggitiui dalla ſteſſa Città di Roma, doue pare bandito il bene, e ricchiamato con la promeſſa di gran doni il male.

Di Siſto quarto che fu l'introduttore del Nipotiſmo ſarebbe

niceſſario empir volumi intieri, per ſodisfare a pieno il Lettore, con la relatione di tutto il bene ed il male che detto Pontefice ha commeſſo nel tempo del ſuo Ponteficato.

Ma però tutto queſto ſarebbe ſuperfluo, perche tutto il male che riceuè la Chieſa dalle operationi di queſto Papa, conſiſte in particolare nell'introdutione del Nipotiſmo. Coſa veramente ſcandaloſa a tutti ſecoli, e male così grande, che ſarà impoſſibile d'eſſere sbarbicato più dal terreno di Roma, tanto ſi troua abbarbicato nel cuore de' Romani i ſteſſi, quali a guiſa de' Leproſi non ſentono più nè il ferro, nè il fuoco che li rode le viſcere, eſſendo aſſuefatta la piaga a colpi mortali, e doloroſi.

A propoſito di queſto mi ricordo, che viaggiando da Roma a Loreto, con vn Romano molto vecchio, e ciò dentro vna ſteſſa Lettica, m'introduſſi a diſcorrer ſeco, di varie coſette, appartenenti al gouerno de'Pontefici, e particolarmente hebbi la curioſità di domandarli della qualità degna de' Romani, nel ſoffrire con tanta patienza, la viſta de' Nipoti de' Pontefici, dati ad accumular teſori, a maltrattare la maggior parte de' Prencipi, a rinuer'are ogni coſa, ed a comandare lo ſpirituale e temporale, con vn'auttorità sì aſſoluta, ed indipendente, per non dir nemica della ſteſſa raggione, che pare vn gouerno più toſto Ottomano, che Chriſtiano.

Egli quaſi ridendo mi ſoggiunſe,

se, *che i Romani haueuano fatto il callo.* Volendo alludere con questo al loro spirito accostumato a veder il procedere differente di tanti Nipoti, varij di sangue, ma vniforme d'accordo alla distruttione di quanto maneggiauano.

Dio perdoni in somma alla risolutione scãdalosa di Sisto quarto d'introdurre non dirò il Nipotismo, ma l'insolenza, la vanità, l'ambitione, l'auidità, e la troppo libertà al Nipotismo, perche finalmente la Chiesa haueua già veduto Nipoti, al Vaticano ma non già i vitij ne' Nipoti, de' Pontefici, che forse, e senza forse furono introdotti dal sopradetto Pontefice mediante quella libertataccia ch' egli lasciaua a' suoi, poco curando del futuro, pensando solo al presente, driz-

zato à danni dello Stato, e della Chieſa.

Queſto Pontefice fu quello che guerreggiò contro i Colonneſi, che s'annemicò co' Venetiani, e che commeſſe, altri mancamenti, non per altro, che per la conſideratione de' ſuoi parenti quali durante il lungo Pontificato di tredici anni, non fu mai alcuno di loro, che portaſſi qualche ſorte di beneficio alla Chieſa, dati ſolo a ſpogliare a diſſipare, ed a ſcialacquare a ſpeſe della pouera Chieſa. Ecco tutto il bene del Nipotiſmo di Siſto conchiuſo in poche parole, ſe pure non voleſſimo penetrar più oltre, che non trouo a propoſito di rinouar' il male vecchio ſe ogni giorno, ſe ne va ſempre augumentando, e ritrouando di

do di più freſco.

Doue ſono quei tempi primitiui della Chieſa, quando la vita degli Eccleſiaſtici era tutta drizzata al ben comune, non poſſedendo alcuna coſa propria, mentre quanto loro reſtaua in auanzo da' biſogni neceſſari del ſoſtegno della natura, tutto ſi diſpenſaua a' poueri, ma con vn zelo ſanto ſcaturito da vna vera ſorſa di carità, che conſolaua anco la viſta de' riguardanti.

Vno de' maggiori mali che ha ſempre commeſſo il Nipotiſmo è ſtato il poco deſiderio di far bene a' poueri. Oſſeruano i Romani, ed hanno ſempre oſſeruato, e voleſſe Iddio che non oſſeruaſſero per tutti i Secoli, che la meno carità è quella che viene fuori dalle Caſe de' Nipoti de'

Pontefici, quali non hanno altro che quello loro vien dato per elemoſina giornale, che appena riceuuta nelle lor mani, ſi cambia in Prencipato hereditario, ed in vn'entrata non temporale, ma perpetua, ed eterna.

Dourebbono almeno i Nipoti coprire la ſoſtanza del male, con vn'apparenza di bene, e dare a' poueri quell'auanza al lor luſſo, e non già laſciarli gracchiare dietro le porte de' loro Palazzi, di doue bene ſpeſſo ne vengono diſcacciati dall'inſoléza de'ſeruitori.

Ben' è vero che i Romani credono così poco al bene che fanno i Nipoti, per hauerli veduto far tanto male, che non è poſſibile di credere, che quello che loro danno per elemoſina che venghi dal cuore, ſtimandola ſolo

vna

vna finta apparenza.

Il Cardinal Franceſco ſe fu mai Cardinal caritatiuo in Roma, e gli è vno de' più elemoſinanti del Mondo, ed io lo ſo, non ſolo per hauer veduto l'elemoſine publiche ma le ſegrete, ad ogni modo non v'è Romano che non creda eſſer ciò vna pura fintione, per guadagnar il cuore di quelli che debbono eſaltarlo al Papato. Ed in fatti una delle virtù principali che riſplendeuano in Aleſandro, nel tempo ch'era Cardinale, era la Carità grande che moſtraua verſo i poueri, dando loro quaſi tutta la ſua entrata, e di queſto ſe ne parlò nel Conclaue, ma fatto Papa paſsò queſta fantaſia alla ſua perſona, credendo per ſicuro che ſia buona Carità quello fa nell'

arricchire i ſuoi quali erano mediocremente poueri, e biſogni dell' elemoſina del Vaticano.

Conchiudo queſto libro, col dire che il male che hanno caggionato alla Chieſa, e che vanno ſempre mai caggionando i Nipoti de' Pontefici, e più facile d'eſſer viſto con gli occhi che ſcritto con la penna, che però quelli che ſono ſtati in Roma, troueranno maggior ſodisfatione nel leggere, di quelli che leggono ciò che pare difficile il credere, anco all'imaginatione del penſiero.

IL NIPO-

IL NIPOTISMO DI ROMA,

PARTE SECONDA.

LIBRO TERZO.

NEL quale si discorre delle difficoltà che incontrano i Ministri de' Prencipi nel trattare con i Nipoti de' Pontefici. Delle cose che regnano il più nel Nipotismo. Dell'intedimento politico degli Ecclesiastici.

Delle maniere che vſa la Corte di Roma per accomodar gli altri a' ſuoi diſegni. Delle gratie difficili da arriuare in Roma. Di ciò che biſogna armarſi per negotiare bene co' Pontefici. Del Cielo Romano ſotto poſto a variationi. Delle cauſe perche alcuni Miniſtri ſi perdono in Roma. Del modo come il Papa chiama i Cardinali. De' Pontefici che non ſanno quali ſiano i negotij della Corte. Del Pontificato di Gregorio decimo quinto, difficile a' Negotianti. D'alcuni Miniſtri che giuocano alla Morra, i maneggi politici. Della Congregatione de' Cardinali che ſerue per vn falſo preteſto al Pontefice. Degli inganni che

pi che s'incontrauano nel tempo d'Vrbano ottauo. Delle maniere con le quali questo Pontefice negotiaua co' Ministri de' Prencipi. De' negotij che andauano all' infinito. D'vna risposta del Signor di Lione ad vn suo familiare. Della politica de' Barbarini. Delli disgusti riceuuti la Republica di Venetia da' Barbarini. Delli Lucchesi pure disgustati. Della Corona di Polonia. De' Bolognesi. Dell'inganni riceuuti le due Corone di Francia, e di Spagna. Del modo come i Barbarini trattarono il Re di Portogallo, nella persona del Vescouo di Iamego suo Ambasciatore. D'alcuni esempi circa l'operationi d'Innocentio. Dell

vſcita in Campo dell' armata del Duca di Parma. Dell'humore d'Vrbano ottauo di negar gratie a tutti. Delli ſcorni che riceuono i Prencipi dalla corte di Roma. Della natura degli Eccleſiaſtici. Della Corona Catolica, che non ammette ne' ſuoi Stati altre perſone che della credenza Romana. Del male che riceuono gli Spagnoli per laſciarſi dominare dalla Corte pontificia. De' diſpiaceri che naſcono tra Roma, e Spagna. Della Politica Settentrionale, ed Italiana che ſi burla del Zelo Spagnolo. Dello ſdegno che riceuono i Prencipi, nel veder gli Spagnoli humiliarſi tanto al Pontefice. Dell'inganno che riceuo-

no al-

no alcuni Ministri che si fidano a' Cardinali. Dell'effetto che produce a' Prencipi la protetione de' Cardinali. Dell' interessi de' Cardinali di cercar l'auanzo del Ponteficato. Della corrutione del Colleggio Cardinalitio. Di che qualità di persone si scelgono per esser Cardinali. Del Pontefice che si mostra Monarca quando vuole, e capo di Republica quando li piace. Dell'applicatione d'Alessandro settimo ne' negotij publici. Della sua ambitione d'intraprendere più di quello può soffrir la sua natura. Delle risposte che riportano gli Ambasciatori che negotiano col Cardinal Padrone. Della segretezza, e finezza della

Corte Romana. Della maniera che vſano i Cardinali per riuelar i Segreti a' Prencipi loro amici. Della poco fede che danno i Pontefici a' Cardinali. Dell'Eſcomuniche Pontificie. Del timore degli Eccleſiaſtici. Del titolo di Padre vniuerſale nella perſona del Papa. D'vn'eſempio faceto di Paſcale ſecondo. S'applica a' Pontefici ſucceſſori. Del modo come i Papi trattano leghe co' Prencipi. Della mutatione improuiſa de' Nipoti de' Pontefici d'vno ſtato baſſo in vn'alto. Dell'effetto che ciò produce. Di ciò che faceſſero i parenti d'Aleſandro in Siena. Della nauſea che riceuono i Miniſtri negotiando con Sogetti ineſperti.

Del

Del tempo che si perde a conoscere la natura del Nipotismo. Di un certo esempio curioso arriuato ad un' Ambasciatore che negotiaua col Cardinal Cappuccino fratello d'Vrbano ottauo. D'una risposta burlesca, e pungente data dallo stesso Ambasciatore al medesimo Cardinale. D'una risposta data dall' Ambasciator Giustiniani ad uno che gli domandaua s'egli andasse a negotiare col Cardinale Astalli. D'alcuni esempi intorno all'auidità del Pontefice Bonifacio, dannosa à Negotianti della Corte. Di Clemente settimo. Di Paolo quarto. Di Sisto quinto. Di Vrbano ottauo. Del titolo che danno i Nipoti de' Ponte-

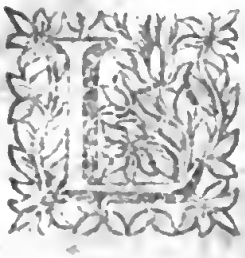
ſi a l'hore de' negotiati. D'vn rimprouero dato da Gregorio decimo quarto al ſuo Nipote. Delle maniere ſchizzinoſe con le quali i Nipoti de' Pontefici negotiano con l'Ambaſciatori. Delle cauſe perche le Famiglie de' Pontefici non ſono durate lungo tempo in grandezza. D'vna ſimilitudine d'Alberi applicata a' Nipoti de' Pontefici. Delle marauiglie che naſcono al Mondo, per veder deteriorare le Caſe de' Papi. D'alcune famiglie che ſi trouano ancora in piede. Della differenza che ſi troua tra quelle Famiglie che danno l'eſſere a' Pontefici; e che riceuono l'eſſere da' Pontefici. De' Papi vſciti dalla Caſa Colonna.

Delle

Delle glorie della Casa Rouere. Come mancata in Vrbino. Quanto tẽpo durasse in grandezza. Di due Pontefici vsciti della Casa Cibò in Genoa. Del disprezzo che fece della Cittadinanza di Roma la Casa Cibò. Della Famiglia d'Alessandro sesto. Come diuisa in due Rami l'vno in Italia, e l'altro in Spagna. Perche si perdesse prima quello dell'Italia, che quello di Spagna. Della Casa Piccolomini. Dello sforzo che fece Leone decimo per render potente la Casa Medici. Del tempo nel quale la Casa Medici si mantenne in grandezza prima di Clemente settimo. Dell'inganno che riceuono quelli, quali credono che la

gorio decimo terzo. Della Casa Peretti di Sisto quinto. Come sollevata alle grandezze. Quanto tempo durasse in tale stato. Della sua mancanza. Della Casa sfondrata di Gregorio decimo quarto. Della sua elevatione, ed abbassamento. Della Casa Aldobrandina, qual fu, e qual'è al presente. Delle Famiglie Borghese, e Ludovisi, e d'alcune altre particolarità intorno alla mancanza delle Famiglie Pontificie.

LE DIF-



E Difficolta' che incontrano i Miniſtri de' Prencipi, nel trattare con i Nipoti de' Pontefici, ſono così grandi, che non può giungere a penetrarne il ſentiero, la ſchola medeſima, nella quale ſi ſogliono raffinare, i cerucelli più politici, per non dir più bizzari dell'Vniuerſo, marauigliandoſi ogni vno di veder' vna Corte, che porta il titolo d'Vniuerſale, tanto particolare ne' ſuoi propri intereſſi con tutti.

Poco ſarebbe ſe ſi contentaſſero i Nipoti, d'imbrogliare la mente de' principali Miniſtri, che riſiedono in Roma, ſe non procuraſſero ancora per lo più di confondere i trattati maggiori, lo ſconuolgimento de' quali, non

gorio decimo terzo. Della Casa Peretti di Sisto quinto. Come sollevata alle grandezze. Quanto tempo durasse in tale stato. Della sua mancanza. Della Casa sfondrata di Gregorio decimo quarto. Della sua elevatione, ed abbassamento. Della Casa Aldobrandina, qual fu, e qual'è al presente. Delle Famiglie Borghese, e Ludovisi, e d'alcune altre particolarità intorno alla mancanza delle Famiglie Pontificie.

LE DIF-

LE DIFFICOLTA' che incontrano i Miniſtri de' Prencipi, nel trattare con i Nipoti de' Pontefici, ſono così grandi, che non può giungere a penetrarne il ſentiero, la ſchola medeſima, nella quale ſi ſogliono raffinare, i cerueIli più politici, per non dir più bizzari dell'Vniuerſo, marauigliandoſi ogni vno di veder' vna Corte, che porta il titolo d'Vniuerſale, tanto particolare ne' ſuoi propri intereſſi con tutti.

Poco ſarebbe ſe ſi contentaſſero i Nipoti, d'imbrogliare la mente de' principali Miniſtri, che riſiedono in Roma, ſe non procuraſſero ancora per lo più di confondere i trattati maggiori, lo ſconuolgimento de' quali, non

gorio decimo terzo. Della Casa Peretti di Sisto quinto. Come sollevata alle grandezze. Quanto tempo durasse in tale stato. Della sua mancanza. Della Casa sfondrata di Gregorio decimo quarto. Della sua elevatione, ed abbassamento. Della Casa Aldobrandina, qual fu, e qual'è al presente. Delle Famiglie Borghese, e Ludovisi, e d'alcune altre particolarità intorno alla mancanza delle Famiglie Pontificie.

LE DIF-

E DIFFICOLTA' che incontrano i Miniſtri de' Prencipi, nel trattare con i Nipoti de' Pontefici, ſono così grandi, che non può giungere a penetrarne il ſentiero, la ſchola medeſima, nella quale ſi ſogliono raffinare, i cerucelli più politici, per non dir più bizzari dell'Vniuerſo, marauigliandoſi ogni vno di veder' vna Corte, che porta il titolo d'Vniuerſale, tanto particolare ne' ſuoi propri intereſſi con tutti.

Poco ſarebbe ſe ſi contentaſſero i Nipoti, d'imbrogliare la mente de' principali Miniſtri, che riſiedono in Roma, ſe non procuraſſero ancora per lo più di confondere i trattati maggiori, lo ſconuolgimento de' quali, non

gorio decimo terzo. Della Casa Peretti di Sisto quinto. Come sollevata alle grandezze. Quanto tempo durasse in tale stato. Della sua mancanza. Della Casa sfondrata di Gregorio decimo quarto. Della sua elevatione, ed abbassamento. Della Casa Aldobrandina, qual fu, e qual'è al presente. Delle Famiglie Borghese, e Ludovisi, e d'alcune altre particolarità intorno alla mancanza delle Famiglie Pontificie.

LE DIF-

E Difficolta' che incontrano i Miniſtri de' Prencipi, nel trattare con i Nipoti de' Pontefici, ſono così grandi, che non può giungere a penetrarne il ſentiero, la ſchola medeſima, nella quale ſi ſogliono raffinare, i cerueIli più politici, per non dir più bizzari dell'Vniuerſo, marauigliandoſi ogni vno di veder' vna Corte, che porta il titolo d'Vniuerſale, tanto particolare ne' ſuoi propri intereſſi con tutti.

Poco ſarebbe ſe ſi contentaſſero i Nipoti, d'imbrogliare la mente de' principali Miniſtri, che riſiedono in Roma, ſe non procuraſſero ancora per lo più di confondere i trattati maggiori, lo ſconuolgimento de' quali, non

ſi a l' hore de' negotiati. D'vn rimprouero dato da Gregorio decimo quarto al ſuo Nipote. Delle maniere ſchizzinoſe con le quali i Nipoti de' Pontefici negotiano con l'Ambaſciatori. Delle cauſe perche le Famiglie de' Pontefici non ſono durate lungo tempo in grandezza. D'vna ſimilitudine d'Alberi applicata a' Nipoti de' Pontefici. Delle marauiglie che naſceno al Mondo, per veder deteriorare le Caſe de' Papi. D'alcune famiglie che ſi trouano ancora in piede. Della differenza che ſi troua tra quelle Famiglie che danno l'eſſere a' Pontefici; e che riceuono l'eſſere da' Pontefici. De' Papi vſciti dalla Caſa Colonna.

Delle

Delle glorie della Casa Rouere. Come mancata in Vrbino. Quanto tẽpo durasse in grandezza. Di due Pontefici vsciti della Casa Cibò in Genoa. Del disprezzo che fece della Cittadinanza di Roma la Casa Cibò. Della Famiglia d'Alessandro sesto. Come diuisa in due Rami l'vno in Italia, e l'altro in Spagna. Perche si perdesse prima quello dell'Italia, che quello di Spagna. Della Casa Piccolomini. Dello sforzo che fece Leone decimo per render potente la Casa Medici. Del tempo nel quale la Casa Medici si mantenne in grandezza prima di Clemente settimo. Dell'inganno che riceuono quelli, quali credono che la

grandezza della Casa Medici sia originata da' Pontefici. Della distrutione della Republica di Fiorenza necessaria allo Stato Ecclesiastico. Esempio di questa Famiglia non debbe seruire per esempio a chi parla della distrutione delle Case de' Pontefici. Della Casa Farnese. Come introdotta in Italia. Degli Huomini valorosi dati al Mondo. De' Seruiggi prestati alla Chiesa da' Farnesi. D'alcuni esempi intorno a cio. D'vn detto notabile d'Eugenio quarto, per lo particolare de' Farnesi. Dell' ambitione che haueuano i Pontefici d'esser seruiti da questi. Dell'ingratitudine d'Vrbano ottauo, ed Innocentio decimo,

mostra-

mostrata contro la Casa Farnese. Dell' interesse che mostrasse Paolo terzo d'ingrandirla. Delle persecutioni grandi che ha riceuuto per lo spatio di quaranta, e più anni. Del dominio di Parma, e Piacenza come peruenuto nelle mani de' Farnesi. Della Casa di Monte quanto poco durasse in gran splendore benche inalzata da Giulio terzo. Della Casa Caraffa. Del suo precipitio quanto vicino a' principi della nascente fortuna. Dello sdegno di Paolo quarto, e di Pio quarto contra i Caraffeschi. Delle glorie nelle quali risplende al presente la Casa Caraffa in Napoli. Della Casa Buoncompagni di Gre-

gorio decimo terzo. Della Casa Peretti di Sisto quinto. Come sollevata alle grandezze. Quanto tempo durasse in tale stato. Della sua mancanza. Della Casa sfondrata di Gregorio decimo quarto. Della sua elevatione, ed abbassamento. Della Casa Aldobrandina, qual fu, e qual'è al presente. Delle Famiglie Borghese, e Ludovisi, e d'alcune altre particolarità intorno alla mancanza delle Famiglie Pontificie.

LE DIF-

LE DIFFICOLTA' che incontrano i Miniſtri de' Prencipi, nel trattare con i Nipoti de' Pontefici, ſono così grandi, che non può giungere a penetrarne il ſentiero, la ſchola medeſima, nella quale ſi ſogliono raffinare, i cerueIli più politici, per non dir più bizzari dell'Vniuerſo, marauigliandoſi ogni vno di veder' vna Corte, che porta il titolo d'Vniuerſale, tanto particolare ne' ſuoi propri intereſſi con tutti.

Poco ſarebbe ſe ſi contentaſſero i Nipoti, d'imbrogliare la mente de' principali Miniſtri, che riſiedono in Roma, ſe non procuraſſero ancora per lo più di confondere i trattati maggiori, lo ſconuolgimento de' quali, non

sà apportare che danno allo ſpirito Pontificio, confuſione alla Chriſtianità, e ſdegno al petto di quei Prencipi, che ſi veggono obligati di mandar Miniſtri in Roma, per riceuer più toſto diſguſto che profitto, non ſapendo gli Eccleſiaſtici, trattar con Prencipi, ſe non la pungono, con certe punture inuiſibili.

Due coſe, ſono quelle che regnano il più nel Nipotiſmo, e che rinuerſano tutto quello che potrebbe ritrouarſi di buono nella Corte, e queſte ſono l'ignoranza, e la malitia, doti ordinari de' Nipoti de' Pontefici.

Ma il peggio è che queſte coſe, non vanno mai diſgiunte, nel Nipotiſmo, perche l'ignoranza, non porta ſeco, quella ſemplicità naturale, che bene ſpeſſo ſi

vede

vede in alcuni ignoranti. Al contrario, non ſi preſto entra nel Vaticano vn Nipote ignorante, la qual coſa ſuccede ſpeſſo ſpeſſo, che la malitia artificiale ſi fà in campo, e ſe per accidente, ſe ne troua alcuno virtuoſo, la malitia che non vuole ſcompagnarſi da lui, lo fa ſtimare ignorante, e così patiſce la Chieſa, la Chriſtianità, e la Corte, per la malitia, ed ignoranza de'Signori Nipoti, quali poco curano di gouernar con l'vna, o con l'altra di queſte due qualità per dir così.

Vi ſono ſtati Prencipi nel Secolo, che vedendoſi delusi in alcuni maneggi politici, ſi ſono dati a rimprouerare i loro Miniſtri, applicando all' inabiltà di queſti, gli errori commeſſi a'loro

danni, il Nipotiſmo, come ſe li Miniſtri, haueſſero la virtù di rinuerſare l'ordine della natura, e contraſtare con vna ignoranza malitioſa.

Il Duca di Parma Odoardo Farneſe, Prencipe veramente degno d'vna Corona, vedendo le coſe di Caſtro, ed i ſuoi intereſſi con la Chieſa, andar non ſolo alla lunga, ma molto male per lui, ſi diede a rimprouerare vn ſuo Miniſtro, che riſiedeua in Corte, ſtimandolo poco pratico nella materia de' maneggi commeſſi alla ſua perſona.

Ad ogni modo quando poi occorſe portarſi egli medeſimo in Roma, e per conſequenza obligato, a negotiar perſonalmente con i Nipoti d'Vrbano, ſi diſinganno da ſe ſteſſo di quella catti-

ua

ua impreſſione, che s'haueua impreſſo nell'animo, contro il Miniſtro, conoſcendo beniſſimo, che tutto il male deriuaua dalla cattiua volontà de'Barbarini, onde nell' vſcir di Roma, ſi laſciò ſcappar di bocca, *che la Chieſa era vn' corpo, ſantiſſimo, del quale i Prencipi erano le membra, ed il Pontefice il Capo, ma che però i Nipoti con il loro cattiuo procedere, ſmembrauano di giorno in giorno le membra, poco curando dell' offeſa del capo.*

E a dire il vero, non diſtinguono i Nipoti de' Pontefici bene ſpeſſo, nè la differenza che ſi troua trà vn Prencipe, ed vn Miniſtro, nè il riſpetto che debbe hauer la Corte, a quelli che vanno per honorarla.

L'hauer gli Eccleſiaſtici ſaputo

accommodar così bene la Chieſa al beneficio de' loro intereſſi, dona a credere a molti, quanto grande ſia ſtata ſempre la finezza di queſti nelle coſe politiche.

Non è ordinario veramente il concetto, che hanno la maggior parte degli Huomini, dell' intendimento politico degli Eccleſiaſtici, ſapendo ogni vno, che nell'arte del regnare, e di volgere gli altrui intendimenti al ſuo piacere, la Città di Roma ſia ſtata in tutti i tempi la vera ſchuola della politica, e quaſi, e ſenza quaſi la Maeſtra di tutte le Nationi, come quella che dal ſuo primo naſcimento, traſſe ſeco dal ventre degli altri, le più fine maniere di tutti, per ſeruirſene come dono particolare della ſua

la ſua natura.

Tale maniera hebbe ſempre Roma, e per lo ſpatio di più di dodeci Secoli, ſeppe accomodar molto bene, ſimile maſſima a' ſuoi diſegni. Ma doppo che cominciò il Nipotiſmo, ad impoſſeſſarſi di certa auttorità non limitata che dalla propria paſſione, ogni coſa ſi vide cambiar di faccia. Che però denegate le vere forme del comandare, hanno li Miniſtri che colà riſedono, poco meno che ſmarrito il buono ſentiero, che con tanta gloria calcauano gli altri, hauendo trouato nuoue forme per reggerſi con quelli che loro vógliono.

Da queſto prouiene, che pochi ſono quelli, che laſciando quella reſidenza, per ritornarſene nella Patria, non habbino

occaſione di dolerſi, non ſolo per non hauer riceuuto gratie, ma di più per eſſere ſtati deluſi.

La Corte di Roma, nel tempo che i Pontefici viueano ſenza il Nipotiſmo, ſeruiua al Mondo, per ſciogliere le coſe più intrigate del Chriſtianeſmo, ma doppo che queſto s'introduſſe nel Vaticano, ſerue ſolo a confondere, e ligare, le materie più ſciolte, anzi ingerendoſi a quello che non l'appartiene, guaſta quello che non è ſuo.

Non fanno in Roma i Nipoti, coſa alcuna, ſenza il zelo della Religione, ed il zelo della Religione, è il meno che preuale in tutto quello che loro maneggiano. Il bene ſerue a loro ſolo d'apparenza, ed il male di ſoſtanza. Quello che moſtra di dare il miele, do-

le, dona l'aculeo, e pare fatale il Vaticano a'Nipoti nel riceuere vna tale dottrina, con la quale gettano puntarole da tutte le parti doue si voltano.

Alcuni si sono dati a credere, che l'incensare il Nipotismo, sia vna vera strada, per arriuare all' intento de' loro sfrenati desideri, ed al possesso di quell'ambitione che li faceua stare sberrettati. Ma si sono trouati ingannati, perche tutto il merito del Mondo, non può arriuare a muouere l'ostinatione di quelli, che sia con Prencipi, sia con Prelati, sia con Sudditi, se non entra qualche capriccio, o qualche inclinatione particolare, poco curano di rimunerare nè Sudditi, nè Prelati, nè Prencipi.

Le gratie sono più facili d'arri-

uarle, che di conſeruarle, e quello che le conſerua, non vorrebbe hauerle, perche hanno l'origine d'vna certa ſorſa, quaſi indiuiſibile, o per lo meno non ſi sà, ſe ſia dolce, o amara.

Grandi torno a dire ſono le difficoltà, che s'incontrano in Roma, nel negotiar co'Nipoti, e così grandi che alcuni Miniſtri di Prencipi, fanno celebrar vn'infinità di Meſſe dello ſpirito Santo, prima di cominciar'a trattare co'Nipoti. Ed io ne conoſco vno, il quale haueua fatto voto di farſi Cappucino, ſe poteſſe ſpuntare non sò che, col Nipotiſmo. Ma credo che non hauea intentione di ueſtirſi l'abito Cappucineſco, perche domandaua quello che faceua per lui, ed i Nipoti non ſogliono concedere, cho

che il danno di tutti.

Per negotiare in Roma, credo che bisogna prima far prouiggione, di quello spirito doppio, che domandaua, con tanta instanza Eliseo, ad Elia, mentre le doppiezze e le fintioni, sono lo scopo principale, della politica de'Nipoti, non dirò che regnano al presente, ma che hanno regnato doppo due Secoli tondi.

Che vadino pure a cimentarsi in Roma i Ministri de' Prencipi, che faccino celebrar Messe per l'acquisto d'vn nuouo metodo, di maneggiar gli interessi politici, che s'armino d'vno spirito doppio, perche l'Ambasciate pontificie, seruono per far proua del valore de' più esperimentati Ministri.

Venetia che con tanta matura

prudenza antiuede nelle coſe politiche il futuro, non manda mai Ambaſciatore in Roma, che non ſi ſia prima eſperimentato nelle Corti de' primi Monarchi, dell' Vniuerſo, e per conſequenza diuenuto huomo incomparabile. Con tutto ciò io medeſimo ho inteſo dire ad vn' Ambaſciator deputato per Roma, le proprie parole, *Sin hora ſono ſtato nell' Ambaſciate ſcabroſe, hora entro nelle pericoloſe. Dio me la mandi buona con quel Nipotiſmo.*

Chi ſa viuere vn luſtro nella Corte Romana ſenza intoppi, non haurà difficoltà di viuere vn Secolo (ſe la natura vorrà viuere in lui) in vn'altra ſenza diſturbi, e con l'acquiſto di molto credito.

Già noi ſappiamo, ed ogni giorno

giorno ſe ne veggono l'eſperienze, che molti buoni politici, ed eſperti Miniſtri, quali per lo ſpatio di molti anni s'erano reſi immortali col trattar differenti maneggi, ed haueuano acquiſtata non poca riputatione in diuerſe Corti, ad ogni modo appena giunti in Roma, perdettero il credito. Che però tutti vanno in Roma con gran riputatione, e pochi eſcono con buon concetto.

Queſto arriua, perche il Cielo di Roma, è troppo ſotto poſto a variationi improuiſe, della ſteſſa maniera conforme la marina, che circonda lo Stato Eccleſiaſtico, è ſogetta alle tempeſte quaſi ordinarie del Mare, onde, e di dentro, e di fuori Roma è ſotto poſta a naufragi, che però non poſſono mancare tuoni, e

tempeſte, a quelli che vanno per riceuere alimento da vn tal Cielo, non conoſciuto dagli ſteſſi che vi naſcono di ſotto.

Doue le coſe cambiano ogni giorno di faccia, e di colore, biſogna che s'incontrino difficoltà eſtraordinarie. Molti Miniſtri ſi perdono nella Corte Romana, perche quando credono negotiare con vna Monarchia, negotiano con vna Republica, e quando ſtimano di trattar con vna Republica, trattano con vna Monarchia piena di Monarchi, mentre non ſi troua in Roma Nipote di Pontefice, che non vogli far del Monarca, e del Soprano bizzaro.

Il vedere eletto il Papa da' Cardinali, fa credere a molti, che queſti a guiſa degli Elettori dell'

Impe-

Impero, habbino ogni sorte d'auttorità, di trattar col Papa gli affari più importanti, non solo col voto trattatiuo, per dir così, ma col risolutiuo. Il sentire lo stesso Pontefice chiamar i Cardinali, *compagni*, *e fratelli*, imprime nell'animo di Cittadini, e forastieri, di Sudditi, e di Prencipi, vn non sò che di grande in fauore de'Cardinali, non potendo alcuno imaginarsi che questi non habbino parte nella primogenitura del gouerno della Chiesa.

Con tutto ciò le cose riescono molto al contrario, mentre il Pontefice diuiene Monarca assoluto, di quell'istessi che l'eliggono, e per lo più i Cardinali, non fanno le cose se non doppo fatte, perche il Papa bene spesso manda Ambasciatori a suo modo,

tratta guerra, e pace a ſuo piacere, ed in ſomma fa tutto quel che vuole, ſenza parteciparlo che a quelli che hanno luogo alla ſua inclinatione.

Ma quello che rende più difficile il negotiare nella Corte di Roma, è che per lo più, lo ſteſſo Pontefice non ſa quali ſiano nè i negotij nè i negotianti della Corte, ed i Miniſtri de' Prencipi, non ſanno nè meno qual ſia il Pontefice, mentre ſpeſſo ſpeſſo il Papa negotia come Nipote, ed i Nipoti come Pontefici. Coſa in vero che baſta a confondere la mente di tutti, ſeruendo il Pontificato al Papa per l'eſteriore, ed a' Nipoti per l'interiore.

Il Nipotiſmo che maneggia gli affari publici, e che tiene le chiaui dell' ingreſſo Pontificio, riſolue,

risolue, negotia, e conchiude ciò che vuole, senza participarlo, nè al Pontefice, né alle Congregationi, e Consistoro de' Cardinali.

Come poteua riuscir con honore vn' Ambasciatore ne' maneggi degli interessi del suo Prencipe in Roma, durante il Pontificato di Gregorio decimo quinto, s'egli medesimo temeua tanto di disgustare il Cardinal Ludouisi suo Nipote, che lo lasciaua fare ogni cosa a suo gusto, e questo vedendosi così incensato faceua il tutto, senza che il Pontefice, sapesse vn che.

Si trouarono alcuni Ambasciatori, quali sotto l'apparenza di semplice visita, introdussero qualche negotiato in generale, per veder solo di qual risolutio-

ne foſſi ſtato il Papa. Ma queſto non ſi toſto ſi ſentiua incalzare, da qualche domanda che riſpondeua al domandante, *Voi parlate con noi, ed il noſtro Nipote fa senza di noi, e di voi. Parlate con lui e ſaremo in lui.* E di ſi fatte riſpoſte nè riempiua per l'ordinario l'orecchie degli Ambaſciatori che andauano da lui.

Da queſto ne procedeua, che la maggior parte di trattati, non ſolo confondeuano chi li trattaua, ma di più ſi vedeuano obligati li Miniſtri di giocare alla Morra, quaſi tutti i maneggi, poco ſeruendo la finezza della politica, e quel ch'è peggio ch'era di biſogno, rimetterſi come il Vaſſello alla Fortuna, quando ſi troua nel mezo delle tempeſte.

Curioſa coſa era il vedere gli

Ambaſ-

Ambasciatori girare e con lo Spirito, e con il corpo di quà, e di là, hora dal Nipote, ed hora dal Papa, dall' vno cauando per risposta, *partate al nostro Zio*, e dall' altro, *Siate dal nostro Nipote.* Anzi bene allo spesso, quando conchiudeuano col Nipote, dubitauano sempre, che il Zio, non ne fossi contento, e lo stesso succedeua quando trattauano col zio temendo che l'altro sdegnato non trauersasse il tutto. Onde anco quando gli affari erano conchiusi, stauano in dubbio, se fossi per riuscir bene, ciò che già era conchiuso con l'vno di questi due.

Voglio dire che il Nipote, quale faceua il tutto solo, e senza la saputa del Zio, daua ad intendere, che non poteua far nul-

la ſenza parteciparlo, a queſto è queſto che non faceua nulla, particolarmente nel principio del Pontificato, riſpondeua ſempre ne' negotiati più importanti, *vederemo*, *faremo*, *diremo*, *procureremo*, *ſentiremo*.

Ma ſommamente mortificaua gli Ambaſciatori, quella maniera di procedere del Pontefice, e del Nipote, quali ſapeuano beniſſimo accordarſi tra di loro, a danni di chi trattaua con loro, che però quando conoſceuano che le coſe non caminauano, ſecondo il loro guſto, o vero che ſi conoſceuano inhabili di poter reſiſtere alle perſuaſiue, e raggioni de gli Ambaſciatori, riſpondeuano tutti due vna ſteſſa canzone, col dire, *che biſognaua auuertire la Sagra Congregatione de' Car-*

de' Cardinali, ſenza la quale non ſi coſtumaua di conchiudere coſa alcuna.

E pure li Miniſtri medeſimi conoſceuano, che tutto ciò era vn falſo preteſto, mentre li Signori Cardinali eranò in Roma, ma non già nella Corte, perche non ſapeuano nè li diſegni del Pontefice, nè i trattati del Nipote.

Nel tempo d'Vrbano altri inuiluppi ſi vedeuano nella Corte, benche queſto Pontefice foſſi ſtato molto maggior politico di Grogorio, ed i Barbarini molto più eſperti nel gouerno, del Cardinal Ludouiſio ſopradetto.

Biſognaua all' hora prima d'arriuare all' intento, guadagnar la gratia di tutti i Nipoti perche Vrbano era riſoluto di non trattar con alcuno che non foſſi di-

pendente dalla ſua Caſa, e non ſolo del Cardinal Padrone ch'era Franceſco, ma del Cardinal' Antonio, e di Don Tadeo, anzi della moglie di queſto, la qual ambiua tanto le viſite de' Miniſtri de' Prencipi, chè il Pontefice non daua vdienza ad alcuno prima di render viſita a queſta Signora, ond'è che il Duca di Parma che non volle viſitarla, non ſi trouò bene.

Negotiaua il Pontefice nel principio del Ponteficato lui ſolo quaſi tutti gli affari più importanti della Chriſtianità. con non poco feruore, e zelo. Ma che? quello che conchiudeua il giorno ſi diſfaceua la notte, perche conſultaua con li Nipoti, quali trouando ſempre l'opinione del zio contraria alla loro, lo face-

uano

uano ben ſouente riſoluere a contradir ſe ſteſſo, negando quello ſteſſo che haueua già conchiuſo per l'inanſi

Ben' è vero che ciò ſeguiua con gran finezza ritrouandoſi ſempre ſcuſe baſtanti, e legitime per colorire, loro preteſti, ſenza parer che il Pontefice foſſi mutabile, reſtando quaſi ſempre l'Ambaſciatori deluſi in queſta maniera, tanto più che pareua teneſſero ogni trattato tra le lor mani, ed ogni coſa conchiuſa a lor fantaſia, e pure il tutto ſdrucciolaua come l'Anguilla dalle lor mani, ſenza poterſene accorgere.

I negotiati andauano all' infinito, che però nel tempo d'Vrbano, molti Prencipi trattarono lega con la Chieſa, ó fia con

eſſo Pontefice, con tutto ciò non ſe ne conchiuſe mai alcuna conſiderabile, in vn Pontificato di venti tre anni, ad ogni modo diuerſi Prencipi conchiuſero lega offenſiua, e difenſiua contro li Barberini.

Queſto procedeua perche il Pontefice era duro con gli altri, e troppo molle co' ſuoi, il Cardinal Franceſco molle con gli altri (e ciò per finſione) e duro con il zio, il Cardinal Antonio duro con Franceſco, e molle col Pontefice, e don Tadeo, per non ſaper che fare altro, daua del duro al molle, e del molle al duro.

Temeua il Cardinal Franceſco di ſcompiacere ad Antonio, e godeua di diſpiacere al Pontefice. Il Cardinal Antonio teme-

ua

ua il Pontefice, e faceua temere a Franceſco, Don Tadeo, s'accordaua con quello ch'era il più oſtinato nella ſua opinione, ed il Pontefice negaua all' vno, quello che non poteua concedere all' altro, concedeua a queſto quello che l'altro voleua, oſtinandoſi, in ciò che biſognaua piegarſi, e piegandoſi in quello che biſognaua oſtinarſi.

Hora con vna Corte ſi fatta faceua di meſtieri negotiare i Miniſtri de' Prencipi, quali veniuano riceuuti dal Pontefice con termini ambigui, dal Cardinal Franceſco con vn cumulo di belle promeſſe, e dal Cardinal' Antonio, con vn faſcio di buoniſſimi complimenti. Ma quando ſi trattaua di venire alla concluſione d'alcun negotio importante, il Car-

dinal' Antonio mandaua tutti dal ſuo fratello Franceſco, queſto ſe ne andaua all' hora d'vdienza nella viſita delle ſette Chieſe, ed il Pontefice ſi fingeua ammallato, ed impoſſibilitaua così la ſtrada a' negotii vrgenti.

Malegeuolmente nel tempo d'Vrbano, ſi poteua da' Miniſtri de' Prencipi ritrouar la porta, per entrare a' maneggi publici, ſe pure io non erraſſi a dir queſto, perche ritrouaua ben la porta ſempre aperta, ma ſolo per entrar nel laberinto de' negotij, di doue non ſi poteua ſbrigarſi doppo mille giri, e raggiri.

Il Signor di Lione ſoggetto qualificatiſſimo, e degno Miniſtro d'vna Corona Chriſtianiſſima, ritrouandoſi Ambaſciatore in Roma domandò vn giorno ad

vn

vn ſuo familiare (facetamente però) *che forma egli haueſſe*, alla cui domanda riſpoſe il familiare, *d'vn' huomo degno di queſto ſecolo.* A cui ſoggiunſe il Signor di Lione, *credeuo che aſſomigliaſſi ad vna palla percoſſa da cattiui giuocatori nel giuoco.* Volendo alludere con queſto gli inganni che l'haueuano fatto i Barbarini, negotiando con loro gli intereſſi di Caſtro.

Veramente ogni altro Miniſtro che il Signor di Lione, haurebbe dato nelle ſmanie in Roma, nel tempo della guerra del Duca di Parma co' Prencipi confederati. Queſto Signore ch'era ſtato ſpedito appoſta per veder di quietare quei naſcenti tumulti, non ſapeua doue dar la teſta, per inuentar concetti, e raggioni,

baſtanti ad opporſi alle Cabale de'Barbarini quali prometteuano quello, che non voleuano fare.

Era egli mandato d'Herode, a Pilato, e da Pilato, a Caifaſſo. L'vno li diceua ſi, l'altro nò. Ma quello che più importa, che il Pontefice li haueua conceſſo la licenza di negotiare con i due Cardinali ſuoi Nipoti, promettendo eſſo di confirmare il tutto. Onde vn giorno che haueua ridotto con la forza della ſua perſuaſiua queſti due Signori alla raggione, ſe n'andò dal Pontefice per pregarlo di confirmare i trattati accordati con i Nipoti, ma riceuè in riſpoſta, *che biſogna far ſopra di ciò riſleſſione*! qual riflеſſione non hebbe mai fine.

Tutta la politica de' Barbarini con-

consisteua ad allungare il tutto, ed a conchiudere nulla; che però quando conchiudeuano essi Nipoti alcuna cosa, con li Ministri de' Prencipi, mandauano a dire al Pontefice, che negasse di confirmare, quanto loro haueuano fatto, mentre ciò era seguito, contro la loro volontà.

La Republica di Venetia, quando vidde leuare quell' antica memoria del Vaticano, che rappresentaua i benefici fatti da San Marco alla Chiesa, spedì persona per portare i suoi giusti lamenti al Pontefice, però non si potè mai ottenere alcuna sorte di sodisfatione nè meno di parole, scusandosi il Pontefice co' Nipoti, ed i Nipoti col Pontefice. Soffrendo in tãto l'honore d'vna Republica si benemerita della Chiesa, sen-

ſa, ſenza la quale ſi può dire che in Roma non viſarebbe Pontefice, e forſe qualche coſa di peggio.

Li Luccheſi ſpedirono ancora vn'Ambaſciatore in Roma, per lamentarſi di quell' aggrauio loro fatto dì hauerli il Pontefice ſpedito con titolo di Commiſſario Monſignor Racagna, coſa che dirogaua non poco alla ſopranità della Republica, tanto più che queſto buono Prelato, mandato da' Barbarini hàueua del Barbaro.

Ma però non fecero nulla i Luccheſi, con il loro Ambaſciatore che ſe ne ritornò in Lucca carico d'indulgenze plenarie, mentre vedendo non poter' ottenere nulla da' Barbarini, negotiaua co' Santi, hora riceueuendo le Stationi d'vna Chieſa, ed hora d'vn'

d'vn' altra, ſtracco di vederſi più ſalir in vano al Vaticano.

La Corona di Polonia, ſei anni continui trattò per mezo del ſuo Miniſtro, d'hauer il Capello Cardinalitio per Monſignor Viſconti, ſecondo i ſuoi dritti priuileggi, ed in queſto tempo non ſolo, non potè ottenere l'intento, ma di più il Miniſtro Poloneſe, ritornato in Polonia, non ſeppe dire al ſuo Rè di doue vſciua queſta oſtinatione, e ciò perche tutti li dauano buone parole, e cattiuiſſimi fatti. Il Cardinal Antonio s'eſcuſaua *di non hauer' in ciò alcuna auttorità*, il Cardinal Franceſco, *che il ſuo deſiderio era di ſeruire ſua Maeſtà, ma che il zio non trouaua il ſogetto degno*, ed il Papa s'eſcuſaua *di non voler fare Cardinale, vn' huomo, ch'era ſtato ſem-*

pre nemico de' ſuoi Nipoti.

Non differente fù il caſo che occorſe a' Bolognesi, quali mandarono perſona appoſta in Roma, per ſupplicare ſua Santità, di voler fare ritirare il Commiſſario della Graſcia, ſpedito in Bologna contro i loro priuileggi, ma n'ottenero le ſteſſe riſpoſte de Lucchesi, onde il loro ſpedito ſe ne ritornò carico d'offerte, non già d'indulgenze come il Lucchese, perche ſdegnato di non hauer ottenuto l'intento, non volle nè meno viſitari luoghi Santi, e con ſenſi di Proteſtante diſſe ad vn ſuo amico, che l'incitaua d'andar' a riceuere le ſtationi di Santa Maria maggiore, *Amico mio, ſe non ſi può trattare co' Barbarini che parlano, molto meno ſi trattarà co' Santi, che non*

dicono

dicono nulla. Che occorre tentar i morti, se tanto difficile si rende il tentare i viui. E con questo partì di Roma.

Le due Corone di Francia, e di Spagna, riceuerono inganni manifesti, poco seruendo la politica Spagnola co' Barbarini, mentre questi non vsciuano di quella loro massima ordinaria, ch'era d'imbrogliar la mente degli Ambasciatori, negando l'vno, quanto prometteua l'altro. Che però disse bene vn giorno, vn certo Fiorentino, Corteggiano del Gran Duca, *Che il maggior miracolo di Roma era, di veder tutti i Ministri de' Prencipi, infracchiati dal trattare ambiguo, e confuso, che faceuano i Barbarini, con tanto incommodo della Christianità tutta.*

Ma ſe mai Prencipe alcuno fu da loro infinocchiato, certo che queſto fu il Rè di Portogallo, il quale conſultato dal Franceſe, che portaua con giuſte raggioni i ſuoi intereſſi, e che pure haueua riceuuto buona ſperanza dalle parole de' Barbarini, ſpedì il Veſcouo, di Lamego, col titolo d'Ambaſciato. Reggio, che venne riceuuto con ſommo honore, e riſpetto. Ma in ſoſtanza ogni coſa andò in fumo, non hauendo l'Ambaſciator poſſuto ottenere nè vn buon sì, nè vn cattiuo nò, per non dir che hora gli veniua detto sì, ed hora nò.

Queſto procedere tanto imbrogliato in vn negotio di ſi grande importanza, fu l'eſca di gran diſordini, perche diſſi lauano gli Spagnoli dalle parole de' Barbarini, e

ni, e poco e niente ſi fidauano li Franceſi all'offerte che loro veniuano fatte. Con tutto ciò non laſciaua il Cardinal'Antonio d'aſſicurar la Francia, *che non ſi mancherà di riceuere il Lamego come publico Ambaſciatore*, ed il Cardinale Franceſco, ſempre più prometteua alla Spagna, *Che ſua S S. non haurebbe mai amineſſo Ambaſciator Portogheſe.*

Ed in fatti li Barbarini in tal rancontro diſguſtarono totalmente Portogallo, poco ſodiſfecero gli Spagnoli, e niente li Franceſi, mettendo a riſchio la ſteſſa Città, con quel combatto ſeguito tra gli due Ambaſciatori, con la morte d'alcuni Correggiani d'amendue le parti, e con la dechiaratione del Lamego, incorſo all'irregolarità, e priuo di

tutti i benefici Eccleſiaſtici, che porta ſeco tal colpa.

Mille altri eſempi ſi potrebbono addurre per corroborare le noſtre raggioni, ma biſogna tralaſciarli, per paſſare all'operationi d'Innocentio decimo, il quale haueua ridotto la Corte, in vno ſtato tanto imbrogliato, e confuſo, che alcuno non ſapeua di doue dar principio a' negotij, onde diſſe bene vn giorno vn Miniſtro del Duca di Parma, *ch'era più facile di accomodar'vn letto a d vn cane, che di conoſcere l'humore d Innocentio.*

Il gouerno d'Vrbano fu il meglio del Mondo, in comparatione di quello d'Innocentio, perche finalmente Vrbano godeua di negotiare con gli Ambaſciatori de' Prencipi, doue che l'altro

tro ne fuggiua al maggior segno la presenza, e se pur li riceuea, lo faceua con certo disdegno, che passaua la fantasia ad ogni vno di negotiar seco.

Non trouaua hore più noiose di quelle, nelle quali si trattaua di dar' vdienza a qualche publico Ambasciatore., poco curando d'aggrauar se stesso degli affari importanti del Christianesimo, e propri del Ponteficato.

Le sue massime particolari consisteuano di negar ogni gratia, di rispondere a tutte le domande con la negatiua, e di non risoluere cosa alcuna, che fossi per portare alcun gusto alla Chiesa, benche danno notabile a' nemici.

In lui preualeua quello che fuggiuano gli altri, che in buon

linguaggio vuol dire che amaua il peggio. E ſe pure poſſedeua qualche ſorte di virtù, l'applicaua non già al beneficio de' Prencipi, ma al profitto della ſua propria Caſa, ed al contrario il male a danni della Chieſa Chriſtiana, e di Roma.

Nel principio veramente moſtrò tanta cura di voler ſapere tutti gli affari publici, e priuati, che li Miniſtri de' Prencipi giurauano, che il ſuo gouerno foſſi per riuſcire il più fortunato che vedeſſe mai la Chieſa.

Ma queſta vigilanza portaua non poco danno al comune, perche molti ſudditi dello Stato Eccleſiaſtico, ed vn' infinità di Prelati, e Miniſtri di Prencipi intereſſati a quella Corte, credendo che ciò veniſſe d'vn gran zelo di

ſo di guſtitia, e di politica, ricorreuano volentieri con li loro memoriali, per eſponere i propri biſogni, aſſicurati da tale apparenza, che ſiano ſubito per hauer pronta eſpeditione alle loro domande.

Però tutto queſto era vn perdere il tempo, mentre non ſi trattaua mai d'hauer riſpoſta, non che prouiſta alle domande, quantunque giuſtiſſime. Ond'è che conoſcendoſi in breue l'intentione del Pontefice, inclinata a negar tutto, a conceder nulla, ed a riſoluere niente, ogni vno ſi tratteneua non ſolo di negotiare in Roma, ma di comparir nella preſenza del Pontefice.

In ſomma Innocentio haueua talmente riſtretto le mani alle gratie, e chiuſo le porte a'nego-

tiati importanti, che li più ſcaltri negotianti della Corte, non ſapeuano più inuentare, o ſuggerir mezi per conſeguirle.

Anzi acciò ſi rendeſſe più difficile la ſtrada a'Miniſtri di Prencipi di peruenire a'loro intenti, tenne lungo tempo la Corte priua di Miniſtro, che portaſſe l'inſtanze fatte da'ſupplicanti al Papa, come già vſauano gli altri Pontefici, dechiarando a tal fine vno de'Nipoti, Cardinal Padrone, titolo corriſpondente all' auttorità.

Quello però che più d'ogni altra coſa incommodò la Corte fù, che conoſcendoſi il buono Innocentio, in vna età cadente, verſo il fine del ſuo Ponteficato, e per conſequenza impoſſibile da poter aſcoltare tutti quelli che

ricor-

ricorreuano a lui, eleſſe vn Nipote poſticcio, come già ho detto in altro luogo, che fù il Cardinal' Aſtalli, ma con vn' auttorità limitata, e tanto riſtretta che quaſi ſi vergognaua di ſeruirſene.

La Corte con queſto tanto più ſi vide imbarazata, e con nuoue maniere intriccata, perche ricorrendo l'Ambaſciatori, Miniſtri di Prencipi, Prelati, ed altri officiali Romani, come anco i Sudditi dello Stato, per rappreſentare i loro biſogni a queſto Nipote, non riceueuano altra conſolatione che di vederlo ſtringer le ſpalle, come ſogliono far le figliuole di marito, quando vengono interrogate dal padre, ſe vogliono maritarſi, e dar per riſpoſta, *che rappreſenierà*

il tutto alla Santità ſua.

Veramente in quanto a queſto era egli puntualiſſimo, andando più che volentieri, per riferire al Pontefice, ciò che gli era ſtato rappreſentato a lui. Ma lo faceua con vna maniera indifferente, e timida, per lo dubbio che haueua di non dar nell' humore del Papa, con le ſue propoſte, ad ogni modo egli ſapeua beniſſimo che le riſpoſte erano ſempre le ſteſſe, cioè, *che ſi farà ſopra di ciò conſideratione.*

Queſta maniera di parlare ch'è ſtata quaſi di continuo comune in Roma, benche con vn modo particolare ſe ne ſeruiſſe Innocentio, non vuol'altro dire in buon linguaggio ſe non che, *non ſe ne farà nulla.*

Li Negotianti della Corte confuſi

fusi più che mai non sapeuano doue dar la testa, vedendo le cose così sconcertate, anco in ciò che pareua fatto per drizzarle. Presero dunque per espediente di ritornare vn' altra volta al *sicut erat*, riccorrendo alla prima dignità del gouerno, per esponere i loro bisogni.

Ma il negotiare a drittura col Pontefice, riusciua malegeuole, perche non discacciaua nissuno, con austerità, e ruuidezza di parole, benche fossi di faccia ruuida, ed austera, ma faceua concepire a tutti speranza d'arriuare all'intento, e quel che importa, che sapeua benissimo imprimere nell'animo di chi seco trattaua la credenza d'vna tale speranza. Che però ordinariamente il Negotiante si partiua

ſodisfatto di quelle prime ſpeditioni, ma nello ſtringer del negotio ſi trouaua con le mani vuote.

Alcuni ſi dauano a credere, che queſto proueniſſe da' Negotianti iſteſſi, quali dubbioſi d'incommodare il Pontefice ſpediuano a più potere i trattati, non ſciogliendo le difficoltà come faceua biſogno, ma queſti tali, non penetrarono il fine, perche quelli che ſi dauano con ogni chiarezza, a ſciogliere le difficoltà ſi trouauano il più imbarazzati, e ciò ſenza alcuna differenza, mentre Innocentio, non cambiaua mai di faccia, negotiando della ſteſſa maniera gli intereſſi particolari, con vn particolare, come i publici, con vn publico Miniſtro, che però diſſe vn giorno l'Am-

no l'Ambaſciator di Genoa ad vn ſuo Camerata, *Il mio Senato non ſi potrà lamentare di me, perche tutti i negotiati di Roma, caminano per vna ſteſſa ſtrada, e maniera.*

Molti però, ſino al giorno d'hoggi, ſi ſono dati a credere, che il Pontefice Innocentio foſſi ſtato vno de' maggiori politici dell'Vniuerſo, ma quando ſi viene all'eſame di ciò ch'egli ha fatto, per renderſi tanto eminente, ed alla raccolta de' maneggi più importanti maneggiati dal ſuo ceruello, non ſanno che dire, reſtando come mutole ſtatoe.

Certo che non biſognarebbe che il ſuo gouerno ſeruiſſe d'eſempio a tutti gli altri Pontefici, perche il ſuo gouerno diede che parlare all'Vniuerſo, a cauſa che nella Corte, durante il ſuo Pon-

teficato, non vi fu mai vn' intramezo, paſſandoſi in vn momento dal riſo al pianto, e dal pianto al riſo a guiſa della Balena.

Quel laſciar comandare a Donna Olimpia, quell' eſaltare ed abbaſſare l'Aſtalli Nipote poſticcio, quel bandire, e richiamare Don Camillo ſuo proprio Nipote, quel perſequitare, ed aggratiare i Barbarini, ed in ſomma, quel mutare ogni momento di volontà e di penſiere, in tutto inconſtante, fuor che nel concedere gratie, haurebbero reſo imbrogliato qualſivoglia ſorte di gouerno, non che il Pontificio naturalmente confuſo.

Quando nel Vaticano ſi vede vn Pontefice di queſta natura, cioè inclinato a rigettar l'inſtan-

ſtanze de' Prencipi con gran franchezza, come appunto faceua Innocentio, vn ſol rimedio trouo a tanto male, ed è di ſeminar diſturbi nello ſtato Eccleſiaſtico, e brogli, e diſpute tra Proteſtanti, e Catolici, e ciò per imbarazzare il ceruello Pontificio, ed i Prencipi in luogo di temere, ed in cambio di domandar l'amicitia, che domandino pure la nemicitia.

Alcuni eſempi, circa l'operationi d'Innocentio, ſeruiranno maggiormente per corroborare il mio dire, e per dar lume maggiore al Lettore, acciò poſſa intendere con più commodo li ſopra detti ſenſi, da per loro oſcuri.

Nel tempo che ſortì in campo l'armata del Duca di Parma, per cauſa dell' aggrauio riceuuto del

Papa, intorno agli interessi di Castro, condotta dal Capitan Gauffrido, spauentato di ciò il Pontefice, come quello che non era molto costumato al mestiere dell' armi, si diede a far' esporre quarant' hore, ed a celebrar processioni dall' vna, all' altra Chiesa.

Così non sapendo qual' esito fossi per hauere, la guerra del detto Prencipe, pieno di bellicosi pensieri, contro la sua persona, per obligare i Prencipi della Christianità, a seguire il il suo partito, e lasciare la protetione del Duca, cominciò a rendersi facile alle gratie, concedendo fauori a tutti, e riceuendo con maniere si corteśi i publici Ministri, che bastaua aprir la bocca alle domande, non man-

mancando il Pontefice dalla ſua parte ; di procurar tutte le maniere poſſibili per contentarli.

L'Ambaſciator ..... che non haueua mai poſſuto nello ſpatio di tre anni ottenere altra gratificatione che di indulgenze, vedendoſi doppo riempito il deſiderio in tutto ciò che domandaua, ſcriſſe al ſuo Prencipe, *che il Papa a guiſa de' Caualli de' Vittorini, caminaua molto bene con gli ſpironi al fianco, e ch'egli haueua ottenuto in otto giorni, più di quello haueua fatto in tre anni, onde ſarebbe da deſiderare che il Signor Duca di Parma, li daſſe ancora due colpi di Spirone.*

Parimente nel tempo che i Franceſi s'erano impadroniti di Portolongone, le gratie andauano in sù, e in giù, conce-

dendoſi ſenza domande, non laſciando il Pontefice partire alcuno dalla ſua preſenza, che non confeſaſſi d'eſſer ſodisfatiſſimo.

Ma eſſendo ceſſate tutte queſte congiunture, cioè racquiſtato gli Spagnoli Portolongone, e perduta la guerra il Duca, le negatiue comparuero di nuouo in campo, con maggior audacia di prima, chiudendo prontamente l'orecchio ad ogni domanda.

Da queſto ſi può chiaramente vedere, o per lo meno argomentare, che li Pontefici (ſe non tutti al meno la maggior parte) non concedono gratie, anzi non curano de' Prencipi che nel tempo che hanno de' Prencipi neceſſità, e biſogno.

Vrbano ottauo fù ancora di queſto humore, negando a brieglia

glia sciolta ogni sorte di gratia, che non haueſſe l'origine dalla inclinatione propria, o de' Nipoti, non già delle giuſte raggioni altrui, tanto verſo li Franceſi, che moſtraua d'amare, e non amaua, come ancora verſo gli Spagnoli che amaua, ſenza darli la ſodisfatione di farli vedere queſto amore.

Ma quando poi vide entrar vittorioſo con tre mila Caualli Odoardo Farneſe Duca di Parma, che ſe n'andaua all' acquiſto di Caſtro ſpropriatone con grandiſſimo torto, certo che cominciò ad humiliarſi a Spagna, che teneua humiliata, e gratificar Francia, con la quale s'era moſtrato in diuerſe occaſioni ingrato, ed a procurar da tutte le parti l'amicitia de' Prencipi gran-

di, e piccioli, non già col promettere, ma col concedere gratie a larga mano in Germania, ed Italia.

Se dunque i Pontefici con vn metodo particolare, diuengono aſpri, e contumaci de' Prencipi, nel tempo che veggono di non hauer da queſti biſogno, fa di meſtieri che la politica de' Prencipi, inuigibili ſempre a fare ſtare li Pontefici in timore, hora facendoli minacciare dal vicino, ed hora tormentare dal lontano,

Li ſcorni che bene ſpeſſo riceuono i Prencipi dalla Corte di Roma, non vengono immediatamente dalla mala intentione che hanno i Pontefici, verſo i Prencipi, ma dalla troppo buona inclinatione che hanno eſſi Prencipi, verſo, i Pontefici, ritro-

ritrouandoſene alcuni, tanto ſcropoloſi, che temono di perder l'anima diſguſtando vn vile Cortegianuccio che porta la Roba da Prete, e che ſerue per ſcopare l'Anticamera di ſua Santità, o del Cardinal Padrone.

Gli Eccleſiaſtici hanno il ferro in bocca, ma non già il cuore in petto. Voglio dire che minacciano tutti, ſenza penſare all' efito che potranno hauere le minaccie. Ma quando ſentono rimprouerarſi, anzi quando ſi veggono minacciati loro ſteſſi, certo che mancandoli il cuore, ſon forzati di temere, ed humiliarſi a tutti particolarmente a' grandi non laſciando però di colorire quel loro timore, ſotto preteſto dell' humiltà religioſa, e pia, e diuota.

La natura degli Eccleſiaſtici è di diſguſtare a quelli che li compiaceno, e compiacere a chi li diſguſta, onde ſe vogliono i Prencipi auanzar le loro proprie raggioni, ed abbaſſare il faſto di Roma, che mortifichino il Papa.

La Corona Catolica, per moſtrarſi bene merita de' Pontefici, non ammette ne' ſuoi Stati, altra Religione che la Catolica Romana, moſtrandoſi veramente gli Spagnoli intereſatiſſimi nel riuerire il Pontefice, capo della Chieſa Romana, e così aſſidui nell'arrichire non ſolo gli Eccleſiaſtici, ma le mura iſteſſe, che non è poſſibile il crederlo.

Ad ogni modo queſto, poco e niente ha loro giouato, in quanto a' negotiati della Corte, perche gli Eccleſiaſtici, che tanto vole

vole a dire che i Pontefici, non gli ſtimano per queſto più degli altri, ma per lo più riceuono maggiori diſguſti de' Franceſi iſteſſi, quali non ſono così ſcropoloſi, levandoli gli ſcropoli li priuileggi Gallicani.

La Corte Romana vede beniſſimo, che gli Spagnoli la riueriſcono come il Santuario della lor gloria, e come la Signora aſſoluta della conſeruatione de' loro Stati, che però eſſa li tratta con familiarità, che in buon linguaggio vuol dire con buone parole, e cattiui fatti, e con vna cattiua ſoſtanza, e buona apparenza.

Il laſciarſi gli Spagnoli predominare troppo dalla Corte di Roma, non rieſce ſolo nociuo, al gouerno particolare d'eſſi Spagnoli,

ma di più pregiudicano con queſto, agli intereſſi di tutti quei Prencipi che hanno intereſſi in Roma, e con Roma, e ciò perche quando alcun Prencipe, molto meno inferiore di forze, vorrà difendere con apparenti raggioni, il ſuo dritto ſopra gli Eccleſiaſtici, queſti ſi fanno ſubito innanzi confondendo la ſua ripugnanza, con l'eſempio degli Spagnoli, e conſtringendolo a non ricuſar di far quello, a cui non ricuſa d'acconſentire, vna Monarchia ſi potente, come la Spagnola, e di queſti eſempi i Pontefici n'hanno pieno il Vaticano e ſe ne ſeruono in ogni rancontro, con nauſea de'Prencipi.

Queſto modo di viuere, e di procedere tra gli Eccleſiaſtici, e gli Spagnoli, non può durar lungo tem-

go tempo, perche le malatie violenti, o che cedono a qualche rimedio violente, o che aprono la porta alla morte.

Ogni momento, non che ogni giorno naſcono diſpareri tra la Corona di Spagna, e Roma, quali per molto che ſi dibbattono, cedono, ſempre in ſodisfattione del Papa, ed in iſcapito delle raggioni del Rè Catolico.

In ſomma il dominio che la Corte di Roma ha preſo ſopra gli Spagnoli, è cosi grande, che per molti, e grandi che ſiano li diſguſti, che queſta li va comunicando di giorno in giorno, non per ciò ardiſcono gli Spagnoli di venir ſeco a qualche rottura, contentandoſi meglio di patir loro, che di far patire ad altri.

La politica Settentrionale, an-

zi la politica Italiana ſi burla di queſto zelo Spagnolo, che tanto s'humilia all'arroganza, e cattiuo procedere degli eccleſiaſtici. E veramente qual raggione vuole, che ceda la ſua raggione, vna Monarchia ſimile, ad vn ſemplice Veſcouetto? E pure ogni giorno, ſi vede queſto negli ſtati Eccleſiaſtici.

Senza gli Spagnoli credo bene, che le coſe di Roma non ſarebbono tanto imbrogliare, perche i Pontefici, intanto s'inſuperbiſcono verſo i Prencipi, e rendono difficil' i negotiati per la poco ſtima che fanno de' Miniſtri, publici, in quanto che ſi veggono ſpalleggiati da vna Corona ſi potente in Italia.

Non poſſo però imaginarmi che gli altri Prencipi non arrabbino

bino di ſdegno, contro gli Spagnoli, quali per ſodisfare ad vn zelo apparente, ruinano l'interiore della comune Sopranità di tutti i Prencipi.

Se gli Spagnoli s'accomodaſſero con gli altri Soprani, e dar di quando in quando alcun colpo di Spirone a' Pontefici, per obligarli a marciare per la Strada dritta, certo che farebbe vn buon negotiare in Roma, ed i Miniſtri de' Prencipi non incontrarebbono tante difficoltà. Che penſino il reſto gli Spagnoli, e Prencipi.

Vi ſono certi Miniſtri, quali ſi fidano di poter dare fine proſpero a' loro trattati, mediante l'amicitia, che tengono co' Cardinali, e l'intereſſi grandi di queſti verſo la difeſa di quei Prencipi,

de'quali loro ſon Protettori.

Queſto però non fa altro che confondere tanto più i loro trattati, mentre la protetione de' Signori Cardinali verſo i Prencipi, riguarda ſolo all' eſteriore, perche in quanto al reſto, la politica l'obliga a cercar prima il beneficio del Pontefice, che l'vtile del Prencipe che loro ſeruono, o che per lo meno moſtrano di ſeruire.

Ogni colpo di mortificatione che riceue il Papa da qualche Prencipe, ridonda a danni della porpora Cardinalitia, che però li Cardinali s'affaticano, a far' in modo che le raggioni ſiano ſempre dalla parte del Papa, nè biſogna credere ad vn Cardinale quando dice, *che l'intereſſi del ſuo Prencipe li ſono più a caro della porpo-*

porpora istessa.

Ciò sarebbe vn mancar nella politica, e nella porpora. Per questo Innocentio, vedendo vna volta la Cognata. sbigottita, e dubiosa di veder lo Stato Ecclesiastico, inuolto in qualche guerra, immaginandosi che vi fossero molti Cardinali, in precinto di sposar gli interessi del Duca di Parma, per far dispetto alla Casa Panfilia, Innocentio la consolò dicendoli, *Cognata, non temete di nulla, li Cardinali saranno nostri a loro dispetto, e difenderanno lo Stato Ecclesiastico, per loro proprio interesse, benche noi volessimo ruinarlo per lo nostro.*

La grandezza dalla porpora, hà la sorsa dalla maestà del Pontefice, perche in tanto loro sono grandi, in quanto che grande è

il Papa, onde per queſto ſi ſcaldano con ogni ardore, a cercare l'vtile dello Stato, ed il decoro del Pontefice, qual decoro ſe manca, manca ancora a' Signori Cardinali parte della loro propria riputatione.

Grande ſenza dubbio è la magnificenza del Colleggio Cardinalitio, e maggiore ſarebbe, ſe doppo la prima inſtitutione d'eſſo, e dalle prerogatiue che da diuerſi Pontefici fu arricchito, col ſoſtentare la ſua grandezza, e decoro non ſi foſſe trauiato.

Ma li Pontefici hanno il tutto corrotto, perche nel medeſimo Colleggio, nel quale ſi gloriano d'entrare i primi Prencipi del Mondo, v'hanno introdotto, alcuni che hanno riceuuto l'origine dalla più vile Canaglia dell'

Vni-

Vniuerſo, e non ſono molti anni che fu fatto Cardinale vno ch'era ſtato figliuolo d'vn viliſſimo Sbirro.

Queſto fa che i Pontefici vedendo la porpora ſopra le ſpalle di ſogetti ſi baſſi, e vili, la ſtrappazzano anco quando ſi troua sù il doſſo di Prencipi grandi. Ed è più che vero, che i buoni Pontefici honorano i Cardinali, quando l'honore porta loro alcuno profitto, altramente ſi burlano della perſona, e della porpora, onde i Miniſtri de' Prencipi ſi trouano per lo più ingannati fidandoſi a' Cardinali, quali moſtrano ſcaldarſi a' loro intereſſi.

Hor ecco come ſi ſuol negotiare in Roma, ecco dolue biſogna che cimentino la loro riputatione i primi politici dell' Euro-

pa, ecco il male che perturba il ripoſo delle nottate intiere a tanti Miniſtri che riſedono in Roma.

Quando il Papa vede che i trattati rieſcono al ſuo profitto, egli fa le coſe come Monarca aſſoluto, ma quando conoſce, che ſiano per portarli alcun pregiudicio, s'eſcuſa con le Congregationi de Cardinali, delle quali vi ne ſono in Roma infinite, mo ſtrandoſi in queſta maniera agli altri, più toſto come capo di Republica, che come Prencipe aſſoluto, ed in fatti le Congregationi ſeruono più preſto di preteſto, e d'aiuto al Papa, e Nipoti, che di beneficio allo Stato.

Da vn tal gouerno poco frutto, e niente di ſodisfattione ne può trarre vn Miniſtro che occorre di negotiare in Roma, quaſi ſempre

pre di mala voglia per le raggioni ſudette, ma per lo più diſguſti, diſpiaceri, e mali ſodisfationi.

Nella Corte Romana non v'è giorno che non ſi ſentano rimproueri contro il Pontefice, e Nipoti, come quelli che non ſtudiano altro, che d'accommodar loro ſteſſi, e d'incommodar tutti quelli che negotiano il bene dello Stato, e della Chriſtianità.

L'applicatione veramente che vſa Aleſandro ſettimo, ne'negotij tanto politici, ch'Eccleſiaſtici, non può eſſere maggiore, e quel che più importa, che fa il tutto con tanto guſto, che par vi ſia della vanità, non mediocre.

Egli non tralaſcia vn giorno di dar' vdienza pubblica, o per lo meno di rado, ſe pure l'indiſpoſitione di quelle infermità che non

lo laſciano mai, non l'impediſſe di ſeguire queſta ſua buona intentione, come già ſi vide queſti giorni paſſati, che non potè dare vdienza, che doppo molti giorni all' Ambaſciator di Francia.

Innocentio intraprendeua le coſe lentamente, e queſta lentezza guaſtaua il tutto, ed Aleſandro contrariſſimo a tale natura intraprende il tutto con grand' ardore, il quale guaſta ogni coſa, mentre il Vaſcello bene ſpeſſo ſi perde, tanto per lo poco vento, cadendo in mano de' nemici, come anco per lo troppo vrtando negli Scogli.

Li Miniſtri de' Prencipi non laſciano di trouar grandiſſime difficoltà negoriando in Roma, e forſe maggiori di quelle che

troua-

trouauano nel tempo d'Innocentio, ben'è vero che questo imbrogliaua le cose, per non volerle sciogliere, doue che Alessandro confonde i maneggi, per vòlerle troppo bene drizzare. Innocentio non amaua d'intraprendere che quelle cose, delle quali si vedeua forzato, ed Alessandro si vuole ingerire in certe materie delle quali se ne potrebbe passare.

Quindi è che molti Ministri vedendo il Papa occupato con lo spirito a cento, e mille negotij della Christianità, e d'vna natura debole, delicata, ed inferma, si ritirano d'incommodarlo, come già fecero il Cardinal Mazarino, e don Luigi d'Haro, quali Ministri, non vollero che il Papa hauesse alcuna parte ne' trattati

del Pontefice, lasciano di negotiare i trattati più importanti.

Nel principio del Ponteficato, ambitioso di gloria volle sostener solo il peso di tutto il Mondo, non che dello Stato Ecclesiastico, nel mezo l'appoggiò sopra gli altri, ma non si scaricò della soma, ed al presente che s'auuicina nel fine, in riguardo della sua infermità, lascia fare agli altri ciò che a lui rincresce di non poter fare in altri.

Le cose furono ben credute, ma mal'intese nel primo ingresso del Cardinal Padrone, e di Don Mario in Roma, ed hora sono ben'intese ma mal credute. Questi Signori cominciarono a regnare con gli occhi chiusi, e con l'orecchie aperte, ed al presente cambiato di stile, signoreggiano

con l'orecchie chiuſe, e con gli occhi aperti, di che ne riceuono danno i Negotianti.

Il Cardinal Padrone eſercita l'officio della ſua padronia, nella padronanza di darſi bel tempo, fuggendo a più potere tutti i negotij ſcabroſi, e difficili, che ſogliono imbrogliar la mente, e confondere il ceruello d'vn Galant'huomo.

Per queſto gli Ambaſciatori che ſeco negotiano, non riportano altro di buono, che vn faſcio di gentilezze, vn cumulo di concetti gentili, e non poca ſperanza di voler fare aſſai, ma in riſtretto non fa nulla, onde i publici Miniſtri ſe ne vanno dalla ſua preſenza, ſodisfatti nell'eſteriore, e con le mani vuote, in tutte le coſe di ſoſtanza.

Ho

Ho conoſciuto (parlo adeſſo nella generalità) alcuni Miniſtri, che ſi fidauano di riuſcir nelle loro cariche publiche in Roma, mediante la facilità di ſapere i ſegreti della Corte, la qual coſa è di gran giouamento ad vno Negotiante publico, cioè di ſapere i fatti, trattati, e maneggi d'altri, e tener ſegreti i ſuoi, o quelli del ſuo Prencipe.

Veramente pare che la ſegretezza nella Corte di Roma non ſia così grande, come la finezza, benche l'eſcomuniche, o le cenſure vi preuagliono, perche quelli che s'introducono in queſta Corte: non s'introducono per altro che per due fini, l'vno per render faſtoſa la lor Caſa, e ſolleuare tal volta la cadente felicità de' ſuoi, mentre non hauendo

gli Ecclesiastici Moglie, inclinano per natura, ad arrichire con tutto lo sforzo, i propri Nipoti, e l'altro per ingrandir la persona loro medesima; mediante quella ambitione, che sogliono comunicar gli abiti della Prelatura.

Li Cardinali benche siano alle volte sogetti, virtuosi, ed esperimentati, ad ogni modo non sono esenti di certe imperfettioni, che regnano ordinariamente in Roma, perche o che sono obligati da' Prencipi con mille benefici, e doni, o che sono loro sudditi naturali, e per ciò i Prencipi, che si veggono tanto interessati in Roma, e con Roma, quanto più veggono crescere l'auttorità, e le cariche nella persona d'vn Cardinale, tanto maggiormente studiano il

il mo-

il modo, come obligarlo alla loro diuotione, e trauiarlo dalla diuotione iſteſſa del Papa.

Hora quaſi tutti i Cardinali, o che riuelano le coſe che procurano di ſcoprire, per non poter reſiſtere alle moleſtoſe domande, e per non diſobligarſi a chi ſono obligati, o che le riuelano per obligar maggiormente quei Prencipi, de' quali tengono il partito, acciò che diſtrubuiſſero gratie ſopra gratie, ed a loro, ed a' loro parenti, e ſopra tutto per eſſer fauoriti alle pretentioni del Papato, nel tempo della ſede vacante, ch'è lo ſtimolo maggiore.

A queſto ſi fidano gli Ambaſciatori, e trattano ſempre co' Cardinali aderenti de' loro Prencipi, per ſcoprire col loro mezo

paeſe. Ma certo s'ingannano, perche i Cardinali intereſſati così conforme il Pontefice, alla difeſa della Chieſa, dello Stato, e del bene publico, mentre tutti ſono in iſtato d'eſſer Papa, non vorrebbero riuelar coſa che poteſſe pregiudicare quel pontificato, che li fa grandi, e che pretendono di ſignoreggiare.

Non ſono ſi ſciocchi i Signori Cardinali di riuelar coſa, che poteſſe pregiudicare in qua ſivoglia maniera, ciò che appartiene al beneficio del Papato, e dello Stato Eccleſiaſtico, riuelano ſolo quello, che può eſſer di pregiudicio alla ſola perſona del Papa, e per meglio dire, del Nipotiſmo, che ordinariamente odiano per l'inuidia.

Da qui auuiene che la maggior

gior parte de' Pontefici, poco si fidano a' Cardinali, quando si tratta d'alcuna materia importante alla lor Casa, ma fanno il tutto de motu proprio, perche hauendo essi riuelato, nel tempo ch'erano Cardinali, quello che doueuano tener segreto, dubitano doppo diuenuti Pontefici, che gli altri faccino lo stesso di loro, e per questo si difendono tanto quanto loro è possibile da tali pericoli.

L'escomuniche Pontificie che sono grandi contro quelli che riuelano i segreti della Corte Romana, tanto politici, ch' Ecclesiastici, altro non fanno che di mettere tutto a confusione, e formare ambiguità da tutte le parti. Che però le cose che si riuelano, non paiono riuelate, ma

precipitate, onde biſogna di neceſſità che quelli che domandano le riuelationi, vſino non ordinaria prudenza, per arriuare all'intento, e per intendere ciò che ſe gli dice, perche quelli che riuelano, ſtimolati nel di dentro dallo ſtimolo dell' eſcomunica non dicono altro che parole dubioſe, mozze, & ambigue, a tal ſegno che confondono tanto più quei Miniſtri, che credono d'eſſerne ſciolti con tal riuelationi.

Tutto ciò naſce da quel timore che genera per lo più, ne' petti degli ſcropoloſi l'eſcomunica. Ben' è vero che il meſcolare le coſe certe con le dubbioſe, è proprio della Corte Romana, ed il vero col falſo degli Eccleſiaſtici.

Ma per dire il vero, come che

che gli Eccleſiaſtici temono ſempre, quaſi dall' ombre iſteſſe del proprio corpo, eſſendoli più proprio il timore, che il valore, quanto più le coſe ſono importanti, tanto più le conſultano allo ſpeſſo, ed i Pontefici lo fanno, non già perche il bene dello Stato lo voglia così, e lo ſtimolo della loro cura paſtorale, gli ſtimolaſſe la conſcienza a farlo, ma ſolo per leuare l'occaſione a' ſucceſſori, d'applicare le colpe del male operato al Nipotiſmo, e queſto altro non fa che allungare i trattati, confondere i Miniſtri, ed imbrogliare la pouera Chriſtianità.

Credono gli Ambaſciatori in Roma, particolarmente nel principio del Ponteficato, del nuouo Pontefice eletto, di ne-

gotiare con vn Prencipe diſintereſſato, conoſciuto per Padre vniuerſale, non ſolo nelle coſe appartenenti alla Chieſa, ma di più negli iſteſſi intereſſi politici de' Prencipi, e negotiati più importanti dell' Vniuerſo.

Però s'ingannano, e queſto inganno confonde i loro trattati nella Culla, mentre i Pontefici non hanno altro che il ſolo titolo, e l'apparenza eſteriore di Padre vniuerſale, facendo il tutto ſecondo i dettami del proprio volere.

Biſognarebbe che i Pontefici amaſſero tutti indiferentemente, e negotiaſſero con ogni vno ſenza paſſione. E veramente non ſo come ardiſcono farſi chiamare con tal titolo, quei Pontefici, quali ſenza alcun biſogno della Chie-

Chiesa, si sono fatti leciti, cominciar guerre, impedir paci, perseguitar Popoli, e far leghe contro le Corone, Republiche, e Prencipi, forse, e senza forse più bene meriti della Chiesa, ed affetionati del ripoſo publico, ed vniuersale.

Sò, che se vogliono i Pontefici meritare il titolo di Padre vniuersale, bisogna che siano vniuersali con tutti, e se pure occorre di particolarizzare, che ciò sia, o per pura necessità della politica dello stato, o per graue bisogno dell'honor della Chiesa. Così faceuano i Pontefici della primitiua Chiesa, ma doppo cento anni in circa, le cose sono totalmente cambiate di natura, perche tutti gli andamenti de' Pontefici sono stati

drizzati all' aggrandimento dello lor Caſe, ond'è che ciaſcun Pontefice, ha mutato bene ſpeſſo di penſiere, e di volere, e finto di moſtrare altra coſa nell' interno, che nell' eſterno, non già perche così lo ricercaſſero le raggioni del Ponteficato, ma perche così lo voleuano gli intereſſi della propria Caſa, quali ſono ordinariamente a' Pontefici più cari che gli intereſſi del Ponteficato. Li Miniſtri de' Prencipi m'intendono quello voglio dire.

Non è poſſibile che in Roma vn Miniſtro de' più eſperti, poſſa ben riuſcire, con ſodisfatione del ſuo Prencipe, in quei trattati che intraprende a negotiare. Prima però di render le raggioni di queſto, raçconterò quel che ha letto,

letto, non ſono tre giorni, in vn certo libretto, non sò ſe d'Hiſtorie, o di fauole facete, ma che và molto bene al propoſito.

Dicono dunque che il Pontefice Paſcale ſecondo, hebbe in penſiere, di voler che vn'Aſtrologo, indouinaſſe i ſuoi penſieri. Mandò per ciò a chiamare vn' Abbate molto intendente dell' arte aſtrologica, al quale domandò *che coſa egli penſaſſe.*

Confuſo di queſto bizzaro capriccio l'Abbate, domandò tempo a riſpondere, e ritornato in Caſa, ſi diede a ſtudiar la riſpoſta, la quale non ſapendo trouare adeguata, e propria alla domanda, ſe ne ſtaua molto penſoſo, anzi confuſo.

S'accorſe di ciò il ſuo Cuoco, il quale hauendo inteſo la cauſa

della ſua confuſione di ſpirito, l'inanimi pregandolo di voler laſciare a lui tal cura che haurebbe rimediato, con riputatione dell'vno, e dell'altro. Contentoſſi l'Abbate, e venendoli da queſto richieſto il ſuo abito, gli lo diede volentieri, del quale veſtito il cuoco, ſe n'andò nella preſenza del Papa, tanto più che queſto era di viſta cortiſſima, ed egli molto aſſomigliante di voce, e di faccia all'Abbate.

Non così toſto dunque il Pontefice lo vide, che ſtimandolo l'Abbate gli diſſe, *che coſa penſiamo noi adeſſo*. Il buon Cuoco di natura ardito, non mancò di riſponderli ſubito, *Voſtra Santità penſa di parlar con l'Abbate, e parla con il ſuo Cuoco.*

Quaſi non molto differente caſo,

caſo, arriua bene ſpeſſo agli Ambaſciatori de' Prencipi, che negotiano in Roma, doue i Pontefici ſogliono far come i Zanni della Comedia, quali ſi cambiano in vn' iſteſſo tempo di Donna in Huomo, e di Medico, in Mulettiere.

Quando l'Ambaſciatore crede di negotiare con vn Prencipe temporale, e di negotij politici, negotia, con vn Veſcouo ſpirituale, e di materie Eccleſiaſtiche. La Religione ſerue a' Papi, per maſcherare il dominio Secolare, ed il dominio ſecolare, per maſcherare la Religione. Precede la Religione alla politica, ſe i negotiati degli Ambaſciatori ſono contrari alla politica che hanno in teſta i Pontefici. Precede la politica alla Reli-

gione, se gli Ambasciatori confirmano la politica particolare de'Pontefici.

Se per auuentura vn Rappresentante publico, tratta alcuna Lega offensiua, o diffensiua con il Papa, troua difficoltà maggiori di quello crede, perche se il Papa vede che la lega porta molto più vtile a lui, che al Prencipe che la desidera, conchiude come Prencipe temporale, senza derogare all' auttorità spirituale, cioè a dire che si riserua vna clausola segreta nella sua mente, di romperla quando vuole, sotto il colore della Religione. Ma se conosce che la lega sia per portare, molto più beneficio agli interessi del Prencipe, che alla sua Casa, ed alla Religione che alla borsa, l'escu-

se so-

ſe ſono ſubito in campagna, ed il Pontefice, da Pontefice ſagro, diuiene Prencipe ſecolare, negando di far coſa alcuna, per non metter a riſchio lo Stato.

Quei Miniſtri che hanno negotiato in Roma, gli intereſſi dell' Imperadore, e del Rè di Polonia, potranno far teſtimonianza, di queſto mio dire, che in tanto lo dico in quanto che vn Miniſtro Ceſareo me n'hà beniſſimo iſtrutto, e giurato, che i Pontefici confondono ne' negotij, talmente il ſagro, con il profano, e la Religione con la politica, che non è poſſibile di conoſcere, ſe ſia meglio di trattar con loro, come Prencipi temporali, o come Signori Spirituali.

Tra tutte le difficoltà che in-

contrano i Miniſtri ne' negotiati di Roma, quella che ſono per dire, auanza al mio parere tutte le altre dette di ſopra, e ci da maggior motiuo di farne mentione, per non mancare all' hiſtoria.

Quelli ch'entrano a comandare in Roma, entrano ordinariamente ſpogliati d'ogni virtù, tanto più politica, e non ſi toſto cominciano a diuenire vn poco inſtrutti, che biſogna vſcire per dar luogo agli altri che vogliono entrare.

I Borgheſi non haueuano mai maneggiato, alcuna ſorte d'intereſſe publico, con tutto ciò fatto Pontefice Paolo, ſi viddero fatti Maeſtri, ſenza eſſere ſtati mai nella ſchuola, ed abbracciare lo ſcettro, prima di prouare la

re la ferula del Maestro.

Il Cardinal Ludouisio, non era mai vscito da vn suo picciol Podere, doue dalla mattina a sera si tratteneua con quei Contadini, hora a giuocare alla morra, ed hora a danzar la villanella, fino a tanto che diuenuto il suo zio Pontefice, che fu Gregorio, lasciò il Podere per lo Vaticano; la Danza per la Corte, la morra per la fortuna, ed i Contadini per li Prencipi, passando in vn punto, dal commando d'vn' Aia, all' Impero della Chiesa, e da piccioli interessi a grandi maneggi.

Li Barbarini, vno fu scauato dal fondo d'vn Chiostro doue appena hauea imparato a comandar' il Cannauaio per apparecchiar le mense, vn' altro fu pre-

ſo dal Colleggio de' Geſuiti, auezzo ſolo a ſalir', e diſcendere le ſcale dell'Oratorio, vn' altro fu chiamato dalla cura d'vn ſemplice Beneficio, ed vn' altro dallo ſtato d'vna domeſtica pace per comandare eſerciti. Bel paſſaggio in vero, altretanto marauiglioſo, che improuiſo; ben'è vero che queſti Signori hanno hauuto qualche coſa del particolare, perche quantunque entraſſero a' maneggi della Chieſa ignorantiſſimi, ad ogni modo, in pochi giorni diuennero Maeſtri, de' Maeſtri, e paruero vecchi, benche fanciulli nelle finezze di quella Corte.

Di due Nipoti d'Innocentio decimo l'vno legitimo, e l'altro poſticcio, habbiamo aſſai detto, ſenza rinouar più la piaga, tanto più

to più che loro ſteſſi ſi moſtrarono ineſpertiſſimi, l'vno col rinunciare il Capello, per non poter ſopportare il peſo del comando, e l'altro diſcacciato di Roma, per voler comandare quello non ſapeua, con tutto ciò non laſciò Innocentio d'introdurli ad vn ſi vaſto gouerno, ed appoggiarli sù il doſſo, quel Mondo che difficilmente poſſono ſoſtenere i più eſperti.

Che diremo di Don Mario, di Don Agoſtino, e del Cardinal Flauio? quai Gouerni, quali cariche, quali Economie haueuano mai poſſeduto in lor vita? Non fu coſa curioſa di veder Don Mario che non haueua mai portato ſpada in ſua vita, dechiarato Generaliſſimo di Santa Chieſa, riceuendo nello ſteſſo tempo, in-

ſieme con il baſtone generalitio, la facoltà di tener la ſpada ſempre chiuſa nel fodro, mentre quando volle sfodrarla, per giurare di difender con quella la Chieſa, il Pontefice gli diſpensò dicendoli, *metti fratello la tua ſpada nel fodro, ſe vuoi hauer parte nel mio Regno*, al qual comando è ſtato ſempre vbbidiente Don Mario.

Il Cardinale quando fu chiamato al gouerno leggeua le fauole d'Iſopo, e Don Agoſtino faceua l'amore con vna Corteggianuccia di Siena, e pure all' improuiſo queſto dall' amore d'vna vile Corteggianuccia, fu fatto degno del matrimonio d'vna gran Prencipeſſa, e l'altro dal paſſa tempo d'Iſopo, fu ammeſſo a' maneggi più importanti, e politici dell'vniuerſo, non che di Roma.

Hor

Hor qual fine prospero possono hauere i trattati di vna tal razza di Politici? di doue cominciaranno gli Ambasciatori i loro negotij dal capo, o dalla coda? Quali concetti troueranno per esplicare i loro sensi, a chi non ha sensi? Per lo meno se tutti facessero come Gregorió decimo quinto, il quale non volle ne' primi giorni del suo Pontefieato: trattar cosa d'importanza con alcuno Ministro, scusando col dire, *che aspettaua che il suo Nipote s'instruisse vn poco ne' maneggi politici.* Ed hebbe raggione d'aspettare, perche l'altro in poco tempo, saltatoli adosso anco vn ramicello d'ambitione, s'imaginò di saper più di tutti i Cardinali, e del zio, onde faceua ogni cosa, e comandaua il tutto, senza parte-

ciparlo nè a' Cardinali, ne al zio.

Si nauſcano da per loro i Miniſtri di Prencipi, già inuecchiati o ne'Conſigli, o nelle cariche, a trattar con perſone rozze, ineſperti, e molto differenti di quei primitiui Gouernatori della Chieſa, quali benche introdotti, ſcalsi, e mal veſti, e ſpogliati d'ogni pratica, ad ogni modo la ſemplicità naturale, loro ſeruiua beniſſimo, per la conſeruatione della vita morale, ſeparata totalmente dalla politica, doue che i Nipoti del preſente, entrano ſemplici, non già per edificar' i Popoli, e glorificar la Chieſa con la morale, ma per comandar'i Prencipi con la politica non inteſa.

Perdono la maggior parte del tempo, del loro miniſtero, a co-

noſcere

noscere la natura di quelli ch'entrano al gouerno di Roma, incogniti a tutti. Studiano le maniere come trattar con persone simili, Si sforzano a guadagnar l'affetto di quei Gouernatori, che sono senza affetto, se pur non vogliamo dire, che hanno dato tutto l'affetto, all' accumular tesori. Procurano d'entrar nella gratia di quei Nipoti, che possedono tutta la gratia del Pontefice, ed in somma e notte, e giorno lauorano, con lo spirito, e con le parole, a conoscere, ed a farsi conoscere, dal Nipotismo di Roma, per non mancare in Roma.

Ma che? nel più bello di questi inrighi, doppo tante vigilie, e fatiche appresso d'hauer conosciuto quelli che prima non conoscenano, nel maggior feruore

de'loro negotiati, nel cominciare a rallegrarſi per hauer ſaputo trouar la ſtrada, de'veri maneggi, mentre danno principio a comunicar i loro intereſſi con perſone al quanto pratiche, ecco la morte del Pontefice che ſopra giunge all'improuiſo, la quale diſcaccia dal Vaticano, e dal comando il Nipotiſmo già conoſciuto, ed eſperimẽtato, per introdurne vn'altro, ſemplice, ignorante, inesperto, e tanto lontano della politica, quanto che non haurà mai veduto la Corte che di fuori, i Conſigli che nel giuoco, ed i Miniſtri publici, che in Carrozza.

In queſta maniera i poueri Ambaſciatori, fa di meſtieri cambiar di metodo, ed à guiſa di quelli ſcolari, quali ſcordati di ciò che haueuano imparato, per eſſe-

essere stati qualche tempo senza andare alla Scola, si veggono rimessi vn'altra volta, dal Maestro sotto di quelli a'quali erano pari, bisogna che ritornino dal principio, a nuoui negotiati, e con briga non mai più vdita, e con nausea non mai intesa, trattar con huomini, che non intendono nè pur l'economia domestica.

Queste mutationi si strauaganti, e cambiamenti di scene si improuise, fanno arrabiar la prudenza istessa di tanti Ambasciatori, sogetti a precipitar così allo spesso da vn'altezza, in vna bassezza, dopo hauer passato non poco difficoltà, e stenti, per poter salire dalla bassezza, nell'altezza, dall'inesperienza all'esperiẽza,,e da vna natura in vn'altra,

Vna sola sodisfattione ritroua-

no come credo l'Ambaſciatori in tali congiunture, cioè le riſate che debbono fare nel ſentire i nuoui Gouernatori di Roma, o ſiano nuoui Prencipi della Chieſa, dir tante parole ſpropoſitate, e fuori d'ogni filo, che vuol dire *ſaltar di palo in pertica*, o come dicono i Franceſi vn *Coq à l'Ane*, delle quali ne racconterò alcune più curioſe, almeno di quelle che mi ſono peruenute all'orecchie, eſſendo infinite l'altre che arriuano ogni momento.

Il Cardinal Sant'Onofrio, fratello d'Vrbano ottauo, il quale fu preſo dal chioſtro de' Cappuccini, ed introdotto a' maneggi della Corte, non potè mai accoſtumarſi a viuere in altra maniera, che nella baſſezza Cappucineſca, onde quando occor-

rena

reua trattare con gli Ambaſciatori, faceua le più belle ſcappate del Mondo, e degne di riſo.

Vn giorno parlando di non ſo che intereſſi della guerra del Turco in Germania, con l'Ambaſciator Ceſareo, e pregandolo queſto di volerſi operare col Pontefice, a ſoccorrer la Chriſtianità vacillante in quel paeſe, il buon Cardinale, dando vn groſſo ſoſpiro cominciò a dire, *Ah Signor' Ambaſciatore, quei Cauoli, quei Cauoli del Giardino de' Capucini, mi fanno ricordar ſempre il mio ſtato di prima*, ſeguendo per vn quarto d'hora, a parlargli della bontà de' Cauoli, dell' eſſenza delle rape, e della maniera come i Capucini l'apparecchiauano in buone Miniſtre graſſe, di che pareua leccarſi ad ogni ſillo-

ba le dita, ed inghiottire vna rapa, ad ogni parola.

Vn' altra volta, eſſendo andato per viſitarlo l'Ambaſciator di Spagna, non ricordandoſi egli d'eſſer Cardinale, e non Capucino, nel più bello del diſcorſo preſe a dirgli, *Di qual Conuento è figliuolo voſtra Paternità molto Reuerenda?*

L'Ambaſciatore accorgendoſi della ſemplicità del perſonaggio, gli riſpoſe con il riſo in bocca, *Padre io non ſono figliuolo del Conuento ma ben ſi mandò di figliuoli al Conuento, de' quali forſe voſtra Paternità è vno.* S'accorſe il Cardinale d'hauer' errato, e per rimediare replicò al' Ambaſciatore, *m'eſcuſi V. Eccellenza, perche hò così freſca la memoria de' Capucini, che ſtimo Capucini tutti quelli che parlano meco.* Riſe l'Ambaſciatore, e leuatoſi

uatosi in piede disse, *oh bene me n'andarò dunque per non esser creduto Capucino da V. E.*

In somma mentre li Ministri de' Prencipi, gli parlauano materie di stato, egli rispondeua a loro con discorsi d'abbeuerar Giardini, di scopar Chiese, di far Sagrestie, di leuarsi al matutino, d'andare al Coro, di domandar l'elemosina, e di tutte quelle materie, delle quali n'era stato il Maestro. Anzi per lo più si seruiua con tutti indiferentemente di quelle parole, vostra Paternità mi perdoni, e nel far ceremonie con qualche reggio Ministro, spesso spesso si seruiua ancora di queste *l'accompagnarò sino alle porte della Clausura.*

Di questi esempi ne potrei addurre mille, ma non voglio al-

lungar l'opera più del douere, e non dico ſolo della perſona del Cardinal ſudetto, ma di diuerſi altri Nipoti di Pontefici, quali diuenuti Prencipi in vn momento, non è ſtato poſſibile di ſcordarſi in vn momento, di quelle baſſezze, che haueuano riceuute della natura per lungo tempo, e delle quali n'erano impoſeſſati.

Baſta che non è poſſibile che i Miniſtri publici, poſſino negotiar con tali perſone, ſenza nauſea, e riſo, e ſenza confondere i loro trattati, mediante i quali inſtruiſcono i Nipoti de' Pontefici, che però domandato vn giorno l'Ambaſciator Giuſtiniani, *Se andaua a negotiar con l'Aſtalli*, riſpoſe ſubito, *non a negotiar con lui, ma ad inſegnar a lui.* Ed in fatti biſogna che gli Ambaſciatori ſubito

ri subito entrati i nuoui Nipoti al Vaticano, se non vogliono precipitar'i loro maneggi, che insegnino a questi l'arte di negotiare, e la maniera come debbono trattar con publici Ministri, la qual cosa la fanno con gli occhi vn poco bendati.

Quello però il più che loro dispiace, è che doppo hauerli instrutti con tanto loro incommodo e briga, bisogna perderli, e ritornar da capo, al nuouo esercitio, del quale già cominciauano ad vscirne, per entrare al quanto al riposo.

Per vltimo difficili si rendono i negotiati di Roma col Nipotismo, rispetto a quella grande auidità, che questo possede d'accumular danari, a tal segno che paiono i Nipoti statue insensate,

in ogni coſa, fuor che nello ſtudiare il modo come renderſi grandi.

Bonifacio nono fu vn Pontefice, il più accorto, il più acuto, ed il più ingegnoſo d'accumular teſori, che mai ſia ſalito nel Vaticano, onde ſoleua dire, *che amaua meglio vn picciol peſce, nelle mani, che vn gran Delfino in alto mare*, ed altre volte *ch'era meglio l'ouo la matina, che la Gallina la ſera.* Che però bene ſpeſſo ſi contentaua perdere tutto l'intereſſe dell' anno, pure che ſe gli auanzaſſe il pagamento del danaro vn ſol giorno, ed agli eſattori conſtringeua ſempre di portarli ogni ſera il danaro eſatto, aſpettandoli alle volte ſino a meza notte, perche altramente non poteua pigliar ſonno, dubitando d'hauer tutto perduto.

Que-

Questa auidità così grande, gli teneua il pensiero occupato, e totalmente distratto da tutte le cure del Papato, tanto politiche, ch'ecclesiastiche, che non poteuano gli Ambasciatori farli maggior piacere, che parlargli del modo di guadagnar danari, perche quando li parlauano d'altra materia appartenente al ben publico, non riceueuano alcuna risposta corrispondente alla domanda, a causa che teneua occupato lo spirito, non già in quello che diceuano gli Ambasciatori ma in ciò che l'haueuano detto gli Esattori delle Cabelle, e de' Datij, con li quali si tratteneua in lunghe conferenze, poco curando di dar' vdienza agli Ambasciatori.

Clemente settimo, che non si

moſtrò mai così auidiſſimo, benche auido, haueua ad ogni modo lo ſteſſo penſiere ſtando la maggior parte diſtratto, da quelli che ſeco parlauano, per occupar troppo lo ſpirito a cercar mezi per hauer più teſori, che però richieſto vn giorno da vn' Ambaſciator Ceſareo, per vnirſi in Lega con l'Imperadore, ed altri Prencipi contro il Turco, e vedendo l'Ambaſciatore che il Pontefice non riſpondeua nulla gli diſſe, *Voſtra Santità non dice niente*, alla qual domanda riſpoſe il Papa, *nò, perche voi ci conſigliate a ſpender danari, e noi penſiamo al modo di guadagnarne.*

Paolo quarto ſtando vn giorno tutto penſoſo nella preſenza del Cardinal Campeggio, venne da queſto domandato *perche ſtaſſi*

così

così pensoso, a cui rispose il Papa, sto pensando se voi sarete più ricco di noi, essendo per auentura nostro successore?

Sisto quinto che fù vno de maggiori Pontefici, che vedesse mai il Vaticano, non haueua altro difetto, se non che spendeua la maggior parte dell'hore del giorno, per veder ciò si poteua fare, per metter danari in cascia, onde si crede che morisse ancora con tale opinione, perche nella sua vltima infermità, e non più che due giorni prima che morisse, fu interrogato da vn Ministro Veneto, *come sua Santità si portaua*, al quale rispose, *mi portarei meglio s'haueßi più danari da spendere?*

Vrbano ottauo nella guerra che hebbe con il Duca di Parma,

ed altri Prencipi Collegati, perdè non poco della riputatione: hauendo intrapreſo la diſtrutione d'vn Prencipe tanto bene merito della Chieſa, e con ſi gran pericolo dell' Italia tutta, ad ogni modo non curaua tanto dello ſchiaffo riceuuto la Chieſa nella ſua perſona, e del mormorio grande del Popolo, quanto che del danaro ſpeſo, lamentandoſi più volte co' Nipoti, e riimprouerandoli, *d'hauerlo imbarazzato in vna guerra di tanta ſpeſa*, quaſi che la perdita del danaro foſſi più ſenſibile nel cuore del Pontefice, che non già lo diſcapito della riputatione della Chieſa, e della Chriſtianità.

La maggior parte de' Nipoti Pontificij, chiamano l'hore che danno

danno vdienza agli Ambaſciatori, *hore di pouertà, e di miſerie*, perche mentre ſono con queſti, non poſſono penſare al modo d'auanzar le lor Caſe, ond'è che procurano di sbrigarſi al poſſibile, e tanto che bene ſpeſſo promettono il tutto prima che li uenghi domandato, ſolo per sbrigarſi.

Vogliono alcuni che non foſſi tutta carità quella d'Aleſandro, d'adoſſarſi tutti i negotij più importanti di materie politiche, ma ſolo per allegerire i Nipoti di queſto peſo, e laſciarli maggiormente il tempo libero da cercar mezi per empir le Caſcie.

Meglio ſarebbe forſe per la Chieſa, e per lo buon gouerno dello Stato, che tutti i Pontefici faceſſero lo ſteſſo, perche l'ap-

poggiarli il peſo di graui negotij ciò è vn confonderli lo ſpirito, metterli a riſchio di ſuergognarſi, negotiando come ſmentecati, e così lo moſtrò vn buon Nipote, il quale parlando con l'Ambaſciator Franceſe, intorno al numero de'Proteſtanti della Francia, e volendoli domandare, *quanti Heretici v'erano in Francia*, gli diſſe, *quanti Danari vi ſono in Francia?* Della quale domanda accortoſi beniſſimo, l'Ambaſciatore, e conoſcendo che il Cardinal Nipote, penſaua più a danari della ſua Caſcia, che al beneficio della Chieſa gli riſpoſe, *Il mio Rè non ha tanti heretici nel ſuo Regno, quant' ella ha doppie nello ſcrigno.*

Gregorio decimo quarto, haueua Paolo Emilio sfondrato ſuo Nipo-

Nipote, altre tanto auido d'accumulare, quanto nemico di caricarsi di troppo rompimenti di testa negli affari di stato. Vn giorno stando insieme a tauola, il Pontefice gli domandò non so che, della quale domanda non ne riceuè risposta, pensando il Nipote ad altra cosa, onde il Papa si vide obligato di rimprouerarlo, *che gli dispiacena d'hauer vn Nipote, attaccato più a pensare a' suoi interessi che a quelli del zio.*

Non sono due mila Secoli, che vn certo Nipote di Pontefice (non voglio nomarlo perche viue) disse ad vn suo familiare, il quale gli portaua l'auiso, che l'Ambasciator di Spagna, veniua per negotiar seco, le proprie parole, *Questi Signori Ambasciatori ci portano intrighi, e noi*

danari, trattenendoci le giornate intieri a bada, come ſe noi foßimo ſchiaui, e non Padroni della Chieſa, e dello Stato.

Lo ſteſſo, ogni volta che ritornaua in Camera, dopo hauer' accompagnati quei Miniſtri publici, che andauano per negotiar ſeco, ſino alla porta della ſtrada, o del Cortile, coforme il ſolito, ſi ſentiua ſbruffare di rabbia, e con voci ſchizzinoſe diceua a' ſuoi Corteggiani, *Ho perſo due hore di tempo con queſto Miniſtraccio, ed egli n'hà guadagnato quattro con me, ſe viene qualche altro dite che non ſono in Caſa.*

Peggio era vn' altro, morto non è molto tempo, il quale fuggiua a più potere l'udienze di tali Miniſtri, hora ſcuſandoſi con qualche indiſpoſitione, ed

hora

hora col far dire che non era in Casa, la qual cosa intesa dal Pontefice suo zio volle sapere, perche facesse questo, che non mancò di dirgli, *Le mie Cascie, mentre sono con gli Ambasciatori si riempiscono di vento, ma quando son solo di danari.*

Di più haueua vn' altro costume questo buono Nipote, ed era che quando gli portauano la parola dell' arriuo d'alcuno Ambasciatore in sua Casa, mezo sdegnato si lasciaua scappar di bocca *che si rompa il collo*, ma quando poi gli veniuano a dire, che v'era nella porta vn Ministro della Dataria, che vuol dire della Comera del danaro, tutto allegro rispondeua, *che sia il ben venuto.*

Conobbe l'humore di questo Nipote, inclinato solo a non ne-

gotiar' altri intereſſi, che quelli de'ſuoi intereſſi, che però s'andò imaginando, il modo come obligarlo a non rincreſcerſi tanto delle ſue viſite, ed a trattar ſeco con buon' occhio. Pensò dunque che ſarebbe ſtato bene, di farli intendere prima di domandar l'vdienza, o per lo meno nello ſteſſo tempo, che non ſi bramaua parlar d'altro, che della rinuncia d'vn certo Beneficio, che il ſuo Prencipe pretendeua fare a'Nipoti di ſua Santità.

Riuſcì molto a propoſito queſto penſiere, mentre l'auido Nipote, credendo vero ciò che l'Ambaſciatore gli diceua per finzione, riceueua queſto con buon' occhio, e queſto non mancaua mai prima di cominciar i trattati publici, di meſcolarui i negotij, parti-

particolari, della rinuncia del Beneficio, o ſia Abatia, e farglilo credere, come ſe ciò foſſe per riuſcire, benche il Prencipe ne ſapeſſe tanto che io.

Sarebbe neceſſario che tutti gli Miniſtri di Prencipi, per ſchermirſi da tali colpi, e leuarſi da' pericoli che s'incontrano di non dar nell' humore de' Nipoti, di procurar l'inueſtitura di ſimili inganni. E non ſiano tanto ſcropoloſi, perche i Signori Nipoti non fanno alcun ſcropolo, di diſprezzar l'vdienza di tutti, di rompere ogni ſorte di trattato, e di confondere quanto maneggiano.

Se non ſi ſeruono dell'inganno, poco frutto potranno tirare dalle viſite de' Nipoti, mentre queſti non hanno altro ſpirito che quello del proprio intereſſe, te-

nendo gli intereſſi de' Prencipi per indifferenti. Grandi ſono l'incommodità che ſi riceuono negotiando affari importanti con certi huomini, che li negotiano non ſolo ſenza affetto, e di mala voglia, ma di più con la lingua ſenza il penſiero, hauendolo occupato ordinariamente, (ſe vogliamo credere alle raggioni ſopra dette) a calcolar il guadagnato, ed a cercar di guadagnare.

Credo che habbiamo baſtantemente diſcorſo delle difficoltà che incontrano i Miniſtri de' Prencipi, nel trattare affari publici con i Pontefici, e Nipoti, e del modo come difenderſi dall' incontro di tali difficoltà, che però ſarà tempo di paſſar' oltre, e vedere, *perche le Famiglie de' Pontefici non ſono durate lungo tempo*

tempo in grandezza.

Malegeuole è queſto punto, e non meno difficile degli altri, ad ogni modo ſe habbiamo hauuto materia baſtante, da prouare quello che ci ha introdotto alle difficoltà, non ci ſarà tanto peroſo il camino che ci conduce all' vſcita. Alcuni aſſomigliano il Nipotiſmo ad vn'Albero, quale vien guardato da tutti, mentre è carico di frutti, ma non ſi toſto viene ſpogliato, o dalla mano dell'huomo, o dalla maturità del tempo, da' ſuoi dolci frutti, che tutti l'abbandonano, ſino alla ſteſſa natura li manca, laſciandolo ſterile, ſecco, ed odioſo alla viſta degli occhi iſteſſi.

Queſta comparatione ad ogni modo non mi piace molto, perche gli Alberi fanno i frutti per tutti,

doue che i buoni Nipoti de' Pontefici pigliano ogni coſa per loro, onde ſarebbe meglio compararſi alle Formiche, le quali dalla ſera al matino vanno di quà, e di là, cercando prouiggioni per empire i loro buchi, non fermandoſi nè pur vn momento prima di vederli pieni.

Non v'è perſona che non ſi marauigli nel vedere, come le Famiglie de' Pontefici ſi vanno deteriorando, mentre appena ſe ne ſono trouate due, che habbino durate vn ſecolo intiero o che durino ancora in quello ſteſſo ſplendore, nel quale ſi ſono veduti riſplendere, non ſolo durante il Ponteficato, de' Pontefici parenti, ma alcuni Luſtri doppo, e benche ſembra di ritrouarſene alcuna al preſente,

ad ogni

ad ogni modo, non si può dir per questo falsa la nostra propositione, perche vi si trouano altre raggioni da dire intorno a ciò.

Ma prima d'introdurci alle proue, ed alle raggioni più conformi al senso, di quelli che speculano sopra tale materia, sarà bene di visitare come di passaggio l'essere d'alcune Famiglie estinte, e che si trouano ancora in piedi, non già di quelle prima di Sisto quarto, mo solo di quelle che sono succesſe doppo questo Pontefice al Ponteficato, non stimando niceſſario d'inoltrarmi più oltre di quello già hò fatto dal principio del Nipotiſmo, per non confondere me stesso, e la mente di quelli che leggono l'opera.

Si trouano non vi è alcun dubbio, molte Famiglie al presente

in Roma, qualificate, e di non poca ſtima, quali hanno hauuto Pontifici diſcendenti da loro prima di Siſto, come ſarebbe a dire, la Caſa Conti ha hauuto nel Vaticano due Pontefici Innocentio terzo, e Gregorio nono quella di Fieſchi che ſi ſtima al preſente la principale di Genoa, ancora due Innocentio quarto, ed Adriano quinto, e così la Caſa Orſini Nicolò terzo, la Sauelli Honorio quarto, la Gaetana Bonifacio ottauo, la Piccolomini Pio ſecondo, la Colonna Martino quinto, per tralaſciarne altre che pure n'hanno hauuto la lor parte.

Queſta è però vna coſa differente perche altra coſa è d'vſcire i Pontefici da vna Famiglia nobile, che d'vſcir la Famiglia

glia dal Pontefice. Le Caſe ſopradette, non hanno riceuuto il loro ſplendore, naſcita di nobiltà, e ricchezza, dalla grandezza Pontificia; mà più toſto la grandezza Pontificia, (ſi può dir con raggione) ha riceuuto ſplendore da queſte Famiglie.

Di più in tal tempo, i Nipoti de' Pontefici ſtauano a Caſa, non andauano in Roma, e ſe pure andauano, non vi portauano quell'auidità, che porta, o per lo meno che ha portato ſin'hora, il Nipotiſmo nell'entrate al poſſeſſo del Vaticano.

Non intendo io dunque parlare di quelle Famiglie, che ſi ſono conſeruate in ſomma ſtima così doppo hauer veduto de' loro Pontefici, come prima. Non vi è ſtata alcuna di queſte Famiglie,

che ſia auanzata mediante il Pontificato, conſeruatiſi ſempre della ſteſſa maniera, ſenza moltiplicar per la ſola conſideratione del Papa, nè l'ambitione, nè la ricchezza, nè la gloria.

Particolarmente la Caſa Colonna, che viue al preſente, tra le più conſiderabili non dirò di Roma, ma dell' Italia, ha ſtimato così poco la grandezza Pontificia nella ſua ſchiatta, che bene ſpeſſo l'hà perſeguitato, ſolo per far vedere al Mondo, che i Colonneſi non pretendeuano di glorificarſi ne' teſori della Chieſa, ma nel merito delle perſone, acquiſtato col valore di tanti Huomini illuſtri, quali hanno ſpeſo per lo ſeruitio de' Pontefici iſteſſi la maggior parte del ſangue.

Certo è che di due Pontefici che

che ſono vſciti dalla Caſa Colonna, li Colonneſi n'hanno tirato tanto poco profitto, e nelle Cariche, e nelle commodità, che poſſono dire d'hauer leuato via i Pontefici dalla lor Caſa reſtando a loro la gloria d'eſſer Colonneſi della Caſa Colonna, non già Colonneſi della Caſa de' Pontefici, ſecondo ſi gloriano tante, e tante altre Famiglie, che traggono il loro origine, puramente dalla fortuna data loro da' Papi, ſenza la quale non ſarebbero ſtate, nè ſarebbono in alcuna conſideratione, che però drizzarò il mio diſcorſo verſo tali Famiglie, come quelle che ſono ſtate introdotte al Vaticano, non già per honorarlo con la lor naſcita, ma per riceuer la naſcita da vn luogo caritatiuo.

La Famiglia della Rouere della quale era ſtato diſceſo Siſto quarto, per ſe ſteſſa era nobiliſſima, e viſſuta tale per più di due Secoli in Lombardia, ma però per vari accidenti s'era deteriorata, a tal ſegno che il ramo principale s'era ritirato in Sauona, doue viſſe per molti anni in mediocre fortuna, fra quei principali Cittadini, ſino a tanto che fatto Papa Siſto, deliberò di farla rinaſcere a maggior fortuna, ed a ſpeſe del Vaticano, e della Dataria.

Tutte le glorie di queſta Caſa, benche ſparſe quà, e là dal Pontefice Siſto, ad ogni modo in poco tempo ſi reſtrinſero nel poſſeſſo del ſolo Ducato d'Vrbino, che in fatti la Caſa della Rouere poſſedè, non ſenza graui perſecutioni, per lo ſpatio di cento e cinquan-

quanta anni, e più, cominciando dal 1475. ſino al mille ſei cento, e trent'vno, che s'eſtinſe detta Caſa con la morte di Franceſco Maria, vltimo di Duca, o di Guido Vbaldo ſe pur ben mi ricordo, non reſtando altri heredi che Donna Vittoria della Rouere, maritata a Ferdinando ſecondo Gran Duca di Toſcana.

Si può dire come già dirò appreſſo con le proue, che queſta Famiglia foſſe l'vnica, che duraſſe (intendo come hò detto Famiglie vſcite da'Pontefici) ſi lungo tempo in grandezza, e credo che la bontà de' Duchi che ſucceſſero l'vn dopo l'altro contribuiſſero non poco a vn tal mantenimento, che pare ſorpaſſaſſe gli ordinari diuieti delle regole ordinarie.

Ma però ſe vogliamo miſurar le coſe con buona miſura, troua-remo che la Famiglia della Ro-uere, non viſſe in grandezza che vn ſolo Secolo, perche non biſo-gna cominciare a contare dal tempo di Siſto, ma di Giulio ſe-condo pure della Rouere, il qua-le vedendola deteriorata, per le perſecutioni grandi d'Aleſandro ſeſto deliberò d'aiutarla, ſenza però aggrauare la Chieſa, e ciò nell'anno 1510. Coſi non biſogna nè meno contare ſin' al 1631. mentre per più di venti anni pri-ma di morire l'vltimo Duca, pre-uedendo gli Eccleſiaſtici la cadu-ta del Ducato nelle lor mani, per la gran vecchiaia del Duca, e ſenza figliuoli, deliberarono d'an-darſene pian piano impoſeſſando, onde inſolentauano il pouero Duca,

Duca, tenendolo quasi come lor Suddito. Che però si può ragioneuolmente dire, che la Casa Rouere vestita da Sisto, non durasse in grandezza, nè meno vn Secolo intiero. Passiamo oltre.

La Casa Cibò produsse sempre huomini segualati nelle lettere, e nell'armi, tra quali vi furono due Pontefici Bonifacio nono, ed Innocentio ottauo, il primo nel tempo che i Nipoti non costumauano d'entrare in Roma con i Pontefici, ed il secondo immediatamente doppo la morte di Sisto sopra detto. Ma questo Innocentio ottauo, non volle aggrauar la Chiesa per dare a'suoi quali vedeua ricchi, e stimati fra Cittadini principali della Republica di Genoa sua Patria.

Gli diede però alcuni offici, ma

di ſi poco rilieuo, che non ſtimarono bene i parenti di queſto Pontefice, di laſciar il proprio per l'appellatiuo, cioè Genoa, per Roma, che però morto Innocentio, diſprezzarono anco la Cittadinanza di Roma, ritornandoſene in Genoa, doue fra poco tempo con la mancanza del Cardinal Cibò, reſtarono ſenza alcuno di quelli offici, riceuuti dal Pontefice loro parente, ond'è che ſi diedero ad aquiſtar ricchezze, per altre ſtrade, conoſcendo beniſſimo, che quelle ſi riceuono dalla Chieſa, non durano lungo tempo nelle mani di chi le riceue. E l'inteſero beniſſimo, perche ſe foſſiro reſtati in Roma forſe non ſarebbono al preſente, in quella grandezza, ricchezza, e ſtima, nelle quali ſi

li si trouano nella Città di Genoa.

Della famiglia d'Alesandro sesto, Pontefice Barbaro, vi sarebbe molto à dire, se alcuni rispetti di breuità non ci obligasse-ro a tacere molte raggioni della distrutione di questa. Haueua Alesandro tirato la sua nascita dalla Nobilissima Casa Lenzoli in Spagna, e fu figliuolo di Goffredo Lenzoli, con tutto ciò disprezzando il nome, o cognome della sua Famiglia prese quello di Boria, che fu poi detto Borgia, ma sarebbe stato meglio lasciarli quello di Borea, già che il suo Ponteficato seruì di Borea alla Chiesa, con la quale soffiando operationi infami, corse pericolo di perderla, e sarebbe persa se il il Ciclo non haueste soffiato l'aura fauoreuole della sua gratia.

Nacque dunque la Caſa Borgia dal Pontefice Aleſandro, e da lui medeſimo creſciuta, augumentata, e ridotta in quella grandezza, della quale n'habbiamo parlato in altri luoghi. Queſta s'era diuiſa in due Rami, l'vno reſtato in Spagna al poſſeſſo de'ſuoi primi honori, e l'altro venuto in Italia, doue diuenne così grande per la gran quantità di Prencipati che haueua riceuuto dal Pontefice, che pareua foſſi per durare nell'eternità de'Secoli. Ma certo ſi vide deteriorare in poco più di mezo Secolo, a tal ſegno, che ſono già più di cinquanta anni, che ſono eſtinti gli Borgi dall'Italia.

Ben'è vero che il Ramo della Spagna ſi conſerua in qualche ſplendore, e poſſede al preſente il Pren-

il Prencipato di Scquillace, che pure era ſtato dato dal Pontefice Aleſandro alla ſua Caſa. Però queſto Prencipato non è gran coſa, poco curandoſi di queſto Don Ferdinando Borgia, che lo poſſede al preſente, diſprezzandolo come alcuni credono, per la ſteſſa raggione d'eſſer ſtato comprato col dinaro della Chieſa gloriandoſi queſto Prencipe ſolo, di poſſedere quello che i ſuoi Antenati, hanno acquiſtato con il valore, e che acquiſta egli con i buoni ſeruiggi che preſta alla Corona, che la ſtima come vno de' prencipali della Spagna.

Doppo l'introdutione del Nipotiſmo hebbe la Famiglia Piccolomini vn'altro Pontefice, che fu Pio terzo, il quale viſſe ſi poco, che fu biſogno laſciare i ſuoi Pic-

coli huomini, ad ogni modo non hanno laſciato di conſeruarſi lungamente alla Nobile, potendoſi gloriare d'hauer ben ricevuto dalla Chieſa non mediocre beneficio, ma però per li ſoli ſeruiggi preſtati alla medeſima Chieſa.

Della Caſa della Rouere, habbiamo baſtantemente parlato, onde non biſogna toccarla più benche pareſſe niceſſario al filo rettorico del noſtro raggionamento, mentre ſucceede a Pio Giulio ſecondo della ſteſſa Famiglia. Paſſaremo alla Caſa Medici la quale benche ingrándita da' Pontefici, ad ogni modo non è vſcita da' Pontefici, ma ben ſi i Pontefici ſono vſciti da eſſa.

Leone decimo fece tutto il ſuo sforzo per render potente la ſua Caſa non già in Roma, ma in Fioren-

Fiorenza doue teneua il luogo fra i principaliſſimi della Republica. Però quello che non potè fare Leone decimo, lo fece Clemente ſettimo della ſteſſa Famiglia Medici, hauendo con il mezo dello Imperadore fatti Prencipi i ſuoi Nipoti col ſogettar la propria Patria.

Queſta Caſa s'è mantenuta per più di tre ~~cento~~ ſecoli, ſempre in grandezza, e credo che ſi mantenerà per ſempre, perche non corrono le ſteſſe raggioni dell' altre Famiglie de' Pontefici. Primo per hauer queſta come ho detto dati i Pontefici alla Chieſa ma non già riceuuto l'eſſere da' Pontefici, eſſendoſi conſeruata lungo tempo in grandezza anco ſenza il biſogno de' Pontefici. E benche paia a prima viſta, che

tutta la grandezza maggiore di detta Caſa, ſia originata dallo grande sforzo, che fece Clemente per render la Republica ſchiaua, ed i ſuoi Parenti Prencipi, ad ogni modo tale apparenza, non ha luogo alcuno alla ſoſtanza del vero ſogetto, perche Clemente non leuò dalla Chieſa per dare a' ſuoi, ma diſtruſſe vna Republica, che ſeruiua d'oſtacolo agli occhi di tutti i Pontefici, e doue i ſuoi erano i primi Comandanti.

Non biſogna per queſto anteporre l'eſempio di queſta Famiglia, quando ſi dice, che le Caſe de' Pontefici non ſono durate lungo tempo in grandezza, già che i Medici non ſono obligati alla Chieſa, ma alla Caſa d'Auſtria, dallo cui sforzo, e potenza, riceverono ſenza alcun dubbio il

bio, il Prencipato che con tanta gloria posſedono. Che però Ferdinando ſecondo, e ſuoi Anticeſſori ſi ſono moſtrati ſempre gratiſſimi a tali benefici.

La Fameglia de' Farneſi ch'è quella di Paolo terzo, ſucceſſore di Clemente, venne di Germania in Roma, in compagnia degli Imperadori, che ſoleano far queſto viaggio molto allo ſpeſſo, in compagnia di gran numero di Gentil'huomini Tedeſchi, doue giunti i principali di queſta Famiglia, moſtrarono in diuerſi rancontri gli effetti del loro valore, venendo per ciò chiamati da' primi, e più potenti Prencipi, al poſſeſſo delle cariche, e dignità maggiori che poſſedeuano ne' loro Stati, tanto militari, che politici, riuſcendo

in tutto bene.

Particolarmente ambiuano i Pontefici d'hauerli al loro ſeruiggio, mediante i quali n'ottennero varie vittorie, e ſenza i quali forſe la Chieſa haurebbe riceuuto graui tracolli. Nel Pontificato di Paſcale, ſecondo, nell' anno 1100. Pietro Farneſe Capitano della Caualleria, della Chieſa, fece marauiglie in fauore di queſta, hauendo hauuto vna vittoria ſignalatiſſima, contro i nemici de' Pontefici, nelle Marine di Toſcana, reſtituendo a Coſſano il nome d'Orbitello, antichiſſima Colonia, e rihabitandola di molte perſone.

Prudentio figliuolo di queſto Pietro, ſotto il Papato di Lucio ſecondo, e Popone, e Panuccio figliuoli di prudentio, ſotto il Papato

pato d'Innocentio terzo, s'oprarono molto alla difesa della Chiesa, tormentata da vari nemici, ed afflitta dalle Scisme degli Imperadori.

L'auolo di Paolo terzo fu Ranuccio Farnese, il quale vinse, soggiogò, e distrusse tutti i rubelli di Santa Chiesa, che in gran numero scorreuano spauentando il paese Ecclesiastico, anzi la Christianità, essendo egli Capitano dell'Esercito Pontificio, e ciò nel tempo d'Eugenio quarto, Pontefice veramente degno, se non per altro per la buona intentione che hebbe di rimunerare il valore di questo gran Capitano, e credo che la rimunerasse bastantemente, con l'attestato di quelle parole, *la Chiesa è nostra perche il Farnese ci l'ha donato.*

In ſomma la Caſa Farneſe nelle diſtintioni ciuili che paſſarono per più di quattro Secoli, tra li Pontefici, ed Imperadori, ſpeſſo ſpeſſo con incredibile valore, e felicità giouarono le coſe di Santa Chieſa, che trauagliate, ed abbattute ſi ritrouauano per tutto.

Con tutto ciò i Pontefici, Vrbano, ed Innocentio ingrati di queſti benefici, hanno voluto ruinare vna Caſa tanta bene merita della Chieſa, il cui ſolo nome debbe ſeruire per dar gloria alla Chieſa, ed a'Pontefici. Ed in fatti ſe queſti perſeguitano a quelli che con il proprio ſangue, e facoltà ſeruono la Chieſa, qual ſarà quello Huomo che vogli intraprendere di ſeruirla per l'auenire? Dunque perdoni Iddio, a'

detti

detti Vrbano, ed Innocentio, quali hanno voluto ſcandalizar il Mondo, con la perſecutione della Caſa Farneſe, che ſola ſi può dire d'hauer ſoſtenuto in ogni tempo la difeſa di Santa Chieſa, e de'Pontefici.

Non v'è dubbio che Paolo terzo, ſi moſtraſſe troppo intereſſato d'ingrandire i ſuoi, ma però haueua raggione di farlo, ſtante i ſerviggi che queſti haueuano preſtato alla Chieſa, onde le gli haueſſe dato la metà dello Stato Eccleſiaſtico, ſarebbe ſtato poco, in riguardo del molto dato da loro a tanti Pontefici. Che però non è da marauigliarſi ſe con tanta induſtria procuraſſe Paolo di dar a Pietro Luigi il figliuolo Parma, e Piacenza Prencipati dalla Lombardia, di doue ne fu-

rono in breue i Farneſi ſcacciati, a tradimento, con l'vccisione di detto Pietro Luigi, ſeguita con non poco diſpiacere del Põtefice, che non potè mai più conſolarſi.

Queſte due Città furono veramente ſpropriate dalla Chieſa, e date a' Farneſi, quali trouarono tanti oſtacoli nel princio, che con difficoltà ſi poterono render veri Padroni, prima del Pontefica-to di Giulio terzo nell' anno 1550, qual Pontefice li conceſſe l'inueſtitura a diſpetto di Carlo quinto, che non vòlle mai acconſentirui, aſſignandoli ancora non ſo che danari per guardarle.

Oltre a queſto ſono già quarant' anni, che li Pontefici (come già ho detto) ſi ſono dati a perſeguitare di ſi fatta maniera queſti innocenti Prencipi, che

ſenza

ſenza l'aiuto delle Corone ſtraniere, e de' Prencipi Italiani, ſarebbero ſtati eſterminati, riceuendo vna perdita ſi notabile, che calcolata, con quello che hanno riceuuto dal loro Pontefice Paolo terzo, ſi troverà ſenza dubbio il riceuuto, molto inferiore al perduto. Onde ſi può dire con giuſta raggione di non hauer goduto ſin' hora rè meno mezo ſecolo in ripoſo il Prencipato che poſſedono, come feudo della Chieſa, che raggioneuolmente non dourebbe eſſere perche quei Pontefici che gli l hanno dato l'hanno ancora conceſſo il priuilegio di goderlo, ma non già di venirli moleſtato, e però, i Papi che l'hanno moleſtato, con tanta ſpeſa de' Signori Farneſi, dourebbono hauer perduto ogni

raggione feudale, ſe pur v'è raggione in Roma.

Giulio terzo, non mancò di far' ancor lui la ſua parte per ingrandir la ſua Caſa, ch'era di Monte, dando molti vffici, e contanti agli vni, ed agli altri, onde in breue tempo la fece in effetto diuenire vn Monte di grandezza. Ma non paſsò mezo Secolo, che ſi vide pian piano diſcendere alle falde, d'vna Collina, doue ſi troua al preſente, in vna Fortuna troppo mediocre, in riguardo di quello che gli reſtò doppo la morte di Giulio, che la vide ingrandire, ma non già diſcendere, eſſendo queſta vna maſſima generale, quaſi in tutti i Nipoti de' Pontefici, cioè di vederli ſalire all'auge della gloria, e non già abbaſſare al fondo del-

le diſ-

le disgratie.

Grande più di tutte l'altre pareua che foſſi diuenuta la Caſa Caraffa, di Paolo quarto, benche da ſe ſteſſa nobiliſſima per molti Secoli prima. Il veder comandare in Roma, i Caraffi, e Signoreggiare molte terre, e Caſtelli nello Stato Eccleſiaſtico, facea chiaramente vedere l'eternità del ſuo nome, non ſogetto ad alcuna ingiuria del tempo, difeſo con ſi potenti ripari.

Ma ſe mai Caſa alcuna di Pontefice, ſi vide precipitare in breue ſpatio, da vn'altezza, in vna baſſezza, certo che queſta fu la Famiglia Caraffa di Paolo quarto la quale non viſſe quattro anni in quel decoro, nel quale l'haueua poſto il Pontefice, hauendo voluto egli medeſimo eſſere il

fondatore, e il diſtruttore. Con tutto ciò non hauendo poſſuto far del ſangue aqua, laſciò a' ſuoi Nipoti Paolo quarto, non poche ricchezze, benche banditi di Roma, che goderono ſino alla promotione al Papato, di Pio quarto, qual Pontefice non potendo ſoffrire le ſceleraggini commeſſe da coſtoro, nel Pontificato di Paolo, procurò d'hauerli, tra le mani, e così fabricatoli proceſſi di morte, parte fece ſtrangolare, e parte decolare, ſequeſtrandoli tutti i beni, e diſtruggendo in queſta maniera la Caſa Caraffa, con non poco guſto de'Romani, quali ſi confeſſauano comunemente mal ſodisfatti del procedere Caraffeſco.

Alcuni riſponderanno a queſto, che la Caſa Caraffa, con ſommo

ſommo honore, e grandezza, riſplende al preſente nel Regno di Napoli, tra le principali di quel Regno, tanto in decoro, e magnificenza, come ancora in ricchezza che ne poſſede non poco.

A queſto ſi riſponde, con la ſteſſa raggione allegata all'hora quando habbiamo parlato della Caſa Borgia, diuiſa in due Rami l'vno in Spagna, e l'altro in Napoli. Cosi la Caſa Caraffa, fatto Papa Paolo quarto, ſi diuiſe ancora in due Rami, l'vno portandoſi immediatamente in Roma, all'acquiſto di nuoui beni, e l'altro reſtando in Napoli al poſſeſſo degli acquiſtati.

Poſſedono al preſente in Napoli i Signori Caraffi, molte Terre titolate, e particolarmente il

Ducato di Matalone, quale poſſederono già più di cento anni, prima di Paolo quarto, e ſucceſſiuamente doppo l'hanno poſſeduto, ſenza alcuno interuallo, ſtimati i Duchi anticamente cioè nel tempo di Ferdinando primo Rè di quel Regno, tra il numero de'Fauoriti maggiori, e maggiori ſi ſtimano al preſente dalla Corona Catolica, benche nel tempo delle riuolutioni di Napoli, per non ſo che riſpetti, parue ſi raffredaſſe l'affetto di Filippo quarto, conſeruato lungamente, à'Duchi di Matalone.

Hora queſto Ramo di Napoli, ch'era reſtato in Napoli, non partecipò alcun beneficio di quel Ramo di Roma fatto grande in Roma. Che però eſtinto queſto da i due Pontefici ſopradetti,

con

con la morte, e ſequeſtro di Beni, di tanti Caffareſchi, l'altro reſtò in piedi, augumentandoſi di giorno in giorno, con i fauori, e priuileggi riceuuti dalla Corona Catolica.

Non ſono dunque i Caraffi Napolitani, di quella ſpecie de' Caraffi Romani, anzi credono molti che niente, o per lo meno ben poco poſſedono di beni Eccleſiaſtici, quali non durarono molto nella Caſa Caraffa, non paſſando ſolo alla ſeconda generatione, che però meritamente queſti Signori ſi ſtimano in Napoli, già che il loro hauere, non è ſangue di poueri, ma figliuolo del valore.

Ben'è vero che il Popolo di Napoli, s'è ſempre confeſſato mal ſodisfatto della Caſa del

Duca di Matalone, onde nelle rivolutioni di Maſanello, fu vcciſo dalla furia popolare Don Gioſeppe Caraffa, cauotoli anco il cuore dal petto e ſtraſcinato per tutta la Città il Cadauero col gridarli oppreſo *queſto è il traditore del fedeliſſimo Popolo di Napoli*, oltre che furono brucciati diuerſi Palazzi del Duca riempiti d'ineſtimabili mobili; ſenza poterſi ſaluare vn nulla. Ed io che mi ritrouauo all'hora in Napoli, inteſi dire da diuerſi, *Biſogna brucciar tutto, per purgar la Caſa Caraffa, dalle farfanterie degli paſſati Caraffi.* volendo alludere, a quelli che nel tempo di Paolo quarto, s'erano reſi odioſi a tutto il Mondo, non che a Roma.

Della Famiglia Buon compagni ſi parlò per più di trenta anni dop-

ni doppo la morte del Pontefice Gregorio decimo terzo, che fu quello appunto, che l'esaltò, essendo per l'adietro in qualche grado di nobiltà, ma ben scarsa di Beni di fortuna, ad ogni modo Gregorio in dodeci anni del suo Ponteficato, gli lasciò guadagnar tanto, che non hebbero difficoltà i Buoncompagni di viuer da Prencipi, doppo la morte del loro Pontefice, che seguì nell' anno mille cinquecento ottanta cinque nel mese di Marzo.

Giacomo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa, lasciò molti figliuoli, e tutti ricchi, ed apparentati con buone Case, con tutto ciò, ogni cosa si dispersè in poco tempo, quantunque non si fosse mai trouato in detta Casa alcuno dissipatore, o scialaquato-

re anzi non hanno mai mancato d'hauer Cardinali, & altre cariche in Roma, quali non hanno poſſuto impedire, che la Famiglia non ſi deterioraſſe di giorno in giorno, e ſe due matrimoni non l'haueſſero ſoſtenuta, e rimeſſa a quel grado che ſi può dir mediocre, in riguardo della grandezza, doue s'è veduta, certo che a queſta hora ſarebbe precipitata.

Ma la marauiglia maggiore che porta ſeco queſto Nipotiſmo, nel particolare delle Famiglie Pontificie diſtrutte in poco tempo, conſiſte nella Caſa Peretti di Siſto quinto. Queſto Pontefice per rendere immortale nell'eternità de' ſecoli, non ſolo il nome, ma la grandezza di detta ſua Caſa, ſcauata dal centro della

ſteſſa

ſteſſa baſſezza, maritò due ſuoi non sò ſe Nipoti, o Pronipoti, con le prime Caſe di Roma, dando a tutti Beni ſtabili, e contanti infiniti, ma ſopra tutto Beni ſtabili in buoni luoghi, e ciò per render più ſicura, e più ferma la Famiglia, acciò non incontraſſe accidenti che la tracolaſſero.

Dieci anni doppo la morte di Siſto v'erano ſette Maſchi della Caſa Peretti, cioè nell'anno 1600, e tutti ricchiſſimi, particolarmente quelli che hebbero l'heredità del Cardinal Montalto, che laſciò cento mila ſcudi Romani d'entrata à' ſuoi Nipoti, oltre che loro ne poſſedeuano più d'altri tanti, e come ho detto, ben fondati, e d'vn'entrata ſicuriſſima.

Molti ſtimauano che queſta

Famiglia foſſi per durare ne' ſecoli de' ſecoli. E chi non l'haurebbe giudicato, nel vederla fertile di Maſchi, apparentata con Caſe potentiſſime, ricchiſſima di Beni, ed in ſomma riempita di tutto quello che biſogna per rendere eterna vna Famiglia. Pure ed il nome, e le ricchezze, e le grandezze ſuanirono come il fumo con la morte, del Cardinal Franceſco Peretti, che morì nel principio del Ponteficato d'Innocentio decimo, con non poco diſpiacere de' Romani, quali amauano molto queſto perſonaggio, che moſtraua atti di generoſità, e benignità con tutti quelli che ſeco trattauano.

Così ſuanì la Caſa Peretti, non potendo durar nè meno mezo ſecolo intiero in vita. Ben' è vero che

che con la morte di queſto Cardinale, ſi ſolleuò vn' altra famiglia di Pontefice, cioè la Sauelli, nella quale v'era maritata vna ſua ſorella, che reſtò herede d'vn patrimonio ſi opulente, e quaſi ineſtimabile. Alcuni credono fermamente, che ſe la Caſa Peretti, foſſe reſtata in piedi, che la Sauelli ſarebbe in cattiuo ſtato, onde non fu gran male di perderſi vna, per ſoleuarſine vn'altra.

La Caſa Sfrondati diede al Ponteficato Gregorio decimo quarto, il quale benche naſceſſe in Milano, con tutto ciò riſpetto all'origine della Famiglia, ſi può meritamente chiamar figliuolo, e Padre di Cremona, Città che per l'antichità, ſi conſidera tra le principali dell'Italia, oltre che ha dato in ogni tempo Huomi-

ni eminenti nell'armi, e nelle lettere.

In queſta Città riſplendeua tra i Cittadini più conſiderabili la Caſa Sfrondati, portandoſi ſempre alle Cariche maggiori del Conſiglio, la qual coſa generaua nel petto di molti non picciola inuidia, onde alcuni ſpinſero i Cambiaghi che pure erano in grandiſſimo credito, e ſtima nella Città, ad opporſi all'ambitione de' Signori Sfrondati, che pretendeuano la maggioranza in tutto.

Non mancarono i Cambiaghi, ſpalleggiati d'altri Cittadini, a procurar l'abbaſſamento degli altri, di doue ne nacque vna gara, per non dir guerra ciuile tra queſte due Caſe, che durò ſino a tanto che, Girolamo sfrondati venne chiamato in Milano, doue

tro-

trouata fortuna maggiore, si risoluè di lasciar per sempre Cremona,, e da questa Famiglia diuenuta Milanese nacque Gregorio decimo quarto, il quale volle sempre conoscer Cremona per Patria, ma però essendo giouine Chierico, si lasciò intendere, di non voler andare in Cremona, che Vescouo, onde giunto in età domandò a Pio quarto il Vescouado, che l'ottenne volentieri hauendo merito bastante, anzi fu fatto Cardinale mentre era in Cremona, di che rallegrossi non poco la Città facendo grandissimi fuochi, d'allegrezza.

Quanto questo Pontefice fossi stato tenero verso i suoi, l'habbiamo detto a bastanza nel suo luogo. Basta che non contento d'hauer maritato due suoi Nipoti,

per eternizare il nome della ſua Caſa, ed vno in particolare con la figliuola del Prencipe di maſſa che preteſe ancora di far rinunciare il Capello di Cardinale, a Paolo Emilio sfrondato figliuolo di ſuo fratello, il quale era già entrato al grado degli ordini ſagri. Ma quando ne parlò alla Congregatione, trouarono i Signori Cardinali, troppo ſcandaloſo vn tale penſiero, e fuori d'ogni ſorte di raggione, che però lo pregarono di volerſi contentare d'hauer maritato due Nipoti, che haurebbono poſſuto far figliuoli baſtanti a rendere perpetua la ſua Caſa, ſenza moſtrarſi tanto auido, e in vna coſa che ſarebbe ſtata ſcandaloſiſſima.

Tutto ciò non gli ſeruì a nulla, perche in breue tempo, moriro-

rirono doppo la morte del Pontefice tre figliuoli maschi in vn sol mese, prodigi veramente del Cielo, per mortificare l'ambitione di quei Pontefici, che vorrebbero distruggere il Cielo, per riempire il Mondo di Nipoti. Così s'andò pian piano diminuendo la Casa sfrondati, non hauendo possuto durare ne' meno quarant' anni, con tutte le diligenze che si facessero, anco col far pigliar' il nome di detta Casa, ad vno che non era nè parente, nè amico.

Della Casa Aldobrandina, della quale ne nacque Clemente ottauo creato Pontefice nell' anno 1592. nel Mese di Gennaro, non si può parlare, senza ferire il cuore del Cardinale Aldobrandino, che solo porta il nome d'vna Ca-

ſa, che pareua impoſſibile d'eſſere ſbarbicata dall'eternità de' Secoli, per le raggioni che diremo, e pure ſi può chiamare eſtinta, mentre il Cardinale che porta il nome, e la Prencipeſſa di Roſſano, che gode tutta l heredità, come vera herede, di tutta la Caſa Aldobrandina, non poſſono riſuſcitarla, l'vna per eſſer Donna, e l'altro Prete, ſe pure non ſi ſcopriſſe qualche Baſtarduccio incognito, il che ſarebbe vna gentilezza politica, ma non lo credo, perche il Cardinale non dà cattiuo odore della ſua vita, e con atti di gratitudine oſſequia, la Prencipeſſa che lo volle tale, e ſenza la quale ſarebbe vn Brandino, ma non Aldobrandino.

Hora per ritornare a Clemente, dirò che non fu ingrato all'

eter-

eternità del ſuo nome, non hauendo mancato di far' ancor lui il poſſibile, per riempir Roma d'Aldobrandini. Nel tempo che lui fu creato Pontefice, v'erano dieci otto maſchi, che portauano il nome della ſua Caſa, cioè tutti fratelli, Nipoti, e Pronipoti, la maggior parte de' quali furono maritati, godendo Clemente non poco di vn ſi gran numero di Parenti, onde ſoleua dire ch'egli era *Papa di Roma, e Prencipe degli Aldobrandini.*

Quello però ch'era di più curioſo, che ſentiua vn piacere eſtra ordinario, d'accarezzare i ſuoi Nipotini, e quando ſe gli appreſentaua innanſi, alcuno de' ſuoi fratelli, e Nipoti maritati, gli diceua *Voſtra ſarà la cura di far figliuoli, a noi d'arricchirli*

Non mancauano i buoni Parenti di ſeruirſi de' conſigli di Clemente, nè queſto di mantener la ſua parola, onde creſcè tanto il numero degli Aldobrandini, che quaſi non ſi ſentiua altro per Roma, che queſto nome riſuonare per tutti gli angoli.

Nel Ponteficato d'Vrbano ottauo, era fondata la Caſa Aldobrandina, sù l'aſſiſtenza di ſette fratelli Pronipoti di Clemente, tutti d'vna robuſtezza così grande, che i Medici d'vn comune accordo, giurauano, che la loro deſcendenza, non foſſi per mancare giamai. E pure è mancata, e pure di quel Ramo, non ſe ne troua alcuno reſiduo maſchile. Gran coſa.

La Caſa Borgheſe, di Paolo quinto, che ſucceſſe a Clemente,

te, benche vi s'intraponeſſe nel mezo Leone vndecimo, il quale non viſſe Papa che venti cinque giorni, corſe la ſteſſa fortuna, quantunque per eſſer più freſcamente piantata nel terreno di Roma, conſerua ancora qualche radice infermaticia. Vno de' penſieri principali d'Aleſandro di maritar Don Agoſtino ſuo Nipote, con la giouane Prencipeſſa Borgheſe, fu d'accoppiar la diſcendenza, ed heredità di queſta Caſa vacilante, con la Caſa Chigi, che cominciaua a ſolleuarſi in vn poſto troppo eminente, benche foſſi reſtata qnalche tempo fuori di Roma.

Vn ſol rampollo ſoſteneua in piedi la Caſa Borgheſe, e quel ch'è peggio di tempra deboliſſima, e d'vna natura molto ſog-

getta all'infermità, onde fidato Aleſandro, a quegli accidenti che poteſſero portar le vicende del Mondo, intorno alla ſucceſſione della Caſa Borgheſe, ſi sforzò di far contraere queſto matrimonio, col ſuo Nipote, che gli riuſcì fortunatamente, non eſſendo ancora fuori il penſiero di vederſi l'heredità Borgheſe nella ſua Caſa.

In queſto ſtato ſi ritroua al preſente la Caſa Borgheſe, la quale nel tempo di Paolo quinto, haueua più di dodeci maſchi, che portauano queſto nome, e de' quali ne ſono ſtati maritati più di ſei. Gran coſa, torno a dire come vanno le coſe del Mondo.

Delle Caſe, Ludouiſi. Barberini, Panfili, e Chigi, de'quattro vltimi

vltimi Pontefici, non voglio dir nulla, perche non ſono ancor trent' anni che godono i frutti del Pontificato, che però fa di meſtieri laſciarli godere in pace, ſcaricandomi del penſiero d'oſſeruare l'eſito delle grandezze di queſte, ſopra quelli che verrano doppo di noi. Vna ſol coſa dirò, che la Caſa Aldobrandina haueua vna volta molto più maſchi, di quelli che ſi trouano al preſente, in tutte queſte quattro Caſe inſieme.

Dio vogli però conſeruarli ſecondo il loro proprio, deſiderio, non hauendo io penſieri contrari a'loro, che ſon buoni.

Oſſeruano alcuni, ed è facile d'oſſeruarlo, che la maggior parte delle Famiglie Pontificie, prima d'hauere Pontefici, erano du-

rate per lungo ſpatio di Secoli, ſempre in grandezza. Ma non ſi toſto ſi viddero arricchire inſieme con i teſori, della triplicata corona Pontificia, che in luogo d'auanzarſi oltre alla perpetuità, ſi ſono riculate verſo la ſterilità, anzi annichilatione perpetua.

La Caſa Medici Milaneſe, era antica di più di due cento anni, e s'era mantenuta in grandezze, cariche, ed honori per altri tanti, doppo che da queſta ne nacque Pio quarto s'andò deteriorando, con maggior fretta di quello che faceua prima nell'auanzarſi. Anzi con ſtrauaganti modi, mentre ſi vedeua auanzare, ma non s'è veduta deteriorare, benche deteriorata.

Così Gregorio decimo quarto, nacque come ho detto d'vna Fami-

Famiglia antichiſſima, che fu la Sfrondata, la quale ed in Milano, ed in Cremona, s'era reſa immortale non ſolo nell' augumentarſi d'honori, ma anco nell'auanzarſi nella moltiplicatione della prole, e pure doppo il Papato di Gregorio, cadute le fronde, sfrondoſſi l'Albero di Sfrondati, e tutto ciò in meno di quarant'anni.

Così ancora La Caſa Aldobrandina di Clemente ottauo, dal tempo de'Longobardi, ſino a detto Pontefice ſi mantenne ſempre in ſplendore, a tal ſegno che in Fiorenza, vi furono in vari tempi venti tre Gonfalonieri di Giuſtitia, tutti Aldobrandini, ed eletti dalla voce del Popolo, con tutto ciò ſubito che queſta Caſa hebbe vn Papa, che fu Clemente, cominciò, a perderſi, onde al

preſente, con gran difficoltà vi ſi ſſiſte vn germoglio infertile, ed incapace di ſolleuarla, anco quando foſſi fatto Pontefice.

In ſomma mille altri eſempi ſi potrebbono addurre per teſtimonianza maggiore, della propoſitione ſopra detta, quali eſempi benche non ſi deſcriuono in queſta hiſtoria, non laſciano però, di chiarire i Pontefici, e loro diſcendenti, che le fatiche, le brighe, gli ſtudi, e le ſtratagemme che eſſi vſano, per ingrandir le proprie Caſe, non ſono benedotte dal Signore, già che non proſperano verſo il Signore, eſſendo più che vero, che quando il Cielo, non cuſtodiſce la Città, in vano s'affaticano quelli che la cuſtodiſcono.

Il Signore Iddio, non vuole che

che le grandezze, fabricate con le viſcere di quell' anime che chiamano Purganti, reſtino molto tempo ſenza purgar le lor colpe. Non vuole che le Famiglie inſuperbite, con il ſangue di quei Cadaueri ſepelliti ne' Cimiteri, che rimanghino lungo tempo in vita. Diſpiace al Cielo, di veder trasformare il ſagro in profano, la Chieſe in Palazzi, l'elemoſine in furti, le Croci in ſpade, gli Altari, in Signorie, i ſagrifici in Comedie, ed il culto diuino, in adoratione di danari, anzi in danari l'adoratione.

Ogni vno che vuol pigliar guſto, di traſcorrere i fatti de' Pontefici, cioè l'hiſtorie doue ſtanno regiſtrate le Famiglie, che hanno dato al Mondo li Pontefici, troverà queſta verità per in-

fallibile, e ſcoprirà che, o quaſi tutte ſon'eſtinte, o che quel poco di reſiduo che auanza, ſono ridotte ad vno ſtato di più che meno mediocre fortuna, non potendo il Cielo ſoffrire, che il Patrimonio di San Pietro, ſerua al Mondo, di ſcandalo vniuerſale, e di cauſa a rendere eterne le colpe de' ſagrileggi più enormi che ſi commettono.

Queſti giorni paſſati mi ſi rappreſentò l'occaſione d'abboccarmi con vn' Abbate nato in Roma, che vuol dire pratico degli intereſſi del Nipotiſmo, col quale introdottomi al raggionamento de' Nipoti, e vedendo che lui diſprezzaua i vitij, o ſiano errori di queſti, con maggior vehemenza di me, preſi animo di raggionarli in queſta maniera,

ed in breui parole.

Come è poßibile Signor mio, che leggendo i Nipoti de' Pontefici viuenti, la vita degli Anticeßori già morti, non ße gli aghiacci il ßangue entro le vene, nel vederli eßinti, chi d'vna maniera, chi d'vn'altra, a dißpetto de'loro penßieri drizzati all'eternità? Come è poßibile che non li venghi qualche ßtimolo di conßcienza, nel penßare che i loro teßori ßono della Chießa?

Non laßciò l'Abbate che io paßaßi innanßi, ma mi mozzò la parola nella bocca dicendomi, *Signor mio, chi hà troppo contanti non hà tempo di legger la vita de' morti. I danari mettono ßempre in teßta penßieri d'eternità, hora comprando queßto, ed hora fabricando quello. I Nipoti de' Pontefici leggono i libri, quando ßono mancati i con-*

tanti, la qual coſa non è più a tempo, perche con queſti manca a loro la vita co'danari, che pigliano i Pontefici da'morti.

Hora chi non ſtupirebbe d'vna tale riſpoſta, e per me credo che quaſi tutti i Romani, tengono ſi fatti diſcorſi, e ſtimano difficile la ſalute iſteſſa del Nipotiſmo, che però vn'altro Romano, di ſentimenti non inferiori a quelli dell'Abbate ſodetto, diſſe vn giorno ad vn ſuo amico, *che i Nipoti de' Pontefici biſogna di neceſſità che andaſſino nel Purgatorio, perche ſi farebbono vergognati d'andar nel Paradiſo, doue v'era Chriſto, che haueuano già ſpogliato in queſto Mondo.*

Queſte però ſono parole burleſche, e paiono a prima viſta fatiriche, ad ogni modo eſcono dalle viſcere del cuore, e quelli che

che le pronunciano, ridono con vn riſo forzato, per coprir come gli Spetiali, l'amarezza delle Pillole, con l'apparenza dell' argento.

La maggior parte degli Huomini di ſano intendimento in Roma, s'affaticano a cercar le vere cauſe, perche le Famiglie de' Pontefici ſono di ſi poco durata, ſe le richezze che loro reſtano ſono infinite?

Alcuni credono fermamente, che tutto ciò deriui dalla raggione accennata poco prima, cioè che il Signore Iddio gli eſtingue dal Mondo, per caſtigare il torto che loro fanno alla Chieſa, ſpogliandola della maggior parte de' ſuoi teſori, per render faſtoſe le lor Caſe,

Altri ſi danno a credere, che

ſe maledittioni, che loro manda il Popolo, penetrano talmente le orecchie Diuine, che la Diuina Giuſtitia, ſi vede obligata di chiamare a ſe i Nipoti, con tanta preſtezza, per farli render conto, del loro cattiuo procedere, verſo i Sudditi della Chieſa.

Ed in fatti i Popoli dello Stato Eccleſiaſtico, ſono ſi mal ſodisfatti, e così malamente trattati dal mal gouerno di Roma, che vuol dir da' Nipoti de' Pontefici, che ſignoreggiano il tutto, che dalla matina, a ſera riempiſcono l'aria di ſtridi, non ſentendoſi altro per tutto, che da vn' angolo, *Quando finiranno o Signore le ſtorſioni del Nipotiſmo*, e da vn' altro, *Caſtiga ò buon Dio, le colpe di quelli Nipoti, che ci ruinano.*

Nè quì finoſcono le beſtemie

cha

che manda il Popolo al Nipotiſmo, gli Eccleſiaſtici iſteſſi, cioè i Sacerdoti sù gli Altari applicano i loro Sagrifici, all' eſterminio di quei Nipoti, che ſepelliſcono tutti i danari, non potendo i fedeli darne per celebrar Meſſe.

Nel tempo della moſſa dell' armi del Duca di Parma, contro lo Stato Eccleſiaſtico, poſſeduto da' Barbarini, il Cardinal Francesco haueua fatto eſponere le quarant' hore, nella ſua Chieſa Arcipreitale, per inanimire i Popoli e per obligarli a pregare il Signore per l'eſtirpatione degli inimici della Chieſa. Così mentre ſi cantaua la Litania de' Santi, vn certo Gentil'huomo Romano, ſentendo pronunciar quelle parole *vt inimicos Sancte Eccleſiæ*

humiliare digneris, riuolto ad vn ſuo amico gli diſſe, *la Chieſa non hà nemici maggiori de' Signori Barbarini, che la moleſtano di dentro, e di fuori, Onde biſogna pregare il Cielo, che la vogli liberar dalle lor mani armate.*

Da queſto ſi può argomentare, che i Popoli quali conſeruano vn'odio interno contro il Nipotiſmo, ſin dentro le Chieſe, è in vn luogo di perdono, eſſi penſano alla vendetta, e perche veggono impoſſibilitata la Strada, di poterſi liberare di ciò che odiano, in queſto Mondo, eſclamano al Cielo, con voci ſegrete, dubitando d'eſſer caſtigati da' Pontefici, quali non vogliono che i fedeli appellino delle loro riceuute ingiuſtitie, al ſopremo Tribunale dalla Diuinità. Ma però non

non lasciano di farlo.

Altri applicano la poco durata delle Famiglie Pontificie a quel detto Filosofico, *nullum violentum durabile.* La troppo violenza che vsano i Nipoti nell' ingrandirsi, è quella che li precipita. Loro sono come quelle Piante, quali vengono forzate da mille artifici, a produr frutti, in vn tempo fuori d'ogni Staggione. Ma che? tali artifici che fanno violenza alla natura, non hanno forza a conseruar lungo tempo la natura, la quale indebolita dalle violenze dell' Arti, perde in breue tempo il vigor naturale, non bastando doppo gli artifici a rimetterla.

Veramente fa vn bel vedere, vn buon frutto su la pianta l'Hinuerno, se la pianta ne produces-

ſe molti anni. Vn poco d'acqua calda di più, baſta a ruinare l'Albero, ed il frutto. La dimenticanza del Giardiniero, può ruinare quanto credeua far l'Arte contro la natura.

Fa di meſtieri che vi ſi adacqui la radice, con l'acqua calda a miſura, che ſi copra la pianta da' ghiacci della notte, a tempo debito, che s'ingraſſi la terra all' intorno con proportione, e che ſi facci ogni ſorte di coltiuatione, con il liuello d'vna buona pratica, altramente tutto ſarà perſo, tutto ruinato, non potendoſi conſeruare tra le Piante naturali, vn' Albero violentato dall' Arte, a ſorpaſſare la ſua natura medeſima.

Somigliante fortuna corrono le Famiglie de' Pontefici, quali

creſco-

creſcono in vn momento, violentando eſſe ſteſſe con mille artifici, la raggione, caminando all' aggrandimento proprio, per vna ſtrada, troppo particolare, la quale ſi ſmarriſce, per non eſſer da altri calcata, e conoſciuta.

Non mancano di quelli, che allegano tra le altre raggioni, della breue caduta delle Famiglie de' Papi, la poco eſperienza che hanno i Nipoti nell'arte dell' Economia, che ſi ricerca per poter ben conſeruare le ricchezze. S'accoſtumano i Nipoti sù il bel principio a quelle pioggie d'oro che che caſcano nelle lor mani, ſenza fatica, ſenza briga, e ſenza troppo ingegno, che però a guiſa di Quelli Hebrei, quali diſprezzauano la manna che cadeua loro dal Cielo, non ſolo non ſtudia-

no per conſeruare con l'arte Economica, il gran cumulo di ricchezze, precipitate dal ſolo capriccio della Fortuna, dentro i loro Scrigni, ma di più nauſeano tutto quello, che non è proportionato cibo, per così dire alla natura.

Vn Contadino ſe per auuentura s'abbate ad amaſſare, o ſia accumulare vn numero di riſplendenti Rubini, gode sù il principio di quella viſta ſcintillante, ma poco doppo ſi ſtomaca da ſe ſteſſo, non conoſcendo il valore, di ciò che non hà guadagnato con ſudori.

I Cibi quando non corriſpondono alla natura di quello ſtomaco che li riceue, non poſſono durar lungo tempo chiuſe, loro vialentano tanto la natura, che fa di meſtie-

meſtiere ſcaricarſene, con non picciolo incommodo, e del corpo, e dello Stomaco che l'haueua riceuuto.

Ma che dico, non vi è coſa che danneggi più, e che metta a riſchio la vita dell' Huomo, quanto che il riempirſi troppo il ventre. Il mangiar ſenza miſura, il trangugiare ſenza regola, il diuorar con gran violenza, ſono coſe che biſogna di neceſſità ruinare la Natura. La ſobrietà è quella che mantiene la ſanità, perche ſi dà tempo allo ſtomaco, di diſtribuire i Cibi con miſura proportionata a tutto il corpo.

Li Nipoti de' Pontefici, non ſanno conſeruare le ricchezze, perche le toccano con le mani, ma non le veggono con gli occhi, mentre l'auidità d'accumulare

con gran preſtezza, non gli laſcia conoſcere il valore di quelle, che però ſi diminuiſcono, ſenza che loro medeſimi ſe n'accorgano.

Quello che non ſi guadagna con ſudori, ſi perde in breue, non conoſcendoſi il prezzo. La maggior parte de' Giuocatori, ſono Giouani ſcapeſtrati, o per lo meno Huomini, che hanno hauuto in mano qualche heredità dalla Fortuna. Li primi giuocano, per non hauer' acora imparato a guadagnar la lor vita, ed i ſecondi, perche credono che la Fortuna ſia obligata di mandarli nuoue ricchezze. Vn buon Mercante, che ſuda, e ſtenta notte, e giorno per guadagnare vno ſcudo, certo che non ſarà ſi ſciocco, d'andar' a mettere a riſchio in vn momento, tutte le fatiche di tante hore. Fà vn bel

bel conſeruare quello che ſi guadagna con ſudori, fa vn bello ſpendere quello che s'acquiſta ſenza fatica.

Se i Nipoti de'Pontefici ſi contentaſſero, di tirar li ſoli emolumenti loro douuti, le ricchezze durarebbono ſenza dubbio, molto più alle loro Famiglie. Ma eſſi non mangiano, diuorano, riempono lo ſtomaco di troppo Cibi, vogliono che la natura riceua più di quello può ſoſtentare, che però ſi veggono bene ſpeſſo forzati, di vomitare con gran violenza quello haueuano prima inghiottito.

Molti hanno oſſeruato, e vanno tutta via oſſeruando, che quaſi tutti i Parenti de'Pontefici, muoiono giouani, ed io ne potrei apportare mille eſempi, che tralaſciò per due coſe, l'vna per non

metter troppo in bisbiglio i Nipoti del buon Pontefice Aleſandro, e per non eſſer rimprouerato della lunga vita di Don Mario, benche non ſono più che dieci anni, ch'egli è Parente d'vn Pontefice, e l'altra, per penſare ad altro.

FINE.

Di tutto il Nipotiſmo
Di Roma.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE